



BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

II
SUPPL.
PALATINA

B

220

NAPOLI



3.4.29.

3

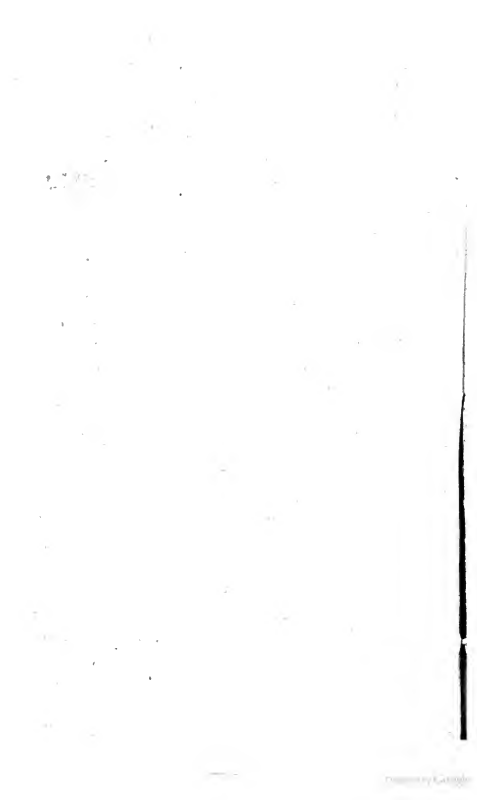
II Suffl. Paket. B 22 D



DELLA VERA AUTORITA'

DE'SS. PADRI DELLA CHIESA

E MANIERA DI ADOPEARLI.



650347

DELLA
VERA AUTORITA'
DE' SS. PADRI DELLA CHIESA
E MANIERA DI ADOPERARLI
DEL SACERDOTE
DOMENICO ZELO.



NAPOLI
Nella Stamperia sita Rampe S. Marcellino
Num. 3.

FRANCESCO MASI TIPOGRAFO.
1832.



A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR LUIGI AMAT

ARCIVESCOVO DI NICEA , NUNZIO APOSTOLICO PRESSO
S. M. IL RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Eccellentissimo Monsignore

COMECHÈ sia quasi un anno , che la Eccellenza Vostra Reverendissima mi onorò della sua grazia, e che io mi godo il bene tanto caro e prezioso della sua particolare benevolenza; io sono ora ardito di dedicarle un libro sentendomi entrare all'animo una ben nata speranza , che pur sia per riceverlo con serena e lieta accoglienza. Il libro , che in atto umilissimo io le presento , tratta dell'*Autorità de' SS. Padri e maniera di adoperarli*. L'argomento le sarà grato certamente , quanto merita d'esserlo ; perchè , come odo a dire da sinceri uomini e intelligenti , Ella non solamente è favoreggiatrice propizia, ma coltivatrice eziandio diligente

delle scienze Ecclesiastiche , ed ha caro tutto ciò , che riguarda apologia della Religione.

Nè con ciò intendo aggiugner lustro al suo chiarissimo Nome , che da tanto io non fui , nè sono ; e benchè il fossi , la dignità sua non ne abbisogna , già ampiamente non solo per la nobiltà della stirpe cospicua , ma più pe' molti e rari pregi che l' adornano , e per l' alto posto , che ora tiene di Nunzio Apostolico presso il Re delle due Sicilie e tra le faccende gravissime della Ecclesiastica Monarchia ; oltre già , che nol soffrirebbe la sua modestia , quanto intenta a meritarsi ogni lode , tanto ritrosa a riceverla.

No dunque , Eccellentissimo Monsignore , io non ho disegno di tessere encomj alla sua Persona ; ma l' Opera ambisce l' onore di portare in fronte il caro venerabile nome. Deh perchè non posso io farne encomio !

Se Monsignore ricusa le lodi dovute alla sua dignità , e al suo merito , degnisi Ella almeno di accettar , come ossequiosissimamente la prego , la dedicazione di un mio libro qual verace argomento della perfetta osservanza di me , che incomincio a essere affatto suo per interissima servitù.

Di vostra Eccellenza Reverendissima

Umiliss. devotiss. obligatiss. servidore
DOMENICO ZELO.

L' AUTORE.



Prendo io a scrivere su la vera autorità de' SS. Padri della Chiesa , e maniera di adoperarli contro i nemici della Cristiana Religione. Ampio del pari e vario , che importante e critico argomento. Una obbiezione, a confessarla come la è, si affaccia sulle prime per turbare il mio avviso , cioè , che non accadeva rifriggere nojevolmente le cose già dette , e che in ciò già tanti si adoperarono Uomini per egregia dottrina ragguardevoli. Rispondo con ingenua confessione , che di questo io ne sono ben lieto ; ma pur forse sarà alcuno più d'una cosa chiarito , se tanto d'ozio gli rimarrà , da scorrer coll'occhio spassionato al poco , che sta scritto in queste carte. Così è : ancor dove altri si era adoperato , non mi è paruto dover essere inutile lo studio mio. Una più chiara cognizione de' Padri è il fine ch'io mi son proposto in quest' opera , sperando così giovare secondo l'obbligo dell' istituto , ch' io segno , a qualche universal vantaggio della Gioventù studiosa , a cui ho voltato l'animo in questo scritto. E' stato

dunque mio studio particolare , quanto le deboli forze mie comportavano , porre que' valent' Uomini in quella riverenza e alta stima secondo che al lor merito si conviene , difenderli d' ogni errore e d' ogni opposizione de' novatori , aggiugnendo altre cose già note per amor di chiarezza , e di legamento , ed anche a fine di render l' opera più compita , e più fruttuosa a quelli , cui è indirizzata. Lo stile è quale ho creduto alla mia materia convenire , amando sopra ogni cosa di render piane e facili l' espressioni e le idee , che facciano ben intendere la materia. Però tutti i tratti degli Scrittori , e de' Padri , che mi è avvenuto dover citare a confermazione dell' argomento , non l' ho fatto altramente , che nella latina lingua. Gli Scrittori poi accattolici , che ricordo assai volte , o che hanno fama di gran sapere , io li ricordo , perchè o il testimonio de' nemici è uno de' più forti argomenti a confermare la verità , o le opposizioni loro convinte d' errore o debolezza dimostrano quanto disordini e infievolisca anche gl' ingegni più illustri e più addottrinati o l' ardimento del pensar troppo libero , o il perversimento d' una falsa religione.

Di questo solamente stringo e gravo chiunque prenderà nelle mani questo volume , che non voglia precipitare il giudizio suo , nè si lasci guidare da prevenzione alcuna nè contro chi scrive , nè contro l' argomento di che si scrive.

IDEA GENERALE

D E' SS. P A D R I.



CHE sono mai i SS. Padri? Uomini che la Provvidenza collocò in alto luogo a reg-
gitori, e maestri della Chiesa, e come tali riguardati dal commune consenso de' Fedeli. Idea de' SS. Padri.
Destinati come da alta specola vigilantissima a veggliare non meno sulla disciplina, che su i dommi dagli Apostoli trasmessi con una sollecitudine universale, assidua, cotidiana, diligente (1). Uomini da natura dotati di acré, sublime, vasto, attuoso, fecondo ingegno, e per li grandi studj fatti forniti di ampia e profonda letteratura corrispondente all'ingegno nelle cose spettanti alla Cristiana Religione; siccome all'ingegno, e al

(1) S. August. lib. 4 ad Bonif. c. 8. 12. contra Julian. lib. 2. n. 37. idem lib. 4. n. 72. 73.

sapere corrispondente lo zelo della Religione medesima, corrispondenti le opere (1). Che sono mai i SS. Padri? Uomini, cui Iddio fu largo dispensatore dei lumi suoi, degni d'essere Apologisti, e difensori fortissimi del Cristianesimo contra tutti i nemici esterni, ed interni, che in tutte le maniere lo impugnavano; bandire i disordini, serbare i costumi, correggere gli abusi con tutto ciò, che ha di più persuasivo e commotivo la sacra eloquenza, esortazioni, riprensioni, preghiere, rimproveri (2); proteggere la sana dottrina (3), guidare con ferma mano e sicura i fedeli con la verità delle dottrine e saggezza delle leggi all'unione, all'ordine, alla pace, alla virtù, e alla Celeste Patria (4).

I Padri furono fino al secolo XIII.

Dal primo nascer della Chiesa sino al terzodecimo secolo, quando ebbe cominciamento la teologia Scolastica contiamo Padri della Chiesa. Il soavissimo e dolcissimo S. Bernardo chiuse la catena. S. Bonaventura e S. Tommaso non son Padri, nè perchè non mostraronsi degni d'esser posti in tal numero, dapoichè furon grandissimi Uomini, e per la solidità, e profondità, e ampiezza della dottrina degnissimi del catalogo de' Padri; ma perchè antica consuetudine della Chiesa non consentiva che si dicessero Padri coloro che non vantassero antichità. Laonde que' due

(1) S. Hieronym. Tom. 1.

(2) 11. Ad Timot. c. 4. v. 2.

(3) 1. Ad Tim. c. 4. v. 7.

(4) Tertull. de Praescript.

grandi ingegni tengono luogo nella Chiesa di Dottori (1).

E qui viemmi in concio una osservazione, La Santità e questa è dessa. Taluni credono che la santità sia del tutto essenziale al carattere di Padre. Non niego, che la fama delle virtù li renda più venerabili, e più sicure guide nel malagevole cammino della nostra vita, avendo la mente più limpida a conoscere il vero, massimamente se soprumano, non offuscata dalle nebbie sovvertitrici delle cupidità malvage. Così per recarne alcun esempio S. Agostino ottenne gran lode presso i Romani Pontefici per la sua vasta e profonda mente non solo, ma ancora per le sue egregie doti dell' anima. Odasi Celestino Papa: « Augustinum sanctae recordationis virum » pro vita sua atque meritis, in nostra communione semper habuimus, nec unquam » hunc sinistrae suspicionis rumor aspersit, » quem tantae scientiae olim fuisse memimus; ut inter magistros optimos, etiam » a meis praedecessoribus probaretur (2). » Nondimeno l'uso ha fatto sì, che si avessero per Padri anche coloro, che innanzi gran difensori della verità essendo, poi prevaricarono bruttamente, perchè contuttochè fosser grandissimi, non lasciarono nientedimeno di esser uomini. (3). Tali furono un

(1) Institut. Theolog. auctoritat. Archiep. Lugdunens. Tom. 1. dissert. 3.

(2) Epist. 1. ad Episcopos Galliae t. 2. Conc. labb. p. 1612.

(3) « Ecclesiastici Scriptores etiam probatissimi mi, non eodem gradu et locu sunt omnes. Nec

Tertulliano , un Origene , un Eusebio Cesariense , le cui opere ne fanno il più splendido indubitato elogio. Eglino impugnarono

» magnopere curandum est eorum hic stultitiam
 » refellere , qui libris canonicis Hieronymi , aut
 » Augustini opuscula aequarint. Quemadmodum au-
 » tem res a Deo conditae , probatae quidem fuere
 » universae (vidit enim Deus cuncta , quae fece-
 » rat , et erant valde bona) sed rerum variae dif-
 » ferentesque naturae non eundem locum , vim , sta-
 » bilitatem accipere : Nam sunt corpora coelestia ,
 » et corpora terrestria. Sed alia quidem coelestium
 » gloria , alia autem terrestrium : Alia claritas so-
 » lis , alia lunae , alia stellarum : Stella enim a
 » stella differt in claritate 1. Corinth. 15. Sic sane
 » scriptores Ecclesiastici probati sunt , qui scilicet
 » Spiritus Sancti illustrati luce Ecclesiam ipsi illu-
 » strarunt. Sed alia tamen claritas Matthei , alia
 » Hieronymi , alia Isajae , alia Ambrosii. Atque au-
 » ctore canonici , ut superni , coelestes , divini ,
 » perpetuam stabilemque constantiam servant. Re-
 » liqui vero scriptores sancti inferiores et humani
 » sunt , deficientque interdum , ac monstrum quan-
 » doque pariunt , praeter convenientem ordinem in-
 » stitutumque naturae. Quin ergo probatur Euse-
 » biius Caesariensis. Episcopus ? Quin Rufinus ? Quin
 » Origenes ? Nam et hi Ecclesiam Christi suis litte-
 » ris illustrarunt. Nempe aliud fuit errare in re-
 » bus obscuris , et quae non erant eo tempore ex-
 » plicatae ac definitae : aliud in apertis , et quae
 » tunc etiam in Ecclesia firmissime credebantur.
 » Illud aut Cypriano , aut Ambrosio , aut Augu-
 » stino accidit : hoc Origeni , Eusebio , ac Rufino.
 » Cyprianus item , Ambrosius , Hieronymus in nullo
 » a sanctae Romanae Ecclesiae consortio deviarunt ,
 » nec ab ejus fidei praedicatione sejuncti sunt , sed
 » communionis ipsius gratia semper fuere partici-
 » pes , ut Gelasii verbis etiam utamur : at Orige-
 » nes deseruit unitatem , et fons Aarii jure ac me-
 » rito existimatus est. Hinc scismaticus a Gelasio di-

i nemici della Religione sin dentro lo stesso lor campo, dentro le loro piazze, dirò così più munite, dentro i più occulti nascondigli, ov' essi s' annidavano per farne la conquista e il trionfo della Cristiana verità. Qual è specialmente l'Eretico, qual è l'eresia allora esistente, contro cui non muovesser l'arme? Altissima Provvidenza ti adoro! Uomini tali prevaricati, astri sì luminosi cambiati in tenebre, i grandi impugnatori degli errori divenuti di essi seguaci, e promotori. Frattanto però ci gioviamo delle lor opere, che non son tutte prevaricate con loro. Ben possiamo noi Cattolici pigliar le armi della più soda tempera contro tutti gli errori dommatici e contra tutte le eresie, che prima e poi sorsero contra la Cristiana dottrina; armi che anche per sè sole bastevoli sono a sconfiggere gli stessi prevaricatori Autori, dimostrandoli in turpe contraddizione con sè stessi, e smentendo colla precedente verità il successivo errore.

Resta ora a porgere di tutto il soggetto lo spartimento più distinto. Si fisseranno pertanto le seguenti proposizioni.

D' visione
dell' opera.

» citur. Hinc etiam Eusebius Origenis laudator nimis, Arianus fautor acerrimus reprehenditur. Nam » Ruffinus vir alioqui religiosus, praeterquam quod » in libero arbitrio re videlicet manifestissima erravit, Origeni, Origenisque discipulis vehementer » fuisse convincitur. Fuit autem Ecclesia semper » non solum cauta, sed etiam aeris et severa in » Origenistas, ut a quibus grandem in doctrina » Christiana pestem fuerit experta. » Melchiorcano de locis Theolog. lib. vii. c. iii. p. 217.

I. L' Unanime consentimento de' Padri nel dichiarare alcuna cosa siccome domma della Cristiana Credenza offre a noi il più certo argomento e il più evidente indizio , che ciò sia la Divina parola propositaci a credere dalla Chiesa.

II. Nella spiegazione delle Sacre Scritture a niuno è lecito allontanarsi dal consenso uniforme de' SS. Padri.

III. Si sventeranno con la maggior brevità e sodezza che si può le obbiezioni di coloro che impugnano la verità.

IV. In fine si dirà alcuna cosa sul leggere i libri de' SS. Padri.

Tal è l'ordine del presente ragionare ; spero , che tutto sarà bastevolmente discusso e chiarito , se pur a tanto si estenderanno le forze del mio ingegno. All'impresa.

C A P O I.

L'UNIFORMITÀ DE' SS. PADRI DICHIARANDO ALCUNA COSA SICCOME DOMMA CATTOLICA, OFFRE A NOI IL PIU' CERTO ARGOMENTO, CHE CIÒ SIA NEL SUPREMO GRADO DI VERITÀ, ECCEDENTE OGNI SCIENZA DI NATURALE INTENDIMENTO, SIA CIOÈ LA DIVINA PAROLA, O SCRITTA, O PER TRADIZIONE TRAMANDATA, DONDE NE SEGUE, CHE CHI OSASSE DUBITARNE SAREBBE SENZA DUBBIO ERETICO.

Incominciamo dalle Sacre Scritture, come vuole il buon ordine: L'Apostolo delle Genti chiaramente ha detto in una sua lettera agli Efesi: (1) « Deus quosdam dedit » quidem Apostolos . . . alios autem Pastores et Doctores ad consumationem Sanctorum . . . in aedificationem corporis Christi . . . ut jam non simus parvuli fluctuantes, et circumferamur omni vento doctrinae. » Nè si dica aver inteso l'Apostolo parlare solamente de' tempi Apostolici, dapoicchè con formole tanto espressive è detto, che i dottori furon da Dio concessi *ad consumationem Sanctorum et in aedificationem corporis Christi*. Le quali due cose appartenersi a tutti i tempi della Chiesa non è chi possa dubitarne. Adunque il consenso unanime de' Padri su qualche punto dommatico esige tutta la nostra credenza, altrimenti saremmo come mare agitato da'ven-

Provasi dalle Scritture.

(1) Ephes. iv. et seq.

ti, e ad ogni soffio di dottrina contraria fluttuanti.

Provasi dalla
Tradizione.

Passiamo a vedere ciò che pensassero i Padri e i Concilj. S. Agostino nel libro 1. contro Giuliano (1) volendo abbattere questo eretico mette fuori l'autorità de' SS. Padri su quel punto dommatico intorno al quale ardeva la quistione. « Non omnium » de hac re sententias commemorabo, sed » ponam pauca paucorum, quibus tamen » nostri contradictores coguntur erubescere, » et cedere, si ullus in eis, vel Dei timor, » vel hominum pudor tantum malum per- » vicaciae superaverit. » E poco appresso: « Alia sunt, in quibus inter se etiam do- » ctissimi atque optimi regulae catholicae » defensores salva fidei compage non con- » sonant, et alius alio de una re melius » aliquid dicit et verius. Hoc autem unde » nunc agimus ad ipsa fidei pertinet funda- » menta. » E al libro 2. della stessa opera più chiaramente ha detto: (2) « Hoc proba- » vimus catholicorum auctoritate sanctorum, » ac per hoc non est consequens, ut falsum » sit. Tales quippe ac tanti viri secundum » catholicam fidem hoc verum esse confir- » mant, ut vestra fragilis et argutula no- » vitas sola auctoritate conteratur illorum. » Praeterquam quod ea dicunt, ut se per » eos loqui veritas ipsa testetur. Sed nunc » auctoritate primitus eorum vestra est con-

(1) S. August. contr. Julian. c. 2. lib. 1.

(2) Idem lib. 2. cont. Julian.

» tumacia comprimenda , ut dum tales ho-
 » mines Dei in fide catholica errare potuissent
 » non creditis , ausus praecipites refrae-
 » tis. » Finalmente sul fine di questo libro
 palpabilmente ha dimostrato essere la stessa
 cosa rigettare i Padri tutti tra loro consen-
 zienti su qualche verità dommatica , che di-
 struggere la Chiesa. S. Girolamo scrivendo
 contro Elvidio , che attaccava la perpetua
 verginità , diceva: (1) « Verum nugas terimus,
 » et , fonte veritatis omissio , opinionum ri-
 » vulos consecramur. Numquid non possum
 » tibi totam veterum Scriptorum seriem
 » commovere : Ignatium , Polycarpum , Ire-
 » naeum , Justinum Martyrem , multosque
 » alios Apostolicos et eloquentes viros , qui
 » adversus Hebionem , et Theodotum Byzan-
 » tium , et Valentinum , haec eadem sentien-
 » tes , plena sapientiae volumina conscri-
 » pserunt ? Quae si legisses aliquando , plus
 » saperes. » E nell' apologia contro Gioviniano
 commendando un libro di S. Ambrogio *de*
Viduis , e tre volumi da lui scritti *de*
Virginibus , (2) concludeva a questo modo
 « Ex quibus universis perspicuum est , me
 » nihil novi de virginibus nuptisque dixis-
 » se : sed Majorum in omnibus secutum esse
 » sententiam ; tam hujus videlicet , quam
 » reliquorum , qui de Ecclesiasticis dogma-
 » tibus disputarunt : quorum aemulari exo-
 » pto negligentiam potius , quam aliorum

(1) S. Hieronym. cont. Elvid. lib. 1.

(2) Idem in Apolog. in Jovinian.

» *obscuram diligentiam.* » Così insegnarono tutti i Padri greci e latini. Dionigi Alessandrino (1), Basilio (2), Ireneo (3), Clemente Alessandrino (4), Cirillo (5), Atanagio (6), Cipriano (7), Ilario (8), Ambrosio (9), e altri citati dal chiarissimo Tommasino (10).

Odasi come parlò Vincenzo Lirinese « *Divinitus placuit, disse, (Concilio Ephesino) nihil aliud posteris credendum, decernere, nisi quod sacratae, sibi que in Christo consentiens sanctorum Patrum tenuisset antiquitas Necesse est igitur omnibus Catholicis, qui sese Ecclesiae Matris legitimos filios probare student, ut sanctae sanctorum Patrum fidei adglutinentur, immoriantur, prophanas prophanorum novitates detestentur, horrescant, insectentur, persequantur (11).* »

Nè solamente l'Efesino, ma il Calcedonese Concilio potè dire con verità, « *Haec est fides Patrum, omnes ita credimus.* »

(1) Dionig. Alex. in Epist. de Sentent. Dionys. p. 430.

(2) Basil. Tom. 1. Homil. 27.

(3) Iren. lib. 5. c. 28.

(4) Clem. Alex. Strom. lib. 1. p. 201.

(5) Cyril. t. 6. p. 177.

(6) Atanag. Orat. 1. contr. Arian. 1. p. 115.

(7) Cyprian. Bibl. Patr. Tom. 4. part. 1. pag. 56.

(8) Hilar. de Trinit. l. 7.

(9) Ambros. lib. 1. de Fide. c. 3. Tom. 3. pag. 58.

(10) Tommas. Theolog. Dogm. Proleg. xxv.

(11) Commonit. 11.

il Costantinopolitano terzo (1) definì: « O-
 » mnino necesse est non solum secundum
 » sensum sequi sanctorum Patrum dogma-
 » ta; sed iisdem uti vocibus cum illis, ni-
 » hil penitus innovare. (2) » E poco ap-
 presso: « Sanctorum Patrum dogmata,
 » tamquam legem sanctae Dei suscipiunt
 » Ecclesiae. » Il Costantinopolitano iv., e
 l'Ecumenico vii.: « Ut rectam regiamque
 » divinae justitiae viam sine erroris offen-
 » sa teneamus, sanctorum Patrum decre-
 » ta, velut inextinctae quaedam, semperque
 » lucentes faces, sunt sequenda. (3) »

Nè mancano sode ragioni, e chiarissimi argomenti a penetrar meglio la materia che trattiamo. E da prima, quanto è il danno che ne verrebbe a tutta la Chiesa Cristiana, se i Padri tutti s'ingannassero in materia di fede? Non sarebbe la Chiesa grandemente ingannata? I Fedeli troverebbero negli A-
 tanagi, ne' Basilj, ne' Crisostomi, ne' Giro-
 lami, negli Agostini non Dottori, che sie-
 no quasi altrettante stelle a illuminazione,
 ma tenebre e caos; sale infatuato, atto
 anzi a corrompere, che a condire, o a pre-
 servare, e però degno di essere da tutti i
 piedi conculcato. E che sarebbe delle Divi-
 ne tradizioni? Da quai fonti potremmo at-
 tigner le Divine parole a viva voce trasmes-
 se, sia per la predicazione, sia per qualun-

Si produco-
 no ragioni a
 confermazione
 dell' argomen-
 to.

(1) Act. III.

(2) Act. 12. Edit. labb. tom. 6. p. 917. c. 942.

(3) Act. 10. Can. 1.

que sia, magistero vocale, e parole Divine, che importano dogmi veri di fede, e mezzi di salute, mezzi e dogmi eziandio principali, essenziali, fondamentali? I Padri testimoni sono della tradizione, atti a far fede della divina dottrina per iscritto, o a voce a noi tramandata, ed essendo egliuomini eruditissimi, pastori zelantissimi, e i più acuti, e i più squisiti dottori del Mondo, non si può immaginare, che ignorassero la dottrina della Chiesa: essendo per santità cospicui, pieni di umana e di divina sapienza, e di celeste carità infiammati, rifugge l'animo dal pensare, che dissimulassero quella fede, che ad occhi aperti conoscevano. Per la qual cosa nel sinodo generale settimo fu definito (1), « Qui » *doctrinās sanctorum Patrum, et traditionem Catholicae Ecclesiae contemnunt,* » *quique causantur, et voces Arii, et Nestorii, Eutichis, et Dioscori jactant dicentes;* quod nisi satis ex veteri, et novo » *Testamento instructi essemus, sanctorum Patrum, et Catholicae Ecclesiae traditiones sequeremur, execratio.* » Così tra loro congiunte vanno queste due cose, tradizione della Chiesa, e dottrina concorde de' SS. Padri, che non si può impugnarne una senza distruggere l'altra.

Tal fu la
regola seguita
dal Concilj.

Nè altra in fatti fu la regola seguita sempre da' Concilj, e generalmente da tutta la Chiesa. Il Concilio Efesino, che non è certo

(*) Action. 1.

L'ultimo tra' Concilj, qual arme impugnò contro lo scellerato Nestorio, salvo quella de' SS. Padri? Questi segnarono la via di esaminare la vera dottrina della Chiesa, apriron la fonte, donde poterono que' Vescovi assistenti al Concilio derivare con facilità i testi più confacenti, e massimamente quelli che più al vivo rappresentavano l'antica tradizione. Nè altro bisognò, perchè Nestorio fosse a pienezza di voti solennemente dannato. (1) Con tal mezzo pur S. Girolamo percosse Elvidio; (2) S. Basilio Amfilochio; (3) S. Agostino Donatisti, e Pelagiani abbattè. (4) Questa strada battendo Teodosio approvò le decisioni dell'Alessandrino concilio; S. Leone Papa confuse Eutiche e i fautori di lui appresso l'imperadore Leone. (5) Lo stesso stile tenne Agato Papa, trattando della doppia volontà ed operazione in Cristo contro taluni eretici, che annodavano insieme passi de' Padri, e capovolgevano le lor sentenze a proprio talento, fino a falsificare e testi, e glosse. Non giova andare più oltre ricordando esempi, oltre ciò che ne scrissero S. Bernardo, (6) Innocenzo, (7) il Fio-

(1) S. Cyrill. Alexandr. t. 6. p. 177.

(2) Contr. Helvidium.

(3) Tom. 1. Hom. 27.

(4) Contr. Pelag. et Semipelag. idem de gratia et libero arbitrio.

(5) Advers. Eutich. et aliorum Haeretic. errores.

(6) Epist. 77. ad Udonem.

(7) De presbytero non baptizato cap. Apostolic.

rentino Concilio¹, i quali esempi potrà vedere presso di essi ad agio suo chiunque è più vago di sapere.

Noi ora dobbiam conchiudere, che i Padri che tra loro concordano su qualche punto dottrinale, ci offrono infallibile argomento a favor della verità, e voler discredere sarebbe chiara eresia.

C A P O II.

NELLA SPIEGAZIONE DELLE SACRE SCRITTURE NON È
LECITO A CHIECHESIA VOLGERE L'ANIMO DAL SEN-
TIMENTO CONCORDE DE' SS. PADRI.

Necessità di
dover inten-
dere le SS.
Scritture giu-
sta il senti-
mento con-
corde de' Pa-
dri.

O è lecito a qualunque sia interpretare a proprio capriccio le Divine Scritture, formare giudizio sopra ogni passo, che si incontra, e acconsentire, e rigettare, e prender partito ne' vari sensi che offre a ciascuno il proprio pensante intelletto; o conviene piegar la ragione in ossequio della fede, ed accogliere con animo tranquillo le spiegazioni della Scrittura date da' Padri della Chiesa, ove perfettamente concordino tra loro. Dell'assurdità dello spirito privato non giova di più farne parola: le eresie tutte traenti l'origine dalla cattiva interpretazione di qualche passo della Scrittura voluto spiegare da vanagloriosi con ispirito privato senza docilità al senso uniforme de' Padri ne presentano agli sguardi il più chiaro argomento. S. Agostino (1) « Neque natae, disse, sunt

(1) Tract. 18. in Johan.

» haereses , et quaedam dogmata perversitatis nisi dum Scripturae bonae intelliguntur non bene. » Piacemi trascrivere un passo di Vincenzo Lirinese condannando efficacemente le profane novità di Origene , di cui altra volta avea sublimato alle stelle la portentosa attività dell'ingegno , l'erudizione vasta , la robusta e meravigliosa eloquenza , e cento altre morali virtù splendidissime che ornavano l'animo suo. Nondimeno son sue parole : « Hic idem tantus , ac talis , dum gratia Dei insolentius abutitur , dum ingenio suo nimis indulget , sibi que satis credit , cum parvipendit antiquam Christianae religionis simplicitatem , dum se plus cunctis sapere praesumit , dum ecclesiasticas traditiones , et veterum magisteria contemnens , quaedam scripturarum capitula novo more interpretatur , meruit , ut de se quoque diceretur : Si surrexerit in medio tui propheta , ec. (1) »

Odasi come parli Clemente Scrittore prestantissimo de' primi Secoli. Renderò fedelmente le sue parole : (2) « Relatum est , quosdam docere non secundum traditionem patrum , sed juxta sensum suum. Multas enim ex his , quae legunt secundum ingenium hominum verisimilitudines capiunt. Ideo diligenter observandum est , ut lex Dei , non secundum propriam in-

(1) Deuter. 13.

(2) Epist. 5. 37. dist. c. relatum.

» telligentiam doceatur. Sunt enim multa
 » verba in scripturis Divinis, quae possunt
 » trahi ad eum sensum, quem sibi quisque
 » sponte praesumpsit. Quod fieri non oportet. »

Costume universale degli eretici nella interpretazione delle Scritture ricorrere allo spirito privato.

In fatti ogni eretico intende e spiega diversamente la Scrittura, e pretende averla dalla sua parte. (1) Così per distendermi in esempi, che ovunque si appresentano, Marcione pretendeva di trarre dalla sacra Scrittura i due suoi principj delle cose; (2) dalla Scrittura del pari pretendeva Priscilliano di dedurre le sue eresie; (3) Ario vantava per sè la Scrittura, e pretendeva di trovarvi coll'umana natura di Cristo ancor l'umana persona; (4) Timoteo tirava a sè la Scrittura, dicendo apparire chiaro essere trasformate in una le due nature di Cristo divina e umana; (5) la Scrittura favorire del tutto il suo dogma gridava Nestorio; anzi piuttosto il suo, ripigliava Eutichete. Così gli Albighesi, i Valdesi, i fratelli di Boemia. E qual è il settario antico, o moderno, che non si studii chiamare a sè favoreggiatrice la sacra Scrittura? Leggasi l'egregia Opera del Bossuet su questo proposito (6)

(1) Lirinese common. sub. init.

(2) Fleuri lib. 3. Histor. n. 34.

(3) August. 1. de Haeres.

(4) Fleuri l. 10, n. 30.

(5) August. lib. de Haeres.

(6) L'istoria delle variazioni de' Protestanti. 1.

Gioverà pertanto imprimere bene in mente le parole del Lirinese : (1) « Quia Scripturam sacram pro ipsa sua altitudine non uno eodemque sensu universi accipiunt; sed aliter atque aliter, alius atque alius interpretatur, ut pene quot homines sunt, tot illinc sententiae erui posse videantur . . . idcirco multum necesse est propter tantos tam varii erroris anfractus, ut Propheticae et Apostolicae interpretationis linea secundum Ecclesiastici, et Catholici sensus normam dirigatur. Ob id magnopere curandum est, ut ab his sensibus nullatenus recedamus, quos sanctos majores ac patres nostros celebrasse manifestum est. »

Così parlò pure S. Epifanio (2). « Scripturae speculatione indigent ad cognitionem uniuscujusque argumenti vim et facultatem. Oportet autem et traditione uti; non enim omnia a divina scriptura accipi possunt ». Così S. Dionigi : (3) « Ad sanctissimarum scripturarum intelligentias, prout illas a patribus accepimus, contuendas pro viribus pergamus. » S. Ireneo : (4) « Expositionem legitimam scripturarum per traditionem majorum accipiendam ». Ed altrove : « Traditionem itaque Apostolorum in toto mundo ma-

Tutta l'antichità spiegò le Scritture secondo l'interpretazione de' SS. Padri.

(1) Commonit. 2.

(2) Haerès. 61.

(3) 1. Cap. de coelest. Hierarch.

(4) Lib. 4. c. 63. idem. lib. 3. c. 3. lib. 4. c. 45. lib. 3. c. 2.

» nifestatam , in omni Ecclesia adest per-
 » spicere omnibus , qui vera velint audire ,
 » et habemus annumerare eos , qui ab Apo-
 » stolis instituti sunt Episcopi in Ecclesiis ,
 » et successores eorum usque ad nos , qui
 » nihil tale docuerunt , neque cognoverunt ,
 » quale ab his deliratur. Hac ordinatione
 » et successione , ea quae est ab Apostolis
 » in Ecclesia traditio et veritatis praeconia-
 » tio pervenit usque ad nos. Et est plenis-
 » sima haec ostensio , unam et eandem vi-
 » vificatricem fidem esse , quae in Ecclesiis
 » ab Apostolis usque nunc sit conservata ,
 » et tradita in veritate. » S. Ambrogio. (1)
 « Servemus praecepta majorum , nec haere-
 » ditaria signacula ausi rudi temeritate vio-
 » lemus ; librum sacerdotalem quis nostrum
 » resignare audeat , signatum a confessori-
 » bus , et multorum jam martyrio consecra-
 » tum ? » E S. Girolamo : (2) « Revolvi me
 » ad veterum libros , ut viderem , quid sin-
 » guli dicerent , ut tibi quasi de multorum
 » consilio responderem. Et deprehendi , ho-
 » rum omnium opiniones ad unum compu-
 » tum pervenisse , ut dicerent Melchisedech
 » hominem fuisse Chanaanæum . . . Ha-
 » bes , quae audierim , quae legerim de
 » Melchisedech. Meum fuit recitare testes ,
 » tuum sit de fide testium judicare. Quod

(1) Ad Gratianum de fide cap. 7.

(2) Epist. ad Evagrium. idem Epist. 126. Ad-
 vers. Lucifer. in fin. in cap. 9. Amos.

» si omnes repuleris, tuum certe illum spi-
 » ritualem interpretem non recipies, qui
 » tanto supercilio, et auctoritate Melchise-
 » dech Spiritum Sanctum pronunciavit, quum
 » illud verissimum comprobavit, quod a-
 » pud Graecos canitur. Imperitia confiden-
 » tiam, eruditio timorem creat. » E com-
 » mentando, un passo di Daniele profeta: (1)
 « Scripturae, disse, sanctae intelligentiam
 » absque Dei gratia et doctrina majorum
 » sibi imperitissimi vel maxime vendicant. »
 Che dirò di S. Agostino scrivendo ad Ono-
 rato nell' aureo libro *de utilitate creden-*
di (2)? Costui pretendeva intendere i sacri
 libri senza l'autorità de' SS. Padri; contro il
 quale gagliardamente si adira il valentissimo
 Padre. Ecco le sue parole: « Ita ne est ?
 » Nulla imbutus poetica disciplina Teren-
 » tium sine magistro attingere non auderes.
 » Asper, Cornutus, Donatus, et alii innu-
 » merabiles requiruntur, ut quilibet poeta
 » possit intelligi; et in sanctos libros sine
 » duce irruis, et de his sine praeceptore
 » audes ferre sententiam? » E poco appres-
 so: (3) « Si unaquaeque disciplina, quam-
 » quam vilis et facilis, ut percipi pos-
 » sit, doctorem aut magistrum requirit,
 » quid temerariae superbiae plenius, quam
 » divinorum sacramentorum libros ab inter-
 » pretibus suis nolle cognoscere? » Trala-

(1) 12. c.

(2) De Utilitat. credendi c. 7.

(3) Idem c. 17.

scio di mentovare altri Padri assaissimi, che scrissero su questo punto, quali sono Clemente Alessandrino (1), Tertulliano (2), S. Gregorio Nazianzeno (3), S. Basilio (4), S. Bernardo (5). Veggansi largamente esposti questi passi dal mentovato Tommasini (6).

I Concilj non
si dipartirono
dal sentimento
de' Padri.

Nè diversamente parlarono i venerati Concilj, fra' quali il sinodo sesto Ecumenico dannò i fautori di Origene a cagione delle spiegazioni da lor date ad alcuni passi della Scrittura contro il sentimento uniforme dei Padri (7). Il Concilio Trullano (8) stabilì: « Oportet eos, qui praesunt Ecclesiis, cle- » rum, et populum docere, ex divina Scri- » ptura colligentes intelligentias et judicia » veritatis, et non trasgredientes jam posi- » tos terminos, vel divinorum Patrum tra- » ditionem; sed etsi ad Scripturam perti- » nens controversia aliqua excitata fuerit, » ne eam aliter interpretentur, quam quo- » modo Ecclesiae luminaria et doctores suis » scriptis exposuerunt. » E il Tridenti- no: (9) « Decrevit sancta synodus, ad coer- » cenda petulantia ingenia, ut nemo suae

(1) Strom. lib. 7. Tract. 29. in Matth.

(2) De carne Christi.

(3) Histor. Tripart. lib. 6. c. 18. 19.

(4) Vide Rufinum. lib. 11. Ecclesiast. Histor. c. 3.

(5) Serm. 6. in psalm. 90.

(6) Theolog. Dogm. tom. 3. de Prolegom. XIX. XX. ec.

(7) Sess. 11.

(8) Can. 19.

(9) Sess. X.

» prudentiae innixus, in rebus fidei et mo-
 » rum ad aedificationem doctrinae Christia-
 » nae pertinentium, sacram Scripturam ad
 » suos sensus contorqueat, aut contra eum,
 » sensum, quem tenuit, et tenet sancta ma-
 » ter Ecclesia, aut etiam contra unanimem
 » consensum Patrum ipsam Scripturam sa-
 » cram interpretari audeat. »

S' io volessi quì produrre tutte quelle ra-
 gioni, che giovar possono a dar lume al-
 l'argomento, potrei accrescer di molto il
 presente volume. Ma come i confini di bre-
 vità, tra cui mi son prefisso di contener-
 mi, non mi permettono di stendermi più
 ampiamente, io recherò soltanto due bellis-
 simi argomenti dell' immortal Melchiorca-
 no (1). Egli è fuor di dubbio, argomenta
 così il grand' Uomo, che da tutti i Padri
 consenzienti su qualche articolo non potè
 la parola di Dio dipartirsi in guisa, che,
 ove essi credessero canonico qualche libro
 della Scrittura, per verità nol fosse, ed in
 contrario canonico fosse quello, che tale da
 essi non fosse giudicato. Adunque è forza
 dire, che nè anche il vero senso della parola
 di Dio fosse loro ascoso, ove tutti fossero con-
 cordanti; imperocchè e l' una cosa e l' al-
 tra fu promessa alla Chiesa, la Parola di
 Dio, cioè, e la giusta sposizione della me-
 desima, delle quali una che mancasse ai
 Santi Padri, mancherebbe del pari la Chie-
 sa. Anzi che gioverebbe a noi la Scrittura,

Si conferma
 il tutto con
 sode ragioni.

(1) De Loc. Theolog. lib. vii. c. iii.

se non intesa, o mal intesa fosse? Altri, dicea Tertulliano, colla mano corrompe la Scrittura, altri col senso ne guasta l'esposizione (1): « *Alius manu scripturas, alius* » *sensu expositiones intervertit.* » E tanto ripugna alla verità divina il senso adulterato, quanto lo stile corrompitore (2): « *Tantum veritati obstreperit adulter sensus,* » *quantum et corruptor stylus.* » Chi sarà dunque temerario, che negherà alla Chiesa ovvero ai SS. Padri insieme, o la divina parola o la pura sposizione della medesima?

Ciò confermasi dal peso del seguente raziocinio. Ovunque sta il corpo della Chiesa, ivi essere lo spirito della verità, Cristo chiaramente il disse in quelle parole: (3) « *Ego rogabo Patrem, et alium Paracletum dabit vobis, ut maneat vobiscum* » *in aeternum, Spiritum veritatis.* » Egli è vero però, che come nel corpo umano gli spiriti vitali discorrono per ogni parte che sia, e si aggirano, e danno a ciascuna l'esercizio della propria funzione; così s'insinua lo spirito nel corpo della Chiesa, e l'agita, e l'avviva, e distribuisce alle varie parti varia attività e vigore, giusta l'Apostolo scrivendo ai Romani: (4) « *Atque illi datur per Spiritum sermo sapientiae,*

(1) Lib. de praescript. c. 38.

(2) Ibidem c. 17.

(3) Joan. 14.

(4) Ad Roman. 12. et 1. Cor. 12.

» alii Prophetia , alii interpretatio sermo-
 » num. » E certo poi , che a' Santi Dot-
 tori fu dallo Spirito Santo consegnata la si-
 gnificazione delle sacre Scritture. Tanto è
 dunque negare a' SS. Padri lo Spirito di
 verità nell' interpretare la Parola di Dio ,
 quanto è togliere dalla Chiesa lo Spirito
 stesso ; nella maniera appunto , che chi vo-
 lendo toglier dagli occhi la funzione del
 vedere , lascerebbe anche oscure le altre
 parti del corpo: « Nam si oculus non fue-
 » rit lucidus , totum corpus tenebrosum
 » erit. »

C A P O III.

SI RIBATTONO LE ACCUSE DE' PROTESTANTI SU
 L'AUTORITÀ DE' SS. PADRI.

Lo Spirito dell'eresia è uno spirito sem-
 pre vario ed instabile , siccome quello , a
 cui manca il legame della unità , e la base
 fermissima della Divina parola. Fecondo
 poi di astutissime fraudi , e di ben sonanti
 parole , per cui solo spera di poter ingannar
 gl'incauti , e addormentare i zelanti. « Po-
 » suimus mendacium spem nostram , et
 » mendacio protecti sumus. (1) » Convinto
 dell'error suo , non per questo egli abbrac-
 cia la verità , ma corre tosto ad un altro.
 E quando in fine si vede chiuso ogni scam-

(1) Isai. 28.

po, e appianato ogni riparo, dura e persiste nientedimeno a sola forza d'ostinazione, e come dice S. Prospero, in guisa di serpe in più parti troncata, seguita a mordere, o a palpitare: « Haeresim in suis detractionibus » palpitantem. (1) » Di questa indole furono, anzi lo furono per singolar maniera gli scaltrissimi Novatori, siccome fede ne fanno i loro scritti. Persuasi taluni di loro di dovere ammettere la Divina Tradizione, tolta la quale, resta atterrato tutto l'edifizio della Religione, escogitarono modi d'insievolirla, e, dove mai si possa, di liberarsene interamente. Perciò si scagliarono con velenoso furore contro i Padri della Chiesa, che sono l'oracolo de' Fedeli, e 'l terror degli Eretici, custodi incorrotti del sacro deposito della Religione. Tra questi Dalleo scrittore fraudolento pensò nel suo empio libro *De vero Patrum usu* volgere il suo dire contro sì venerati Dottori, or combattendoli con eretica pravità, ora sfregiandoli con pungenti satire, sperando a questo modo di ritrovar qualche mente mal perita delle Opere de' Padri, che rimanendo involuppata nel laccio di qualche suo sofisma, confermi i suoi mal fermi errori, e gli dia vanto di delicato ingegno. Io debbo dunque combattere necessariamente i suoi delirj, chè ciò è troppo strettamente connesso coll'Opera, che impresi a trattare. Spero che i SS. Padri, di cui scrivo le difese, mi forniranno

(1) Praef. contr. collat.

di quelle armi , che a combattere le eresie son necessarie , e di que' lumi , che a scoprire i sofismi sono più opportuni.

OBIEZIONE I.

Egli è ben difficile aver contezza , quai fossero i sentimenti de'Padri intorno le controversie della nostra Religione ; imperocchè pochi scritti ci hanno tramandato , massimamente in que'primi tre secoli della Chiesa. Nè questi pur son pervenuti interi a nostra notizia , perchè gran parte se gli ha rapiti o l'ingiuria de' tempi o la malvagità degli uomini o qualunque sia estranea cagione. Così per metter fuori esempi , che in gran copia si appresentano , non sono più i cinque libri scritti da Papia Gerosolimitano , quei di Quadrato Ateniese , le celebri apologie di Aristide , le opere di Castore Agrippa , di Melitone , di Dionigi Corintio , di Apollinare Gerosolimitano , di Musano , di Modesto , di Panteno , di Milziade , di Apollonio , di Policrate , di Ippolito , di Dionigi Alessandrino , e di altri assaissimi , di cui tesse catalogo Eusebio. Ora non è egli forse probabile , dice Dalleo , la Cristiana religione essere stata pura e sincera in quell'età d'oro , coll'andar de' secoli soggetta ad essere adulterata e corrotta , così insegnando l'esperienza maestra della vita , che le cose quando cominciano a tralignare dalla primiera origine , van sem-

pre decadendo in peggio , siccome chiaro apparisce nelle repubbliche , nelle leggi , nelle discipline , nelle lingue ?

R I S P O S T A.

Quantunque sia vero , poche opere aver noi de' Padri de' tre primi secoli , pur nondimeno queste opere offronci agli sguardi argomenti potentissimi a rintuzzare gli errori de' Protestanti o qualunque sia antico o moderno eretico, e fatti sommamente opportuni ci appresentano a vedere, qual fosse la fede di quell' età. Lungo sarebbe troppo il metter fuori argomenti appartenenti a controversie di fede, che trovansi in detti scritti, ciò che Natale Alessandro ha fedelmente dimostrato in varie e dotte dissertazioni. Molte altre opere poi di sì fatti Padri, nol dissimulo , son perite , sia per le vicende dei tempi, sia per l'indolenza degli Uomini , sia ancor per la nequizia degli eretici , cui è proprio adulterare , corrompere i sacri libri , e non rare volte sopprimere. Questo però non monta , poichè non solamente debbonsi consultare i Padri de' primi tre secoli , ma convien passare a quei , che vennero ne' secoli posteriori , onde chiaro apparisca la vera credenza della Chiesa antica.

Nelle controversie di fede debbonsi consultare anche i Padri, che fiorirono nei secoli posteriori.

Così ove nel quarto o quinto secolo troviamo essere alcun domma chiaramente insegnato da' SS. Padri , condannato l' errore tale essere stata la fede de' secoli anteriori.

cedenti dobbiamo concludere: Chi potrebbe esprimere quante querele si sarebbon alzate contro a sì venerati Dottori del quarto o seguente secolo, se la lor dottrina si fosse trovata discordante dall' antica? Come mai supporre tutti i Padri, che fiorirono in diversi luoghi e in età differente, insieme tra loro cospirare ad istillare altamente negli animi degli Uomini gli stessi errori, sostituire un'altra fede all' antica? E forsechè gli Uomini, bandita la fede de' padri loro, senza alcuna dissensione, piegati si sarebbono in materia di religione ad una credenza sino a quel tempo loro del tutto ignota, o anche contraddittoria colla primiera? Certamente se tanto romore destossi nella Chiesa, quando sorsero le nuove dottrine insegnate da Ario, da Nestorio, da Pelagio, da Eutichete, da' Monoteliti; se non mancarono in que' tempi valentissimi Uomini, che preser di mira le eresie, e Vescovi zelantissimi congregati in Concili le condannarono; direm, che impunemente i Padri corrompessero le tradizioni, e si piacesse quasi d'ingannare i fedeli, insegnando loro nuove dottrine, che non si eran mai intese; dottrine, di cui ne' primi esemplari del Cristianesimo non v'era nè ombra, nè traccia; dottrine, di cui non fecero alcuna menzione i vecchi Pastori; dottrine in somma discordanti coll'antica fede, che i fedeli avevano apparato sin dal nascere, opposte alla dottrina insegnata dagli Apostoli? Follie son queste, nè degne

più d'essere intese. (1) Saggiamente avvisò il
Lirinese : « Mos enim iste semper in Ec-
clesia viguit , ut quo quisque foret reli-

(1) « Evidentissime constat non potuisse ex una
» parte in quovis saeculo Catholicos universim dis-
» persos in plurimas Nationes longe dissitas , o-
» mnes simul decipi in iis , quae toties audiverint ,
» et in quibus nutriti , ac educati fuerint , ita ut
» existimare possent , aliquid sibi traditum fuisse
» ab immediatis suis antecessoribus , illudque re-
» cipere veluti revelatum , et divinum , quod mi-
» nime sibi commissum , et communicatum fuerat
» sub hoc titulo. Nec etiam , altera parte , po-
» tuisse cujusvis aevi Catholicos Pastores , et pri-
» vatarum familiarum parentes omnes universim
» diffusos in sparsas longe Regiones discipulis , et
» liberis suis doctrinam aliquam christianam sub hoc
» titulo , nimirum , tamquam revelatam et divinam
» tradere , et communicare , quam ipsi sub hoc eodem
» titulo non receperant. Cum igitur in quovis saeculo
» utrumque verum sit , consequens est , nullum o-
» mnino doctrinae christianae articulum posse vel
» transmitti , vel recipi tamquam revelatum , et di-
» vinum , qui vere talis non fuerit. Multo minus
» induci posse sub hoc tenore errorem aliquem op-
» positum , et contrarium cuilibet dogmati ab Ec-
» clesia universa sub hoc titulo recepto ; maxime ,
» dummodo nullum possit designari tempus , aut
» locus , quo primò in Ecclesia inecoperit , aut in-
» sita fuerit hujusmodi (in haereticorum opina-
» tione) putatus error. Patet igitur , nullum do-
» gma christianum potuisse vel posse quovis aeco-
» doceri , et praedicari per universum Orbem , ve-
» luti supernaturale , et revelatum , quod in sae-
» culo immediate praecedente non fuerit tamquam
» ejusdem naturae , et conditionis edoctum , prae-
» dicatumque. » Holden. *Analysis Fidei*. tom. 1.
lib. 1. cap. viii. p. 208.

» giosior , eo promptius novellis adinven-
 » tionibus contrairer (1). »

Questo argomento fu assai lungamente ed egregiamente trattato dal chiarissimo S. Agostino nell' opera contro Giuliano (2). In fatti dopo aver egli annoverato molti Padri antichi, che nemici furono delle dottrine di questo eretico: « Isti Episcopi, *disse*, sunt » docti, graves, sancti, veritatis acerrimi » defensores adversus garrulas vanitates, » in quorum ratione, eruditione, liberta- » te, quae tria bona iudici tribuisti, non » potes invenire, quod spernas. Si Episco- » palis Synodus ex toto orbe congregaretur, » mirum, si tales possent illic facile tot » sedere, quia nec isti uno tempore fue- » runt. Sed fideles, et multis excellentio- » res paucos dispensatores suos Deus per di- » versas aetates temporum, locorum distan- » tias, sicut ei placet, atque expedire ju- » dicat, ipse dispensat. Hoc itaque de aliis » temporibus, atque regionibus, ab Oriente » et Occidente congregat viros, non in lo- » cum, quo navigare cogantur homines, » sed in librum, qui navigare possit ad ho- » mines. Quanto tibi essent isti iudices o- » ptabiliores, si teneres Catholicam fidem, » tanto tibi sunt terribiliores, quia oppu- » gnas Catholicam fidem, quam in lacte su-

(1) 1. Comm. c. 9.

(2) Lib. 2. contr. Julian.

» xerunt, quam in cibo sumpserunt, cujus
 » lac et cibum parvis magnisque ministra-
 » verunt, quam contra inimicos, etiam vos
 » tunc nondum natos, unde nunc revelami-
 » ni, apertissime, et fortissime defende-
 » runt. Talibus post Apostolos sancta Eccle-
 » sia plantatoribus, rigatoribus, aedifica-
 » toribus, pastoribus, nutritoribus crevit.
 » Ideo profanas voces nostrae novitatis ex-
 » pavit. »

Piacemi aggiugnere un profondo argomen-
 to di un insigne Teologo : « Huc accedit,
 » *dice*, quod Patres non tautum proponant
 » sententiam Ecclesiae sui temporis; verum
 » et praecedentium temporum, hoc nimi-
 » rum docentes, quod didicerunt. Quis igi-
 » tur non prorsus excaecatus putabit a
 » sententia primitivae Ecclesiae recedendum?
 » nondum agebatur lis nostra, et pronun-
 » ciata est sententia; nondum eramus, et
 » vicimus, imo vicit veritas: non furore
 » corrupti sunt, qui litigaturos non nove-
 » rant; non terrore perculsi, qui indigna-
 » tionem adversariorum nostrorum non prae-
 » viderant; non gratia corrupti, qui nos
 » non viderant, licet certo scirent, non fore
 » Ecclesiam Christi, quae universalis Eccle-
 » siae placitis expugnaret. Nullus unquam
 » putavit, SS. Patrum consentientes sen-
 » tentias esse vel contemnendas vel su-
 » gillandas: doctrina eorum decursu saecu-
 » lorum firmata est, populorum iudicio ac-
 » ceptata: quod factum non fuisset, nisi
 » omnium fuisset sententia, eos ex notissi-

» ma , et probatissima veritatis regula locutos , Catholicae Ecclesiae a Majoribus acceptam fidem posteris tradidisse (1). »

A esaminare è svolgere meglio un tal punto , gioverà esporre quattro principj infallibili del mentovato S. Agostino , onde sia noto qual fosse la credenza de' primi Padri della Chiesa. Il primo sì è , che dove la Tradizione sia certamente stabilita su di atti pubblici ; autentici , ed universali , non sia necessario esaminare in particolare i sentimenti di ciascun Padre (2). Ex. gr. nella materia del peccato originale , il battesimo dato a' bambini nella remissione de' peccati , e gli esorcismi , che si praticavano sopra di loro innanzi di presentargli a questo Sacramento , assai chiaro mostravano , che detti fanciulli nascevano schiavi del Demonio , e che v' era in essi un peccato da rimettersi. Or a questa pratica poggiato il mentovato Dottore difese contro Giuliano la dottrina dell' originale peccato , giudicando affatto inutile entrare nell' esame de' passi particolari di ciascun Padre. Così rispondendo egli a questo eretico , il quale si sforzava disputando di sostenere la sua opinione con un passo di S. Giovanni Crisostomo , disse queste parole : « Itane ista verba sancti » Joannis Episcopi audes tanquam e con-

Si espongono quattro principj di S. Agostino.

(1) Walemburch. de Controvers. Pars. III. cap. VIII. p. 411.

(2) De praedest. Sanct. c. XIV. lib. VI. n. 27. Idem contr. Julian. c. V. n. 11.

» trario tot aliorumque sententiis collegarum
 » ejus opponere , eumque ab illorum con-
 » cordissima societate sejungere , et eis ad-
 » versarium constituere? Absit , absit hoc
 » malum de tanto viro credere , atque dicere.
 » Absit , inquam , ut Constantinopolitanus Jo-
 » hannes de Baptismate parvulorum , eorum-
 » que a paterni Chirographi liberatione per
 » Christum , tot-ac tantis Coepiscopis suis ,
 » maximeque Romano Innocentio , Carthagi-
 » nensi Cypriano , Cappadoci Basilio , Gre-
 » gorio Nazianzeno , Gallo Hilario , Medio-
 » lanensi resistat Ambrosio. Alia sunt , in
 » quibus inter se aliquando etiam doctissi-
 » mi , atque optimi regulae Catholicae de-
 » fensores , salva fidei compage non conso-
 » nant , et alius alio de una re melius a-
 » liquid dicit et verius. Hoc autem , unde
 » nunc agimus ad ipsa fidei pertinet fun-
 » damenta (1). »

In secondo luogo, quand'anche alcun fosse
 vago entrare in questo scrutinio , potrebbe
 bastare la testimonianza della Chiesa di Oc-
 cidente. Poichè senza supporre in questa
 Chiesa alcun carattere, che la rendesse più
 degna di fede, egli era certo, che gli Orien-
 tali fossero Cristiani, che non ci fosse fuor-
 chè una fede in tutta la terra, e che que-
 sta fede fosse la fede cristiana , onde con-
 cludeva , che questa parte del mondo do-
 vea esser bastante per abbattere Giuliano ,

(*) S. August. de Gratia Christi. lib. 1. c. 6.

non già che fosse conveniente dispregiare i Greci; ma perchè non si poteva supporre, che avesser eglino una fede diversa da quella de' latini, senza distruggere la Chiesa dividendola: « Non est ergo, cur provoces ad » *Orientis Antistites*, quia et ipsi utique » *Christiani sunt*, et utriusque partis terrarum fides ista una est: quia et fides ista » *Christiana est*, et te certe *Occidentalis* » *terra generavit*, *Occidentalis regeneravit* » *Ecclesia*. (1) »

In terzo luogo, ove si tratti di un articolo necessario, che sia come il fondamento della Cristiana Religione, non esser necessario: soggiugueva, per sapere i sentimenti de' Padri il citar molti di loro. Così egli era contento di S. Gregorio Nazianzeno, i cui discorsi celebri per ogni lato, furono tradotti di greco in latino. Ecco le sue parole: « *An tibi parva in uno Gregorio Episcoporum Orientalium videtur auctoritas?* Est quidem tanta persona, ut neque ille hoc nisi ex fide Christiana omnibus notissima diceret; nec illi enim tam clarum haberent atque venerandum, nisi haec ab illo dicta ex regula notissimae veritatis agnoscerent. Sed, si vis, addimus et *Basilium*, ec. . . » In tal maniera mentre egli dava a vedere da una parte, che non potendo i Padri esser contrarj nella medesima Chiesa e sotto la stessa fede, anche un sol Dottore eminente

(1) S. August. contr. Julian. c. 4. n. 13.

per la sua fama e per la sua dottrina era sufficiente a far conoscere il sentimento di tutti gli altri ; dall' altra parte nondimeno aggiugnea S. Basilio: indi concludeva: « Quid » hinc plura ? Vide jam utrum sufficient » tibi ex Orientis partibus duo isti tam in » signes viri , et tam clara praediti sancti » tate , et , sicut fertur , etiam carne ger » mani (1). »

Per ultimo il concorde sentimento della Chiesa presente esser sufficiente per non dubitare della Chiesa antica. Poichè conoscendo noi ciò, che credesi nel tempo presente, non possiamo pensare, che siasi altrimenti creduto ne' secoli passati. « Quod invene » runt in Ecclesia , tenuerunt ; quod didi » cerunt , docuerunt ; quod a patribus ac » ceperunt , hoc filii tradiderunt (2). » Tali furono i principii, di cui si valse con la usata sua forza il grande Agostino , e che si possono veder raccolti in molti luoghi delle sue Opere.

E tal fu la maniera adoperata dal Concilio di Efeso , quando dovendo stabilire l' antichità , e l' universalità del Cattolico dogma contro Pelagio , si contentò della testimonianza di dieci Padri. Non già, osserva Vincenzo Lirinese (3) ; che non potesse recarne assai più ; ma perchè credeva ciò non essere necessario , niuno dubitando, che que'dieci

(1) Ibid. c. 5.

(2) S. Aug. contr. Julian. lib. 2. c. 10.

(3) 11. Common. pag. 367.

non fossero concordati con tutti gli altri.
 « Quamquam multo amplior Majorum nu-
 » merus adhiberi potuit; sed necesse non
 » fuit; quia neque multitudine testium ne-
 » gotii tempora occupari oportebat; et de-
 » cem illos non aliud vere sensisse, quam
 » caeteros omnes Collegas suos, nemo du-
 » bitabat. »

Or venendo alla seconda accusa che ci si dà, la Religione Cristiana essere stata nel suo nascere pura e sincera, aver tralignato nella sua primiera istituzione cogli anni; rispondo in ciò andar egli somimamente ingannato, se per questa purità intende la purezza della dottrina Cattolica, il numero de' Sacramenti, la santità della tradizione. No, non è la Chiesa alla maniera che fantastica il nostro contraddittore somigliante alle umane cose, che sono in continuo ondeggiamento, ma è colonna e firmamento della verità, da cui Cristo non si dipartirà sino alla distruzione del mondo, e contro cui non prevaleranno le stesse porte d'abisso. Essa è una torre, scrive un egregio letterato, da cui pendono penne sconfitte e laceri volumi, rapite insegne di tanti suoi letterati nemici. Ciò che si tenta oggi di fare, lo tentarono prima indarno il Liceo, e la Stoa, le accademie di Atene, e quelle di Roma. La sapienza dei Greci, e la filosofia tutta de' Gentili divennero nel guerreggiarla un ludibrio. In diciassette secoli quanti ingegni non ha sottomessi la fede di Cristo, quante scuole non debellate, quante superbie scientifiche non dissipate? Non

Si risponde all'obbiezione che la Religione Cristiana sia tralignata dalla sua primiera istituzione.

è a mio giudizio men chiaro motivo della sua credibilità l'aver resistito a' tiranni, che agli scrittori; e non è menó glorioso per lei l'aver vinto Diocleziano, il quale la voleva trafiggerè colla spada e cogli eculi, che l'altro Imperatore Giuliano, il qual s'arrogava di opprimerla colla penna e cogli entimemi. In tanta serie di anni quante teorie non si sono speculate contro alla nostra fede, quanti paralogismi annodati, quanti sistemi formati, quante sette arrolate di sofisti, di astronomi, di oratori, di poeti, di eruditi tumultuanti contro di essa? E pure tanto e sì torbido nuvolo d'inquieti argomentatori non hanno potuto oscurare neppure un solo de' suoi dogmi. No: la fede (si consolino i pii, e ne fremano i libertini) la fede è in sicuro, i suoi dogmi stanno, i suoi articoli non s'infrangono: passerà il cielo e la terra, ma un suo jota non si cangerà, nè un suo apice verrà meno.

La fede può nell'andar de' secoli più apertamente spiegarsi. Egli è vero, che cotesta fede può in un secolo piuttosto che in un altro andar soggetta a più chiara spiegazione, non mai però ad esser variata in minima parte, o cambiata. « Cui nemo praescribere potest, non » spatia locorum, non intervalla temporum, » non patrocinia personarum (1). » Essa è così intera al presente, come lo fu al primo suo comparire, così ne' dogmi del credere, che nelle leggi dell'operare. Cosa che

(1) Tertull. de Praescript.

affligge incredibilmente tutti i Settari al confronto di cangiamenti, e di tante contraddizioni pubblicamente da loro ammesse, e per solenni decreti nel corto giro, non dico di qualche secolo, ma di pochissimi lustri; e cosa, che li avrebbe ancora convinti del corto loro pensare, se bastasse ragione a convincere chi è cieco di volontà. Ma sia di costoro, quello che vogliono, dappoichè ostinatamente lo vogliono; a noi basta, che tutta l'accortezza de' loro ingegni e d'una non dispregevole erudizione non abbia per anco saputo trovare nella credenza nostra il minimo cangiamento da quella, che fu credenza de' primi giorni del cristianesimo. Pongasi mente a ciò che chiaramente, e profondamente disse Vincenzo Lirinese. (1) « Crescat igitur oportet et multum » vehementer proficiat tam singulorum, quam » omnium, tam unius hominis, quam totius Ecclesiae, aetatum, ac saeculorum » gradibus, intelligentia, scientia, sapientia. Sed in suo dumtaxat genere, in eodem scilicet dogmate, eodem sensu, eademque sententia, imitetur animarum religio rationem corporum, quae licet annorum processu numeros evolvant, et explicent, eadem tamen, quae erant, permanent. Multum interest inter pueritiae » florem, et senectutis maturitatem, sed » iidem ipsi fiunt senes, qui fuerant ado-

(1) Common. 1. c. 28. e 29.

» lescentes : ut quamvis unius ejusdemque
 » hominis status habitusque mutatur , una
 » tamen eademque natura , una eademque
 » persona sit. Parva lactentium membra ,
 » magna juvenum , eadem ipsa sunt. Ta-
 » men quot parvulorum artus , tot virorum :
 » et si quae illa sunt , quae aevi maturio-
 » ris aetate pariuntur , jam in seminis
 » ratione proferta sunt , ut nihil novum po-
 » stea proferatur in senibus , quod non in
 » pueris jam ante latitaverat. Quod si hu-
 » mana species in aliquam deinceps non sui
 » generis vertatur effigiem , aut certe adda-
 » tur quidpiam membrorum numero , vel
 » detrahatur , necesse est , ut totum corpus
 » vel intercidat , vel prodigiosum fiat , vel
 » certe debilitetur. Ita enim Christianae
 » Religionis dogma sequatur has decet pro-
 » fectuum leges , ut annis scilicet consoli-
 » detur , dilatetur tempore , sublimetur ae-
 » tate , incorruptum tamen illibatumque
 » permaneat. Et universis partium suarum
 » mensuris , cunctisque quasi membris , ac
 » sensibus propriis plenum atque perfectum
 » sit , quod nihil praeterea permutationis
 » admittat , nulla proprietatis dispendia ,
 » nullam definitionis sustineat veritatem....
 » Quodcumque igitur in hac Ecclesia , Dei
 » agricultura , fide Patrum satum est , hoc
 » idem filiorum industria decet excolatur ,
 » et observetur ; hoc idem floreat , et ma-
 » turescat ; hoc idem proficiat , et perficia-
 » tur. Fas est etenim , ut prisca illa coele-
 » stis Philosophiae dogmata processu tem-
 » poris excurentur , limentur , poliantur ;

» sed nefas est, ut commutentur, nefas, ut
 » detruncentur, ut mutilentur. Accipiant
 » licet evidentiam, lucem, distinctionem :
 » sed retineant necesse est plenitudinem,
 » integritatem, proprietatem. »

OBbiezione II.

E come speculare le menti de' Padri su i punti oggi controversi in materia di Fe-
 de? Le opere, che uscirono ne' primi tre Se-
 coli trattano di cose impertinenti al nostro
 proposito. Il Cristianesimo è difeso dalle
 false accuse degl' increduli; i profani atten-
 tati del Gentilesimo si condannano; la in-
 credibile durezza de' Giudei si abbatte; i
 delirj si confutano degli eretici di que'tem-
 pi; si esortano caldamente i fedeli a tolle-
 rare le carceri, i flagelli, gli eculei, che tali
 ammaestramenti alla natura del secolo, dei
 luoghi, de' fedeli si convenivano; si spie-
 gano in fine alcuni luoghi delle Scritture.
 Ma cose tutte son queste, che non riguar-
 dano le nostre dispute di fede, poichè i
 Padri allora avean l'animo voltato altrove,
 nè veniva loro al taglio trattare certe ma-
 terie teologiche, come esempligrizia niù-
 na menzione troviamo farsi intorno la tran-
 sustanziazione, la Confessione auricolare,
 il Purgatorio, il culto delle immagini, il
 primato del Romano Pontefice, ed altre sì
 fatte cose.

R I S P O S T A.

Le Opere dei Padri de' primi secoli non sono mancati di dottrine appartenenti alla nostra fede.

Non son mancati le Opere de' Padri de' primi secoli di dottrine attenentisi al nostro scopo. Assai luoghi egregi s'incontrano ne' loro scritti, in cui si vede chiaro la credenza della Chiesa di que' secoli. Leggansi le Apologìe sì celebrate di Clemente di Alessandria, di S. Giustino, di S. Ireneo, di Tertulliano, d'Origene, in cui descrivonsi vivamente le Cristiane Sinassi; veggansi i libri da loro scritti *de Poenitentia, de Martyrio, et Martyrum honoribus*; si aprano i lor comentì sulle sacre Bibbie, e pieni si troveranno di sentenze, di dogmi, e di qualunque trattazione pertinente alla Religion Cristiana. (1)

(1) Io non entrerò a fare su questo punto una lunga dissertazione, e mi basterà accennare le opere de' Padri de' primi cinque secoli versantisi su le materie controverse de' Protestanti. Nè asserisco cosa, di cui non si possa accertare ognuno co' suoi propri occhi. A cagion di esempio intorno la trasustanziazione abbiamo S. Giustino Apologia pro Christianis. S. Ignazio Epist. ad Smyrn. S. Dionigi Arcopagita de Hierarch. Eccl. c. 3. part. 3. S. Ireneo lib. 4. contr. Haeres. c. 34. Tertulliano lib. 2. ad uxorem. lib. de coron. milit. lib. de idolatria. Origene Homil. 13. in Exod. c. 25. Homil. 5. in diversa loca Evang. Homil. 7. in lib. Num. S. Cipriano serm. 5. de lapsis; S. Atanagio citato da Teodoreto dialog. 2. S. Cirillo Gerosolimitano Cateches. 4. S. Ambrogio lib. de mysteriis initiandis c. 9. lib. 4. idem de Sacram. c. 3. 4. 5.

Nè è mica necessario, che i Padri di proposito scrivessero su la Eucaristia, su la Confessione, sul Purgatorio, su le Indulgenze, ed altre sì fatte cose, perchè Maniera varia di scrivere de' Padri antichi.

S. Basilio. lib. 2. de Baptism. c. 2. S. Girolamo comm. in Matth. c. 26. idem comm. 1. cap. ad Ephes. S. Agostino confess. lib. 9. c. 13. Epist. ad Maximum, Epist. 118. c. 3. Epist. 120. ad Honoratum c. 27. lib. de Trinit. c. 4. lib. 19. de Civit. Dei. c. 20. lib. 12. contra Faustum c. 10. e c. 20. lib. 2. contr. literas Petiliani c. 27. In Psalm. 33. conc. 1. Comment. in Psalm. 98. tract. 11. in Johann. tract. 26. serm. 2. de verbis Apost. serm. ad Neophit.

Intorno alla Confessione auricolare. — S. Ireneo lib. 1. c. 9. lib. 3. c. 4. Tertulliano Apolog. c. 4. lib. de Poenitent. Origene Homil. 2. in Levit. Homil. 3. in Levitic. Homil. 2. in Psalm. 37. Homil. 17. in Lucam; S. Cipriano epist. 16. lib. 3. Serm. de lapsis; S. Atanagio. in Serm. S. Ilario can. 18. in Matth. S. Basilio in quaest. regula 229. S. Ambrogio de Poenitent. lib. 2. c. 6. c. 9. c. 10. S. Gregorio Nisseno in epist. canonica ad Episcop. Mitylenes. in mulierem peccatricem. S. Crisostomo homil. 30. in Genes. Homil. 33. in Johan. lib. 2. c. 3. de Sacerdot. S. Girolamo comment. ad cap. 10. Ecclesiast. Comment. ad cap. 16. Matth. ad cap. 2. Hierem. S. Augustin. lib. 50. Homiliarum. Homil. 12. Tract. super Psalm. 66. de vera et falsa Poenitentia. S. Leone epist. 80. ad Episc. Campaniae.

Sul Purgatorio. — S. Giustino in exhortat. ad Graecos; S. Dionigi de Ecclesiastica Hierarch. cap. 7. S. Cirillo catech. 5. Mystagogica; Eusebio lib. 4. de vita Constantini; S. Epilanio contr. haeres. in fine operis, Haeresi 75. S. Atanagio quaest. 34. ad Antiochum; S. Gregorio Nazianzeno in orat. in Caesarium circa finem; Teofilatto in c. 10. Luc. Tertulliano de Coron. Milit. idem libro de exhortat. ca-

chiaro apparisse la fede di quell' età : no , non è ciò necessario. Basti , che questi dommi sieno sparsi ne' loro libri , e ci appresentino l'antica tradizione. A meglio esaminare e svolgere questo punto, stimo necessario, che si sappia, che anticamente, innanzi che sorgessero le eresie, i Padri non scrivevano, nè ragionavano con quel metodo e quelle leggi, che a' dì nostri si osservano; vedransi in fatti di quando in quando quei grandi

stitatis. S. Cipriano lib. 1. epist. 9. S. Ambrogio lib. 2. epist. 8. ad Faustinum. S. Girolamo ad Pammach. de obitu Paulinae.

Circa il culto delle immagini. — S. Giustino contr. Trifon. S. Ignazio, la cui lettera cita Eusebio lib. 4. Histor. cap. 15. Origene Homil. idem in Apologet. cap. 16. S. Cipriano lib. 3. epist. S. Basilio orat. in Gordium martyrem; S. Gregorio Nisseno Orat. in Theodorum Martyr. S. Gregorio Nazianzeno Orat. 1. in Julian. S. Ambrogio Serm. 66. 77. 78. S. Girolamo in cap. 4. ad Galat. et Epist. 19. ad Eustochium; S. Crisostomo Homil. 66. S. Agostino in Psalm. 63. 68.

Circa il Primato del Pontefice Romano. — S. Ignazio epist. ad Rom. S. Ireneo lib. 3. c. 3. S. Epifanio haeres. 68. S. Atanagio in 2. Apolog. S. Basilio Epist. 52. ad Athanas. S. Gregorio Nazianzeno in carmen de vita sua; S. Crisostomo lib. de unitate Ecclesiae. S. Ambrogio c. 3. 1. ad Timoth. idem Orat. in Satyrum; S. Girolamo Epist. ad Agenchiam de Monogamia; S. Agostino Epist. 162. Epist. 92. ad Innocentium; Epist. 157. ad Optatum, lib. 1. ad Bonifac. Vincenzo Lirinese Common. Ed altre siffatte controversie circa la Giustificazione, la Grazia, il libero arbitrio, e la Predestinazione ec. si potranno vedere presso le opere loro.

uomini , ora tutti ardenti in espugnare gli animi de' Pagani , e sotto la scorta dell' apostolo Paolo assalirli , e configgerli con le loro armi medesime ; ora a modo di padri solleciti di famiglia ammonir , secondo bisogno , di molte cose svariate e slegate i lor popoli con quella famigliare semplicità , che al grado autorevole de' parlatori , al loro credito , alla natura de' tempi , dei luoghi , degli ascoltanti si conveniva ; ora penetrar più addentro nella scienza delle Scritture , e rintracciarne i tesori , che in quelle si ascondono , e per l' appunto in guisa , che si fa de' tesori , disotterrare i divini pensieri , le riflessioni , e preziose sentenze ; frattanto secondo tornava in acconcio dell' argomento loro trattavano mirabilmente tutto quello che c' è di più grande nella Religione , ed agitavano la polvere di scolastiche argomentazioni. Svolgansi dunque attentamente i volumi dei Padri antichi ; e quindi dovizia e varietà bellissima di dottrine cattoliche , di teologiche discipline , che nelle opere loro impareggiabili stanno in pronto a qualunque voglia , e sappia apprenderle.

O B B I E Z I O N E III.

Passa Dalleo ad un' altra Obbiezione , colla quale si sforza persuadere , che i libri de' Padri non sieno di que' valent' uomini di cui portano il nome , ma tutt' altri essere gli autori loro. Ciò esser dipeso massimamente dalle frodi degli eretici , dal-

Pandacia de'librai, dalla stravagante ambizione de' letterati, i quali amando conciliarsi la stima degli Uomini, studiarono con assai squisito artificio di produrre fuori le opere degli Scrittori antichi, e ventilarle, e farlesi valere sotto il nome di Padri. Da questo artificio gli Scrittori stessi più celebrati, egli dice, non son andati lontano, e non un esempio solo, ma una copia di esempi essere alla mano. Il primo sia la tanto celebre controversia nata al cominciar del quinto secolo tra i Vescovi Africani, e Zosimo e Bonifacio Pontefici Romani circa la materia delle appellazioni. Nella quale inquietà disputazione i Papi alcuni Canonici mandarono agli Africani sotto nome di Canonici del Niceno Concilio, onde si definiva il diritto delle appellazioni appartenersi alla Romana sede. Eccone un'altro esempio: Non è ignota l'astuzia, che adoperò Adriano I., il quale affine di ottener lodi presso il Vescovo Egila ed altri Spagnuoli intorno alla tradizione del digiuno del Sabato, non dubitò abusare dell'autorità di S. Ambrogio. Appresso, lo stesso Papa manda Egila a leggere alcune opere di S. Agostino. « Ubi (son » queste le sue parole) egregium Praedica- » torem atque Doctorem suum Sanctum » Ambrosium, meminit pro jejuniis Sabbati » Sanctam Catholicam, Apostolicam nostram » Romanam nimis laudasse Ecclesiam ». Or ciò è lontano dal vero. Va innanzi Dalleo, ed osserva, che pel corso di sette secoli, dall'anno cioè 800 sino al 1500 le lettere sacre, e profane coltivate furono in tutto

l' Occidente da soli Monaci e Cherici , nè difficil cosa è immaginare , che cotesti uomini disseminassero libri , e ponessero in bocca a quei venerati Dottori le proprie sentenze , sentenze che pugnan col vero , rifiutate dal commun senso degl' intendenti. Nè mancano in ciò esempi specchiatissimi : tali sono le miserabili favole , che a nostri tempi hanno ammorbato il Mondo circa l' origine delle Chiese , i Miracoli de' Santi , degli Angeli , le visioni de' morti , ed altre di sì fatto genere. I Monaci dell' ordine preclaro di S. Benedetto in ispecial maniera querelati sono da costui. Essi son fatti rei d' aver contaminati preziosi monumenti antichi ; essi rei d' aver inventato i Codici manuscritti , fra' quali l' auro libretto *de imitatione Christi* ; che va sotto il nome di Tommaso Kempis , che attribuiscono a Giovanni Gersone Abate dell' ordine loro. Dalle quali cose tutte egli raccoglie , che i Monaci , e i Cherici dall'ottavo secolo sino a noi si abbian fatto lecito contaminare non poche stupende opere , tramischiare cose false alle vere , mutare lunghi tratti de' Padri , quando ciò vedeano tornare in concio a' loro disegni.

Benchè alcune opere cor-
rano sotto il
nome de' Padri
antichi, non
ne segue, che
non possiam
valerci dell'
autorità loro.

Non dubitiamo, che parecchie opere cor-
rano sotto il nome venerando de' Padri, e
tali non sono; ma che vuol dedursi da
ciò? Forse che Teologi di non mediocre in-
gegno, e delle Ecclesiastiche antichità i-
strutti si sono ingannati nell'attribuire ad
essi coteste opere. Ah che comunque fosse
la condizione infelice de' tempi, le guerre,
e le diverse calamità, da cui la Chiesa fu
agitata, non mancarono in niun tempo uo-
mini pii e dotti versati nelle sacre scienze;
perciocchè mai ci è stato un punto, in cui
la Chiesa Macstra della verità, e scuola
della santità, non abbia prodotto delle anime
profondamente versate nelle ecclesiastiche di-
scipline, e gratissime a Dio per le loro virtù. Di
tali ricchezze, osserva il Ch. Muratori questa
miniera sarà feconda sino al fine de' seco-
li. (1). Le Scuole destinate ad istruire i
giovani ad esattezza di critica, a corredo
di erudizione sempre vi furono, come di-
mostra l'erudito P. Tommasino (2). I Fe-
deli altro pensiero non ebbero, che di tra-
mandare incorrotto il deposito della fede,
di difenderla contro gli assalti, che soste-
neva dagli Eretici. I Papi raccolsero dili-

(1) Dissertaz. sopra le Antichità Italiane t. 3.
dissert. LIX. p. 221.

(2) P. Thomasin. Eccles. discipl. P. II. lib. 1.
c. LXXXIX.

gentemente copie genuine di opere de' Padri antichi, e ne fornirono le Biblioteche di Roma (1). La pietà e 'l zelo di molti Vescovi e Monaci nel conservar intatti monumenti antichi fu grandissima. Erarvi uomini, che alla lettura de' Sacri libri, e de' Padri assuefatti, sapevan distinguere le opere genuine dalle supposte. Nondimeno non neghiamo, che fra le vicende deplorabili della Chiesa molte opere prendessero il nome de' Padri: e forsechè di tali libri ci sogliam valere per trarre argomenti della Ecclesiastica tradizione, se non fosse, che costasse essere gli autori loro Scrittori dotti, sagaci, pii, e consenzienti co' Padri della Chiesa in quanto a' Cristiani dommi che trattiamo? Che taluni Uomini poi ci furono, non pur tra gli Scrittori, ma tra' Padri, che portarono opinione doversi attribuire a certi grandi e acuti ingegni dell' antichità alcune opere, che vantano altri autori, ciò nol fecero a capriccio, e con istudiato artificio. Per verità, se Zosimo, o Bonifacio lodarono sotto nome di Niceni Canonici i Sardicensi nella sì ardente disputa delle appellazioni alla Romana Sede, non fu con l' animo di cogliere in inganno qualunque sia, ma era questo costume antico della loro Chiesa a questa foggia esaltare quei Canonici, o sia perchè il Sardicense Concilio riguardavasi quasi come appendice del

Difendonsi taluni Scrittori, i quali attribuirono a certi grandi ingegni dell' antichità alcune opere, che vantavano altro Autore.

(1) Tiraboschi Storia della Letteratura Italiana tom. 3. lib. 2. pag. 80.

Niceno, siccome ha chiaramente dimostrato Cristiano Lupo nelle sue dotte opere (1); o sia perchè nel Codice dei Canoni della Chiesa Romana, i Canoni Sardicensi descritti erano appresso al Niceno sotto il titolo medesimo. Si può intorno a ciò vedere ciò, che ha scritto Natale Alessandro in una dotta dissertazione. (2)

Si difende
Adriano Papa
dalla calunnia
di Dalleo.

Difendiamo del pari Adriano Pontefice Massimo dalle ingiurie mossegli contro da Dalleo a cagione d'aver scritto, che S. Ambrogio lodò molto la consuetudine del digiuno di Sabato nella Chiesa di Roma. Ma se S. Ambrogio, domando io, essendo in Roma piamente e scrupolosamente osservò cotesta consuetudine, come è chiaro per molte testimonianze, perchè non si può dire, che egli la pregiasse molto sino ad esserne ottimo lodatore?

Le satire da
Dalleo mosse
contro a Mo-
naci, e i Pre-
ti non hanno
niun peso.

Or venghiamo a' Monaci, contro a cui impetuosamente si scaglia con taglienti satire il nostro contraddittore. Chi sa, egli dice, che a que' tempi di general barbarie i Monaci non guastarono le opere de' SS. Padri? Qual pruova se ne arreca? La calda fantasia di Dalleo. Ma il fantasticare non basta, se non si recano autorità e argomenti; e questi io non veggo, che nè da lui, nè da alcun altro Scrittore si sieno giammai recati. Tutte anzi le storie attestano, che

(1) Christ. Lup. pag. 281. Tom. VIII. IX. Venet. Edit.

(2) Natal. Alexand. Tom. 3. edit. Paris.

essi ne' tempi più barbari ci conservarono i più bei monumenti delle antichità sì ecclesiastiche , che civili. Mi basterà descrivere la ingenua confessione di un Protestante; qual fu Giovanni Marshamo (1). « Quem-
 » admodum pii majores , Reges , Magna-
 » tes , alii templis construendis , monaste-
 » riis fundandis , dotandis , ditandis , im-
 » munitatibus concedendis ad miraculum
 » usque magnifici fuerunt ; eaque re aeter-
 » num honorandi ; ita non defuit etiam mo-
 » nachis sua laus , quod pia cura , et se-
 » dula gratitudine collata in ipsos beneficia
 » mandarunt litteris ; adeoque de benemeren-
 » tibus nominibus ipsi bene meruerunt . . .
 » Monachatus olim maxima fuit pars gentis
 » ecclesiasticae , et parietes coenobiales diu
 » sanctitatis , et melioris litteraturae fuerunt
 » sepes. Ex illo seminario prodierunt in-
 » gentia illa Christiani Orbis lumina Beda ,
 » Alcuinus , Willebrordus , Bonifacius , alii
 » ob doctrinam et propagatam fidem im-
 » pense colendi. Absque Monachis nos sane
 » in historia patria semper essemus pueri. »
 Veggansi l' opere egregie del P. Ziegelbaver (2) , e del P. Ceillier (3). Quanto ai miracoli falsi , che si vogliono narrati da co-
 testi Monaci , rispondo , non essermi igno-
 to , che molti troppo severi critici de' no-

(1) Propyl. Monas. Anglic.

(2) Storia Letteraria dell' Ordine di S. Benedetto.

(3) Histoire des aust. Eccles. Tom. xvi. p. 220.

stri giorni hanno cotali miracoli per favolosi, e ne incolpano i Monaci per uomini creduli e semplici. Che pretendono essi mai? Non niego io già, che alcuni di questi Scrittori non sieno stati creduli oltre il dovere, e molte cose non ci abbian narrate inverisimili, e false; anzi chi ha la sofferenza di leggere più trattati, può svolgere varie e dotte dissertazioni del Muratori (1). Ma parmi ragionevole primieramente, che col rigettare ogni cosa non si cada in un difetto uguale o forse ancor maggiore di quello di credere ad ogni cosa; in secondo luogo, che allor quando s' incontra qualche racconto meraviglioso, non si gridi tosto all' impostura (se pure non si pretenda di aver dimostrato, che cose meravigliose non posson mai accadere) ma si esamini prima, su quai fondamenti esso si asserisca; in terzo luogo, che a ciò, che uno assicura di aver veduto cogli occhi suoi proprj, non si neghi fede così di leggieri; nè si dia ad altri senza gravissimo fondamento la taccia di mentitore, che troppo mal volentieri si soffrirebbe di ricevere. Ma anche dato, che non tutti sieno degni di fede i miracoli narrati da questi Monaci, che se ne vuol inferire da ciò? Forsechè da tali fonti sogliamo attignere le divine tradizioni? (2) No, i dogmi della

(1) Dissertaz. LVIII. tom. 3. Antichità Italiane.

(2) « Miracula, quae non sunt revelata per
 » Prophetas, Apostolos, et Auctores Canonicos, non

Cristiana Religione non son da pigliarsi da qualsivoglia Storico , che narri rivelazioni , e miracoli , neppur da qualsivoglia passo o discorso di questo o quel Padre comechè prestantissimo della Chiesa. Ciascun de' Padri è per sè venerando , ma niun da sè non è la Chiesa Cattolica. Anzi a miglior luogo vedremo , che nè anco i maggiori lu-

» sùnt fundamentum , de quo loquimur. Horum
 » miraculorum plenae sunt vitae Sanctorum; quo-
 » rum aliqua sunt falso relata, alia valde nutant;
 » prioris generis multa sunt in vitis conscriptis a
 » Voragine et Metaphraste, praesertim in vitis Gre-
 » gorii, Ursulae, ec. ut bene notat Bellarminus
 » de Scriptor. Eccles. in Metaphraste, pag. 266.
 » Baronius in Martyrologio ad eorum festa, et
 » alii. Maxima pars, et fere omnia verissima sunt;
 » et si historiis Svetonii fidem aliquam adhibemus
 » nec revocamus in dubium praelia varia, et alia
 » facta ab eo descripta, temerariusque censeretur,
 » qui sine ratione haec negaret; majoris sane te-
 » meritatis arguendus foret, qui praedicta omnia
 » miracula, relata a sanctissimis et gravissimis te-
 » stimoniis, etiam ea, quibus interfuerunt, refe-
 » rentibus, ut pleraque refert Augustinus, nega-
 » ret. Fides tamen horum omnium non excedit hu-
 » manam: nec eis Fides Catholica, tamquam fon-
 » damento, innititur; nullaue doctrina tamquam
 » Catholica creditur ex ullo horum miraculo-
 » rum, quia non sunt revelationes factae Prophe-
 » tis et Apostolis; adde, quod nec ut plurimum
 » proponuntur ab Ecclesia universali, cui soli pro-
 » missa est assistentia Spiritus Sancti, ne erret.
 » Fidem ergo solam humanam, seu assensum so-
 » lum humanum merentur, ob qualitatem referen-
 » tium, quae fallibilis, et pure humana est; lon-
 » ge itaque abest, ut talis assensus sit Fidei Di-
 » vine Catholicae, de qua sola loquimur. » Fran-
 » ciscus Veronius de Regula Fidei Catholicae. §. 3.

minari non andarono tutti esenti da ogni macchia: vedremo ancora, che alla giustezza de' lor pensieri non sempre rispose la giustezza del lor parlare; che non pochi testi de' Padri in fine furono non solo malamente stravolti quanto al senso, ma alterati ancora quanto alle parole, o interamente suppositi.

Si difendono i PP. Benedettini dall'aver alterato monumenti antichi.

Neghiamo poi, che i benemeriti PP. Benedettini abbiano alterati monumenti storici, o foggiate Codici MSS. e credo, che abbiamo diritto di negare ciò, che asseriscono assolutamente senza niuno argomento. Nondimeno rimandiamo il lettore a riscontrare una bellissima e dottissima dissertazione data alla luce dal Delfavio, ove con chiarezza vedrassi la falsità di questa obbiezione. Non ignoriamo le gravi brighe mosse da' Benedettini contro a' Canonici Regolari intorno l'autore del libro *De imitatione Christi*; nè noi intendiamo d'entrare in un così lungo esame: ognuno può pesare le ragioni recate in mezzo da classici Scrittori. Leggasi l'eruditissimo P. Mabillon negli *Atti de' Santi dell'Ordine di S. Benedetto*.

Or qualunque sia l'autore di questo libro, sia anche supposto; il vero è, che ciò non offende l'autorità de' Padri, e la forza della tradizione, nè da questo segue che supposti sieno i libri di coloro, da' quali impariamo le tradizioni sacre della Chiesa. Certo è, che se gli Scrittori tutti Ecclesiastici di secolo in secolo ci hanno lasciato scritto essere quelle opere di coloro, di cui

portano il nome , e niente fa difficoltà all'età , persone , e dottrina degli Autori , luogo alcuno non lascia a muovere difficoltà il dire , che quei libri sieno prodotti genuini dell'ingegno de' Padri. (1). Io non istarò quì in troppo lunghe , e minute risposte , perchè qualche volta parmi , che sia un disonorare la verità il troppo operoso confutare la falsità.

(1) Questo argomento fu trattato dall'immortal S. Agostino contro Fausto Manicheo. « Plato-
 » nis , Aristotelis , Ciceronis , Varronis , aliorum-
 » que ejusmodi Authorum libros unde noverunt
 » homines , quod ipsorum sint , nisi eadem tempo-
 » rum sibiimet succedentium contestatione conti-
 » nua ? Multi multa de Litteris Ecclesiasticis con-
 » scripserunt non auctoritate Canonica , sed aliquo
 » adjuvandi studio , sive discendi . Unde constât ,
 » quid cujus sit , nisi quia his temporibus , quibus
 » ea quisque scripsit , quibus potuit , insinuavit ,
 » atque edidit ; et inde in alios atque alios con-
 » tinuata notitia , latiusque firmata , ad posteros ,
 » etiam usque ad nostra tempora pervenerunt ; i-
 » ta ut interrogati , cujus quisque liber sit , non
 » haesitemus quid respondere debeamus quae
 » cum ita sint : quis tandem tanto furore caeca-
 » tur qui dicat , hoc non potuisse mereri
 » Apostolorum Ecclesiam , tam fidam , tam nume-
 » rosam fratrum concordiam ; ut eorum scripta fi-
 » deliter ad posteros trajicerent Cum hoc
 » qualiumcumque hominum scriptis , sive extra
 » Ecclesiam , sive in ipsa Ecclesia tanta facilitate
 » proveniat ? » Lib. 33. contr. Faust. Manich.
 cap. vi. pag. 466. et seq. Tom. viii. nov. Venet.
 Edit.

OBBIEZIONE IV.

Non si può dire quanto le vicende dei secoli turbolenti, la forza di cagioni estrinseche, di pregiudicj, di autorità, di partiti, di sette, di guasto costume, e d'ignoranza cospirassero a contaminare le più belle, e grandi opere de' Padri, tramischiare cose false alle vere, mutare lunghi tratti di Autori classici, quando ciò vedeasi tornare in concio alle stravaganti opinioni de' tempi. L' infelice sperienza di vari Concilj adulterati ce ne porgono non rarissime testimonianze. Bastar potrebbe un esempio tolto da Ruffino, il quale con tanta licenza si slanciò nelle opere di Origene, di Eusebio, ed altri chiarissimi Greci Autori da lui dalla greca trasportati nella latina lingua, che appena un bel capitolo o un bel paragrafo ci ha lasciato non guasto da false, e ridicole interpretazioni. Tante furono e tanto varie le ingegnose dottrine, i concetti falsi, le difformate e corrotte idee che vi mesce, quanto esser possono le idee degli uomini deliranti. Coteste miserande corruzioni si aprirono la strada sino ne' monumenti più sacri e pubblici, quali sono le Ecclesiastiche Liturgie, come bene ha dimostrato Andrea Masio nella sua prefazione alla Liturgia Siriaca. Di più, v' hanno Canoni, e sentenze de' Padri depravati per opera di Graziano. Ciò chiaro apparisce dal fatto de' legati di S. Leone Papa, i quali, volgendo l'anno 451., al cospet-

to di tutto il Calcedonese Concilio pronunziarono il canone sesto del Concilio di Nicea con tali parole, che in niun Codice, sia greco, sia latino sonovi ritrovate. Queste appunto son desse: « Ecclesiam Romanam » semper Primatum habuisse » Cose tutte che dimostrano niente più sano ed incorrotto esservi nell' antichità. Altri esemplari dell' antica depravazione possiamo vedere in Dionigi il Piccolo, il quale sopprime una porzione del canone del Laodicensi Concilio, che conteneva il catalogo de' libri canonici del vecchio e nuovo Testamento, e passò sotto silenzio gli Efesini Canon e il vigesimo ottavo del Sinodo Calcedonese. I Teologi poi per vaghezza di moltiplicar dottrine teologiche senza misura, apposerò calunniosamente ai Padri alquanti errori favoreggianti le loro opinioni. Vaglia di esempio S. Tommaso, che volendo difendere il primato del Papa, molte false sentenze foggì de' Padri del Concilio Calcedonese, e di Cirillo Alessandrino. Di fatti nella sua opera contro gli errori de' Greci manda egli fuori questo decreto del Sinodo. « Si quis Epi- » scopus praedicatur infamis, liberam ha- » beat sententiam appellandi ad beatissi- » mum Episcopum antiquae Romae; quia » habemus Petrum petram refugii: et ipsi » soli libera potestate, loco Dei, sit jus » discernendi, secundum claves a Domino » sibi datas. Item omnia ab eo definita te- » neantur, tamquam a Vicario Apostolici » Throni. « E poco appresso: « Legitur » in Calcedonensi Concilio, quod tota Sy-

» nodus clamavit Leoni Papae : Leo San-
 » ctissimus Apostolicus et Icumieraicos Pa-
 » triarca multos vivat annos ». Il sud-
 detto S. Tommaso introduce ancora S.
 Cirillo parlante a questo modo : « Sicut
 » Christus accepit a Patre super omnem
 » Principatum et Potestatem , ut ei cuncta
 » curventur , plenissimam potestatem ; sic
 » et Petro et ejus Successoribus plenissime
 » commisit Illi omnes jure divino
 » caput inclinant , et Primates mundi tam-
 » quam Domino Jesu obediunt. » In fine :
 « Nos ut membra manere debemus in ca-
 » pitè nostro Pontifice Romano , et Aposto-
 » lico Throno , a quo nostrum est quae-
 » rere quid credere , et quid tenere debe-
 » mus , quoniam solius est Pontificis argue-
 » re , corrigere , increpare , ratum facere ,
 » disponere , solvere , et ligare. » Sin quì
 il Dottore Angelico dando ad intendere a
 color , che non sanno , che queste dottrine
 canonizzate furono da Concili , e da Padri ,
 quandochè nipna menzione troviamo fatta di
 loro nè negli atti del Calcedonese Sinodo ,
 nè nelle Opere di S. Cirillo. Nè pure i
 Breviarj e Messali , (conciossiachè qual
 cosa ha di più prezioso la nostra Religio-
 ne , che questi libri ?) non sono iti esenti
 dall'impeto e dal furore de' corruttori. Uo-
 mini di eminente ingegno e dottrina osser-
 varono , che nella Colletta , che leggesi in
 occorrenza della festa della Cattedra di S.
 Pietro anticamente leggesi : « Deus qui
 » Beato Petro Apostolo tuo , collatis cla-
 » vibus regni coelestis , animas ligandi at-

» que solvendi Pontificium tradidisti »: laddove di presente la voce *animas* è tolta di mezzo, perchè si temea con ciò offendersi la potestà temporale del Papa. Innocenzo III. (1) fa menzione di una Orazione solita recitarsi dalla Chiesa antica nel dì di S. Leone: « Annue nobis Domine, ut » animae famuli tui Leonis haec prosit » oblatio, quam immolando, totius mundi » tribuisti relaxare delicta »; e nei presenti Messali leggesi: « Annue nobis, quaesumus Domine, ut intercessione Beati Leonis haec nobis prosit oblatio. »

I Martirologi anche ci offrono somiglianti argomenti; e a chi non è noto il grosso abbaglio del Galesino e Baronio, segnando a dì 24. Gennajo il martirio di Sinoride Antiochena? E la licenza giunse a tanto, che si consegnarono alle fiamme taluni volumi antichi, perchè faceano onta alle dottrine della Chiesa Romana. Non è egli vero, che nel sinodo settimo si arsero miserabilmente quegli scritti contenenti dottrine contrarie alle immagini de' Santi? E Berengario non fu costretto a gittare nel fuoco per opera di Nicolò II. Papa il libro di Giovanni Scoto, che trattava dell' Eucaristia? Finalmente chi potrebbe esprimere l'acerbità di grandi querele, che muovon contro agli eretici i Cattolici di alto credito, i quali facendo forza a conciliare insieme alcuni luoghi de'

(1) Extra de celebratione Missarum. cap. Cum Martha.

Padri , o dubitando delle loro Opere , ne accagionarono con inurbane e impetuose declamazioni i mentovati eretici quali autori di simili cose ? Onorio coi Monoteliti è in ciò il più specchiato esemplare. Trovando molta difficoltà i Teologi , fra' quali il Baronio , il Bellarmino , e il Bino in difendere Onorio dalla eresia, in cui cadde , accusarono gli eretici d'aver a bella posta foggia , o al minor male corrotta l'epistola dal Pontefice scritta a' Monoteliti. Or raccogliendo in uno le cose , tra tante corruzioni che son corse ne' monumenti della più venerata antichità , chi sarà che non romperà bene spesso a questi scogli , scambiando per ciò , che è verità pura de' Padri , la menzogna de' corrompitori , ovvero ricevendo come dottrina patricia ciò che fu capriccio ingegnoso di chicchessia straniero autore ? Come dunque venir dividendo l'una cosa dall'altra , e farne il debito discernimento ? Chi ne segherà il cammino ?

R I S P O S T A .

Si nega che
sieno state cor-
rotte le opere
de' SS. Padri
nelle cose al-
tenenti alla
fede.

Primieramente è a chiedere dond' egli sappia questa funesta corruzione delle magnifiche opere de' Padri nostri , che con quanta franchezza egli asserisce , con altrettanta noi negheremo. Che direbbesi , se alcun poggia to alle turbolenze de' Secoli , mettesse dubbj su la integrità de' libri di Erodoto , di Omero , e di Plutarco ? Non gli si direbbe : degna- tevi di darcene prova ? E poicchè non ne arreca alcuna , noi staremo in pace nella

credenza , che tali Autori non sieno contaminati , perchè di ciò non ritroviamo alcun cenno presso la più rimota antichità di molti secoli , nella costante ed uniforme testimonianza di tutti gli scrittori posteriori a questi libri. A niuno mai cadde dubbio su l' integrità di tali scritti ; dunque è troppo chiaro l' argomento , che essi corrotti non sieno. Così risponderebbesi a questo contraddittore (1). Or non possiamo noi valerci dello stesso argomento nel difendere i SS. Padri dalle immaginazioni favolose del Dal- leo ? Non possiamo noi esigere , che per gli scrittori sacri si abbia almeno quel riguardo medesimo , che si ha pe' profani ? E qual vi è mai stato critico di buon senso , che abbia dato fede a un racconto di cosa accaduta otto o nove secoli innanzi , narrata da uno scrittore recente , che non ne rechi alcun fondamento ?

Inoltre , se l' ignoranza de' tempi recar potesse argomento per la corruzione de' libri de' SS. Padri , il recherebbe d' ugual maniera per i testi originali Ebraici della sacra Scrittura , i quali per confessione dei Protestanti son pervenuti sino a noi interi, quantunque in mezzo a tante vicende. Nè vale il dire , che le sacre Scritture siccome sparse tra tutte le nazioni della terra , e da tutti intese , non era possibile , che soggiacessero ad essere alterate ; dappoichè le o-

Se l'ignoranza de' tempi potesse offrire alcun argomento per la corruzione de' libri de' SS. Padri , dir si potrebbe lo stesso pe' testi originali della Sacra Scrittura.

(1) August. contr. Faust. Manich. lib. 33. cap. 6.

pere de' SS. Padri , io soggiungo , non furono note ad uomini dotti ed eruditi in tutti i tempi ? Eusebio non raccolse molti monumenti di Scrittori greci , e latini ? S. Girolamo non ci avvisò delle opere de' Padri , che erano a suoi tempi ? S. Agostino non tessè un lungo catalogo di Padri greci e latini ? E il Concilio Calcedonese , e il quinto , e 'l sesto Sinodo non ci lasciarono memoria di molti volumi di Padri , che si conservavano nelle Biblioteche di Roma , di Costantinopoli , e che non erano stati corrotti ? Di più , se la moltitudine delle versioni , Siriaca , Etiopica , Araba , e Latina conservò la purità de' libri originali della Scrittura , e li difese contro la infedeltà delle copie , perchè non possiam dire con ugual forza , che le molte traduzioni delle opere de' Padri dal greco nel latino idioma ci conservassero intatti gli originali loro ? Aggiungasi , che non v' ha nè verisimiglianza , nè fondamento alcuno a credere , che tutte le nuove copie abbiano potuto farsi uniformemente sugli esemplari una volta corrotti. Quand' anche il gran numero di queste copie avesse provato una sì infelice fortuna , non se ne sarebbe salvata veruna copia ? Che ? nè pur una tra queste copie , salendo sino alle prime ? Saremo costretti a dire , che tutte sieno passate per mani ignoranti o disattente ? Diremo , che regola sia generale , e niuna eccezione ci abbia trasmesso delle copie fedeli ? Io lascio , che ognuno veda per sè medesimo , se tali immagina-

zioni bastano a render probabile un fatto, ch'è del tutto inverisimile.

Ma i Concilj, egli dice, ci porgono di ciò non lievi congetture. Se intende parlare di alterazione di cose di poco momento, e da non offendere le cattoliche verità, ne convenghiamo insieme; ma dove penserà poter trovare argomenti, onde chiaro si renda in cose puramente di fede o a quella attenenti essere stati corrotti i Concilj? Per verità io sfido qualunque sia seguace di cotesto protestante a voler trarre fuori una pruova, che sia decisiva. Ma lo spirito d'infedeltà lo ha condotto a pronunziare quello, che gli era impossibile dimostrare. Con qual fronte, con qual voce, con quali scritture si può riprendere la Chiesa di questa empietà, mentre noi volgendo contr'essi l'argomento, condanniamo la presunzione, e l'ardire detestiamo di tutte le sette, e Luterani, e Calvinisti fra gli altri, i quali intrusero ne' monumenti degli Antichi, e in taluni Codici e Versioni Bibliche errori di più grave momento, e ben una catena di tali autori citar potrei.

In fatti Lanfranco, uomo di vastissima erudizione esaminò, confrontò, corresse molte opere de' SS. Padri, e i libri medesimi del Vecchio e del Nuovo Testamento malconci e contraffatti dagli Eretici. E ben se gli offerse occasione opportuna a mostrare quanto ei fosse versato nella lettura dei SS. Padri; perciocchè Berengario, che a que'tempi levò la fronte contro la Dottrina universale della Chiesa intorno al Mistero

Il costume di adulterare i monumenti preziosi dell'antichità si deve attribuire agli eretici.

dell'Eucaristia, avendo avuto l'ardire, secondo l'ordinario costume de' Novatori, di citar passi falsi o corrotti de' SS. Padri, Laufranco ne scoprì tosto le frodi, come veggiam dall'opera, che contro di lui egli scrisse. (1)

L'Esempio
tolto da Ruffi-
no non ha al-
cuna forza.

L'esempio tolto da Ruffino non ha alcuna forza, imperciocchè chi può negare ch'egli fu un cattivo interprete, contro cui declamava S. Girolamo (2)? Ma essendo chiaro come fa fede lo stesso Padre, che la sua corruzione in ciò solo consistette, che dove giudicava aver gli Arianî sparsi i loro errori contro la Trinità nelle opere di Origene, egli toglieva, riempiendo il vuoto di sentenze Cattoliche, non se ne può dedurre per conseguenza, che nulla v'abbia in que' volumi sì venerabili che adulterato non sia, onde non si possan pigliare assai luoghi egregi da chiunque voglia e sappia usarne per decidere quistioni controverse tra protestanti e cattolici. Odasi di fatti come parli il sopralodato S. Girolamo: « De Origene » quoque, in quo similiter, ut in his, quos » supra diximus, quaedam diversitas invenitur, istud non sufficiat sentire, quod » de praejudicatis jam Catholicis sentitur, » vel intelligitur viris, ne similis causae » sufficiat excusatio. Si conceditur, ut quid » quid in libris noxium reperitur, ab aliis » corruptum sit, nihil eorum erit, quorum

(1) Trattato contro l'Eresia di Berengario.

(2) Lib. 2. Apologiae adversus Rufinum. c. 3.

» fertur nominibus ; sed in his deputabitur ,
 » a quibus dicitur esse vitiatum ; quamquam
 » et illorum non erit , quorum incerta sunt
 » nomina : atque ita fiet , ut dum omnium
 » omnia sunt , nihil alicujus sit. Hac de-
 » fensionis perturbatione , nec Marcion , nec
 » Manichaeus , nec Eunomius accusari po-
 » terunt : quia quidquid nos ab his impie
 » dictum objecerimus , discipuli responde-
 » bunt , non a Magistris suis ita editum ,
 » sed ab inimicis esse violatum. Hoc ge-
 » nere et iste ipse tuus liber tuus non e-
 » rit , sed forsitan meus : et meus liber ,
 » quo tibi accusatus respondeo , si in illo
 » aliquid reprehenderis , non erit meus ,
 » sed tuus a quo reprehenditur ; et dum
 » omnia ad haereticos refers , quid Ecclesia-
 » sticis tribues , quibus proprium nihil relin-
 » quis ? (1) » Alle antiche Liturgie nel volger
 degli anni non neghiamo che si sieno nuove
 pregbiere aggiunte , e nuovi riti ; ma per
 quanto sì grandi mutazioni trarransi all' a-
 perto , e volgeransi con intento studio mo-
 numenti antichi e nuovi , e tra loro si con-
 fronteranno , si troveranno discordanti in
 ciò che è domma sacrosanto di nostra cre-
 denza ? Ah che nella Fede nulla è nuovo ;
 e la novità stessa di un vocabolo fu sempre
 sospetta. Trecento e diciotto Vescovi am-
 mirò Nicea sedenti in prolissa deliberazio-
 ne , se si dovea ammettere una nuova , o

Le nuove
 preghiere , e
 nuovi riti ag-
 giunti nelle li-
 turgie non of-
 fendono la pu-
 rità del dog-
 ma.

Nella Fede
 nulla è nuovo.

(1) S. Hieron. lib. 2. contr. Ruffin. n. 17.
 pag. 507.

a dir meglio , come notò S. Atanagio , una meno usitata voce ortodossa , giacchè ne imponeva la necessità una nuova insania eretica : e qualora si era istituita disamina sulla purità di qualche dottrinal espressione , regola non vi avea più fidata , che consigliarsi colla consuetudine dell' antichità , essendo sicuro ciò che sempre si era detto , sospetto ciò che a dire s' incominciava.

Ne' Concilj generali non si è mai prodotto un nuovo dogma di fede , vale a dire , che non si contenesse almeno implicitamente nella Divina Revelazione.

Ne' Concilj generali furono varie volte prodotte nuove definizioni , o sia proposizioni riguardanti articoli di fede , siccome fede ne fanno il Battesimo dato dagli eretici dichiarato valido nel Concilio di Nicea , alcuni libri della Scrittura dichiarati come canonici e divinamente ispirati da diversi plenarj Concilj : ma queste definizioni , o proposizioni non contenevano nuove dottrine e nuovi articoli , perchè la Chiesa , allora quando ci propone a credere un qualche dogma , non fa , che cominci ad essere rivelato ciò che pria non era , ma che a tutti possa essere manifesto e chiaro ciò che prima era nascoso nel tesoro della Divina rivelazione consegnato alla Chiesa. (1)

(1) « Ecclesia nunquam docet aliquid esse re-
 » velatum , quod non sit revelatum. Potest tamen
 » aliquid esse revelatum a Deo , etiam in verbo
 » suo , obscure scilicet , quod nondum sit proposi-
 » tum ab Ecclesia ; quia revelatum quidem est in
 » Verbo Divino , sed quod interprete egeat , et
 » necdum Ecclesia sensum Verbi Dei seu scripti ,
 » seu traditi aperuerit , sicque nondum defini-
 » et proinde nondum proposuerit hoc , vel illud

« Christi Ecclesia , disse Vincenzo Lirine-

» esse Fide credendum. Hinc novae saepe factae
 » sunt in Conciliis , etiam universalibus , definitio-
 » nes. » Franciscus Veronius. De Regula Fidei Ca-
 » tholicae cap. 1. §. 1.

« Ut alibi diximus , in conciliis generalibus
 » frequenter factae sunt novae definitiones seu
 » propositiones articulorum fidei , v. g. Baptismum
 » extra Ecclesiam collatum esse validum , nec ite-
 » randum : de quo S. Augustinus ; *Cum inter E-*
 » *piscopos anterioris aetatis , quam esse inciperet*
 » *pars Donati , illa quaestio fluctuaret , et varias*
 » *haberet inter se collegarum , salva unitate , sen-*
 » *tentias , hoc per universam Catholicam* (Concil.
 » Nicoen. can. 8.) *quae toto orbe diffunditur , ob-*
 » *servari placuit , quod tenemus.* Et tamen Eccle-
 » sia Catholica illud omne , et solum recipit , tam-
 » quam Verbum Dei , toti Ecclesiae commune ,
 » quod Deus revelavit per Prophetas , Apostolos ,
 » et Auctores Canonicos : nihil recipiens ut tale ,
 » quod Deus post tempora Apostolorum revelavit.
 » Quia autem non semper omnibus et singulis de
 » Ecclesiis constat , uti non constabat tempore A-
 » grippini , esse a Deo revelatum , ut validus ha-
 » beat Baptismus extra Ecclesiam collatus ; ideo
 » congregantur generalia Concilia , ut ex illis pa-
 » teat , quid universaliter fuerit in Ecclesia rece-
 » ptum. Generale Concilium definiens , juxta uni-
 » versaliter recepta , quid sit credendum , tenen-
 » dumve , non facit novum articulum fidei : sed
 » quod erat universaliter receptum , nec tamen o-
 » mnibus et singulis sufficienter cognitum , propo-
 » sitione sua universorum notitiae insinuat. Si aliqui
 » articulum tali modo propositum , v. g. doctri-
 » nam de validitate baptismi ab haereticis collati ,
 » vocarent novum articulum fidei ; non propterea
 » vellent esse noviter revelatum , vel augmentum
 » doctrinae fidei ab Apostolis , et Auctoribus Ca-
 » nonicis traditae ; sed tantum significarent , talem

» se (1), sedula et cauta, depositorum apud
 » se dogmatum custos, nihil in iis unquam
 » permutat, nihil minuit, nihil addit: non
 » amputat necessaria, non apponit super-
 » flua, non amittit sua, non usurpat aliena:
 » sed omni industria hoc unum studet, ut
 » vetera fideliter sapienterque tractando,
 » si qua sunt illa antiquitus informata et
 » inchoata, accuret, et poliat: si qua jam
 » expressa, et enucleata, consolidet et fir-
 » met: si qua jam confirmata et definita,
 » custodiat. » E poco appresso: (2) « De-
 » nique quid unquam aliud Conciliorum
 » decretis enisa est, nisi ut quod antea
 » simpliciter credebatur, hoc idem postea
 » diligentius crederetur? quod antea len-
 » tius praedicabatur, hoc idem postea in-

» articulum, nova Ecclesiae propositione ad o-
 » mniam; et singulorum notitiam pervenire. Quo
 » talia plura per universalem Ecclesiam proponun-
 » tur, eo plura ad omnium, et singulorum noti-
 » tiam deducuntur: nec tamen ideo posterior Ec-
 » clesia habet novos articulos fidei, uti nec ideo
 » habet plures articulos fidei, quam Ecclesia uni-
 » versalis ab initio habuerit; nisi quis voluerit for-
 » mare quaestionem de nomine. Si quis dixit, nos
 » talia hodie fovere dogmata, quorum defensio in
 » antiqua Ecclesia haud aequè reperiatur, non est
 » quod ei succenseamus: quamvis enim eadem sem-
 » per dogmata fuerint in Ecclesia credita; non ta-
 » men semper fuerunt aequaliter defensa, quod
 » non fuerint semper ab haereticis aequaliter op-
 » pugната. » De Walemburch. De Controvers. Fi-
 » dei. Tom. 2. pag. 118.

(1) Common. l. xxxii.

(2) Comm. l. xxxii.

» stantius praedicaretur ? quod antea se-
 » curius colebatur , hoc idem postea sollici-
 » tius excoleretur ? Hoc , inquam , semper :
 » nec quidquam praeterea haereticorum no-
 » vitatibus excitata Conciliorum suorum de-
 » cretis Catholica perfecit Ecclesia , nisi ut
 » quod prius majoribus sola traditione su-
 » sceperat , hoc inde posteris etiam per scri-
 » pturae chirographum consignaret. » Oda-
 » si questa dottrina vie più chiaramente , e
 » profondamente spiegata da i più volte men-
 » tovati fratelli de Walemburch. « In Con-
 » ciliis generalibus frequenter factae sunt
 » novae definitiones , seu propositiones ar-
 » ticulorum Fidei... Ecclesiae propositio non
 » facit , ut aliquid incipiat esse revelatum ,
 » quod antea non erat revelatum a Deo :
 » sed facit , ut omnibus et singulis possit
 » constare articulum v. g. de validitate
 » Baptismi extra Ecclesiam collati esse a
 » Deo revelatum. Cumque post eam defi-
 » nitionem omnes Episcopi et Doctores cre-
 » derent eum articulum esse a Deo reve-
 » latum , non habuerunt diversam fidem
 » ab iis , qui ante definitionem seu propo-
 » sitam Ecclesiae contrariam sententiam ,
 » salva unitate , defendebant. Quia ratio
 » formalis fidei , *auctoritas Dei revelantis* ,
 » ab utrisque aequaliter tenebatur , ut una
 » et indivisibilis ; eamque statuebant am-
 » plectendam juxta propositionem Ecclesiae ,
 » diversitate sententiarum manente circa so-
 » lum materiale revelati ; quia formale re-
 » velati tali materiali convenire , necdum

» ipsis constabat. Si post definitionem Ec-
 » clesiae esset diversitas sententiarum circa
 » articulum ab Ecclesia propositum, ea di-
 » versitas non esset tantum circa materiale
 » Fidei, sed etiam circa Formale: quia
 » constaret de formali revelatione, et ne-
 » garetur Verbum Dei ab Ecclesia proposi-
 » tum, essetque diversa fides. Ita nullus
 » haereat in varietate sententiarum, quae
 » ante Concilium Tridentinum inter Catho-
 » licos reperiebantur. Si enim maximi viri
 » nihilominus fuerunt Catholici, dicamus
 » Protestantibus cum S. Augustino: *Ve-*
 » *nite ad Cathedram concordantem,*
 » *quam Cyprianus non deseruit fluctuan-*
 » *tem.* Consentit in hanc rem Haberkor-
 » nius. (2) »

Si difende
 Andrea Masio
 dall'accusa di
 Dalco.

Ora veggasi, se potea avvenire, che una
 nuova Liturgia potesse comprendere una
 preghiera indicante un nuovo dogma, o una
 non più intesa dottrina? Nè altro ha in-
 teso dire Andrea Masio nella sua prefazio-
 ne alla Liturgia Siriaca. « Quippe is fuit
 » perpetuo hominum in religione sensus,
 » ut intra praescriptas a Patribus caerimo-
 » nias, quantumvis sanctissimas, sese con-
 » tinere pauci potuerint; unde pro tempo-
 » ris tractu ad illas pro vario Antistitum
 » pietatis affectu alia atque alia addita;
 » multa etiam mutata videre est. »

(1) Haberkornius Disp. Theolog. contr. P. Ro-
 senthal. Thea. 24.

Giovami entrare più profondamente in materia, e dimostro, che non solamente i Settarij non han potuto citare un fatto in cui si vegga la fede guasta, o creduto altro dogma contrario, ma dico, che ciò sarebbe stato impossibile ad avvenire. Di fatti, se un nuovo dogma fosse entrato nella Cristianità, vi dovette essere un tempo di mezzo, in cui più e più milioni di Cattolici cambiarono la fede, che già in tutti era la medesima: e se cambiaronla, il cambiamento o fu difforme, o fu uniforme. La cosa si spiega da sè, nè può essere altrimenti. Ma non può dirsi nè l' uno nè l' altro: e lo provo. Non cambiamento difforme: imperocchè difformità in affare tanto essenziale, quanto è la fede, da cui dipende la giustificazione e la salute, non potè succedere senza gravissime turbolenze. È un sogno il pensare che la difformità, siasi a poco a poco introdotta col favore della tacita tolleranza. La Chiesa nostra non mai soffrì tolleranza sì perfidiosa; e a' Greci prevaricati, che chiedevanla, i Latini Cattolici, *Ciò è inscalfibile*, risposero (1): *la Chiesa Cattolica non ha che una sola fede: non resistendo all' errore parrebbe ch' ella approvasselo*. Non si troverà dogma introdotto contro la fede comune, a cui non si gridasse ad alta voce, essere cresia. Di questo fan testimonio tutte, quante sono le Sette. Fossero quanto si voglia piccole,

Si dimostra con chiarissimi argomenti, che non solamente i Settarij non han potuto fissare un epoca, in cui si vegga, che la fede fu corrotta; ma che ciò non sarebbe stato possibile ad avvenire.

(1) Fleuri 1. 95. Hist. n. 1.

astute, ricoverate in una sola città o terra, poteron elle mai serpeggiare senza scandali strepitosi? Ora chi può dire lo scompiglio che da per tutto destar doveano tanti milioni di Cattolici ovunque sparsi, ov' essi pria concordi ne' medesimi dogmi, poi discordi, fossero andati trascorrendo quali ad una dottrina, quali ad altra? Ne dovrebbero parlare le stesse pietre. E pure di tal cambiamento de' Cattolici ov' è la fama e l' evidenza? Niuna: Eglì è dunque fittizio tal cambiamento, dappoichè non è famosissimo ed evidentissimo. Oltrechè se i Cattolici s' indussero a sì fatta difformità, come poi e quando ritornaron essi alla presente uniformità? E di ciò quali sono le memorie? Ah si confessi, che cotai cambiamento difforme è affatto incredibile e immaginario.

Il cambiamento sarà stato forse uniforme. Molto meno, rispondo. Milioni d' uomini, che oggi credono uniformemente i medesimi dogmi, e dimani uniformemente li discredono, per crederne colla medesima uniformità altri novelli, cotesto è un mero sogno, anzi delirio, massimamente trattandosi di dogmi di somma importanza. Conciosiachè come mai e perchè sì strano universal cambiamento? Per ignoranza? Per inconsiderazione? Per malizia? Checchè si cerchi o si finga, l' impossibilità subito risalta rimpetto a tanti milioni di Greci, Latini, Barbari: poichè è impossibile di ritrovare uniforme general cagione di tanto uniforme generale effetto. E chi mai darassi

a credere che in tanti milioni di spiriti entri nel medesimo tempo il medesimo pregiudizio? O che la medesima passione entri ne' cuori di tanti milioni d' Uomini?

Inoltre ancorchè si ammettesse qualche fantasma di errore in materia di Religione, altro finalmente non potremmo raccoglierne, se non che qualche paese, o qualche Chiesa particolare ne sia stata infestata. Ma se parlasi di tutto il mondo Cristiano, e della Chiesa universale, no, io non so in verun modo indurmi a credere cosa tale del gregge de' Fedeli, nonchè del corpo de' Vescovi. Poichè quale mai fu in questa parte il fantasma erroneo, che da per tutto si diffondesse uniforme e predominante? A considerare seriamente la cosa, troviamo, che le stesse cagioni per le quali coteste verità dommatiche furono distrutte per opera degli eretici in qualche Nazione, o in qualche Regno, in cento altre Provincie, e Città fiorirono e crebbono stupendamente. In ciò non abbiamo testimonj più splendidi, che quelli dei Luterani e Calvinisti, i quali oscurando le menti più limpide, seducendo i più sani intelletti, sovvertendo le coscienze più delicate, squarciando in una parola il sen della fede in alcuni luoghi, fecero sì, che in tutto il resto della Cristianità questa fede divenisse più stabile, e pel mondo tutto risonasce il novello errore de' contraddittori. In fatti le eresie furon cagione sino dai primi tempi della Chiesa, che si scrivessero delle apologie fortissime dai Santi Padri, si instituessero dispute di

religione, si studiassero i volumi venerabili dell' antichità, onde ad ogni rimota gente divenissero i dogmi della Religione più splendenti, e più gloriosi. No dunque, io ripeto, ciò non parmi in verun modo credibile, che un cambiamento in materia di Fede, o un apice aggiunto al corpo della Rivelazione volesse diffondersi in tutti i popoli, sicchè mettendo il mondo tutto a romoré, niuna memoria ne venisse sino a noi. A me par di scorgere in ciò una cotale aria di favoloso, e di romanzesco, che non saprei a qual immaginazione si possa negar fede, se si dà a questa.

Continuazione.

Aggiungasi, che se da' Cattolici si è fatto cambiamento di un sol dogma, comunque siasi fatto; dovettero pur farsi di necessità molti altri cambiamenti grandi e notabili; non sol cambiamento di Massime e di condotta, ma cambiamento di Catechismi, cambiamento di Formolo e di Confessioni di Fede, cambiamenti di definizioni di Concilj universali. I Padri, i Vescovi, i Teologi posteriori dovettero colla voce e colla penna contraddire a' Padri, a' Vescovi, a' Teologi anteriori: dovettero contraddire i figli a' padri loro, i discepoli a' maestri... Delh quanti e quali cambiamenti! Ma di tai cambiamenti qual lieve vestigio, nonchè monumento luminoso?

Che dirò poi, che se variazione di dogmi si fece nella nostra Chiesa, essa non potè essere, che visibilissima e sensibilissima? Imperciocchè in materia di fede non si va, nè si può andare per gradi insensibili così

come in materia di costume, che comunemente degenera a poco a poco. Ogni dogma di fede è indivisibile, e. g. Cristo Dio sì o no; sì o no peccato originale Se dunque nuovo dogma fu introdotto, giorno vi fu, in cui dal no si venne al sì, o dal sì al no; dalla credenza si passò alla discredenza, e dall' una professione all' altra sua contraria.

Di più i dogmi della nostra Religione no, non son essi tutti puramente speculativi a cattivar l' intelletto in ossequio della Divinità: molti di essi sono pratici, sono connessi con sodissimi insegnamenti, onde è, che la vita, le azioni de' Cristiani sono un luminoso e perpetuo testimonio della credenza della Chiesa. Per recarne un esempio, quando sorse Lutero, e sparse il suo veleno su l'Eucaristia, piuno nega, che tutto il mondo Cattolico credeva la vera e reale presenza di Cristo nell' Eucaristia, e ogni giorno da' Sacerdoti si offriva l' incruento Sacrificio per la remissione de' peccati. Ora mentre i Cristiani assistevano a questo Sacrificio, ricevevano divotamente la sacra Sinassi, adoravano colla maggior pompa sotto il velo Eucaristico il nostro divin Salvatore, ed esercitavansi in altri simili atti di Religione, era d'uopo d' altro argomento, per contestare la fede della Chiesa su l' Eucaristia? Dicasi all' istesso modo per gli altri dogmi, che i più di lor natura vengon alla pratica, come si può vedere da ciò, che la Chiesa costuma intorno alle immagini e reliquie de' Santi, intorno ai

Defunti, intorno alla Reina de'Santi, e somiglianti cose. Come dunque un nuovo dogma potè introdursi senza niuno sconvolgimento del Cristianesimo ?

Io ancor voglio aggiugnere un'altro forte argomento, e questo è desso. La Religion Cristiana a differenza di qualunque altra non può soffrire alterazione in un sol dogma, che insieme non si distruggano quasi tutti. Così tra loro sono strettamente congiunti questi dommi, che la distruzione di uno porta con sè la distruzione di quasi tutti. Sia per esempio Ario, il quale negando la Divinità a Cristo, insieme tolse la fede al mistero augusto della Trinità, all'Incarnazione, al Battesimo, all'originale peccato, alla necessità della grazia e della preghiera, e così vadasi trascorrendo.

Da tuttociò raccogliesi con evidenza, che una medesima fede fu sempre anima e vita della Cristianità, e che questa fede non potè in niun tempo esser variata.

Difendonsi
i legati di S.
Leone dall'ac-
cusa d'aver
corrotto il se-
sto canone del
Niceno Con-
cilio.

Invano si sforza il Dalleo persuaderci, i legati di S. Leone Papa aver depravato il sesto canone del Niceno Concilio: poichè la seguente epigrafe: « Ecclesia Romana semper » habuit Primatum » o fu da essi letta come nuda e semplice iscrizione, che era posta innanzi al canone nel Codice della Romana Chiesa, ovvero non ne fecero alcuna menzione, non trovando noi quelle parole inserite nel Canone per niuna maniera, molto meno ne' Codici sì Latini, che Greci, nè in quello pure di Dionigi il Piccolo; solamente veggonsi quelle parole segnate al mar-

gine , onde nel testo del canone probabilmente si fecero luogo. Di ciò chi ne ha vaghezza , può leggere una erudita dissertazione di Natale Alessandro. (1)

Difendiamo parimente il mentovato Dionigi dall' aver corrotto sacri canoni , benchè non dubitiamo aver molte cose tralasciate nella versione fatta da lui , ciò che potè avvenire per tre precipue cagioni : o sia , perchè stimasse meglio volgere nel latino que' canoni solamente , che alla disciplina comune si appartenevano , tralasciando altri , che trattavano cause singolari , come erano , per esempio , i Canoni Efesini , che versavano su la causa de' Nestoriani , e Pelagiani : o sia perchè nel codice greco , che adoperò Dionigi , mancassero del tutto gli Efesini canoni : o sia finalmente perchè non amasse , che quei greci canoni si confondessero co' latini , da cui in più cose discordavano , e taluni furono dalla Occidentale Chiesa riprovati. Per la qual cosa non è punto a maravigliare , se una parte dell' ultimo canone Laodiceo non trascrisse nel suo Codice , perchè nel tessere il catalogo de' libri canonici , il lodato canone non facea menzione de' libri di Tobia , di Giuditta , della Sapienza , dell' Ecclesiastico , de' Maccabei , i quali libri il Concilio Cartaginese III. , e Innocenzo I. avean fatto riportare nel canone del Testa-

Si difende
Dionigi dal-
l' aver cor-
rotto sacri
canoni.

(1) Natal. Alexand. Histor. Eccles. Tom. 4. Dissert. 20. Edit. Paris.

mento vecchio, e la Chiesa tutta universalmente a' tempi di Dionigi riguardava come sacri e canonici. Per la stessa ragione tralasciò di mentovare il canone del Concilio Calcedonese, dappoichè la Chiesa Romana avealo riprovato, nè come decreto legitimo dell' ecumenico Concilio fu riguardato da S. Leone, a cagione, che fu pubblicato, declamando fortemente i lontani legati. Or venendo a S. Tommaso, ben vergogna io sento a dimorare nella confutazione delle ingiurie appostegli da Dileo. Io però non posso fare a meno di non rammentare il giudizio, che di S. Tommaso han dato alcuni Scrittori Protestanti, a' quali non credo, che si possa dal nostro contraddittore dare la taccia d'uomini o pregiudicati, o superstiziosi, o fanatici. Tali certo non erano nè Erasmo di Rotterdam, il quale chiama S. Tommaso non solo *il più dotto uomo del suo secolo*, ma *tale, a cui niuno de' moderni Teologi puossi agguagliare, nè per diligenza in citare passi di Scrittura e Padri, nè per ingegno, nè per erudizione* (1); nè il Protestante Brukerò, il qual confessa, che S. Tommaso ebbe eccellente discernimento, infallibile industria, grande lettura, finissima critica, squisito ingegno, per cui potè tante e sì gran cose scrivere, morto in età di cinquant' anni; e che *se fosse vissuto a*

Si difende
S. Tommaso
dalle accuse
che gli son
mosse con-
tro da Dal-
leo.

(1) Commentar. in Epist. ad Roman. pag. 244.

secol migliore, e avesse avuto il corredo di quella letteratura, di cui ora godiamo, sarebbe certamente creduto uno dei più grandi ingegni, che mai sieno stati. (1) Or chi si lascerà persuadere, che un sì venerabilissimo Dottore, che ha meritato in ogni secolo le più splendide apologie e i più compiuti elogi da ogni ordine di persone a lui fatti, abbia a bello studio foggiate passi falsi, spacciandoli per veri; come quei del Concilio Calcedonese, e del Padre S. Cirillo? Veggasi ciò che più ampiamente hanno scritto su di ciò i PP. Questif, ed Echard (2), e più recentemente il dottissimo P. de Rubeis. (3)

È dunque a credere, che scrivendo queste cose nella scarsissima copia di libri, non avesse avuto nelle mani le opere di S. Cirillo, nè gli atti del Concilio, ma semplicemente avesse raccolto simili detti da un qualche Codice, che sotto quel nome narravali, senza aver agio di esplorare le fonti, e svolgere i propri autori. Altri han detto, molte opere di S. Cirillo esser perite, or in quelle appunto stare le testimonianze espresse da S. Tommaso del sopralodato Padre. La quale opinione è appoggiata alla testimonianza di un Vescovo per nome Andrea Colossese, il quale nel Sinodo Fio-

(1) Histor. Crit. Philos. Vol. m. pag. 803.

(2) Script. Ord. Praed. Vol. 1. pag. 271.

(3) De Gestis S. Thomae dissertationes. Venerabilis 1750.

rentino alla sessione settima affermò, che l'autorità del Romano Pontefice, niuno dei Greci discordante, stupendamente difendevasi nel libro de' tesori di S. Cirillo; e all'autorità di Gennadio Scolario Greco autore, che reca un luogo simile di cotesto Padre intorno all'autorità del Romano Pontefice. Aggiungasi, che niuno può rievocare in dubbio, che quei luoghi dall'Angelico Dottore citati contengano quanto alla sostanza la dottrina del Padre, di cui parliamo, nelle altre sue opere, ciò che con molte sentenze di lui chiaramente si è dimostrato da dotti Uomini.

Ne' Messali
e Breviarj nul-
la v' ha, che
possa offende-
re la nostra
credenza.

Quanto ai Messali, e Breviarj nulla v' ha, che offenda la uniformità de' nostri dogmi. La voce *animas* solita pronunziarsi nella festa della cattedra di S. Pietro, se oggi più non leggesi, non è perchè si stimasse oscurarsi con ciò la podestà temporale del Papa, chè ben cento luoghi chiari abbiamo a dimostrarla; ma sì bene, perchè si giudicò inutile, essendo assai chiaro dalle parole stesse il senso dell'Orazione; e sì ancora perchè tolta quella voce di mezzo, l'Orazione della Chiesa si conformava vie meglio colle parole di Cristo: «*Quaecumque alligaveritis, et Quaecumque solveritis*». (1) Del pari diciamo, che la mutazione avvenuta nell'orazione, cadendo la festa di S. Leone, non sia per recare niuna offensione alla fede, essendo lo stesso

(1) Matth. 18.

il senso dell' antica e nuova preghiera della Chiesa , come si può vedere presso il dotto Scrittore Nicola Cabasila nella sposizione della Liturgia al capo 33. Ne' Martirologi , e ne' Breviarj sono incorsi errori spettanti la Storia , non mai la dottrina cattolica : al qual proposito giovami far sentire la risposta a questa difficoltà di Melchiorcano Teologo veramente dottissimo , ed esattissimo. « Nec enim historias omnes » tueri est animus , quae passim in Eccle- » sia lectitantur. Video tantum vulgi non » solum in laicis , sed in Ecclesiasticis e- » tiam esse , ut eas quoque fabulas oppido » quam libenter accipiant , quam jamdiu » Ecclesia explosit. In his certe Pontifi- » cum , non diligentia modo , verum etiam » prudentia desideratur. Quidam namque » dum reduviam curant , capiti incommo- » dant. Videlicet historias graves pro apo- » cryphis reddunt quidem , sed divinum Ec- » clesiae officium usque eo praeter solitum » immutant , ut vix ulla antiquae religio- » nis forma in quotidianis precibus relicta » esse videatur. Qua ex re , quam multa et » magna mala Ecclesiae Dei accidant , non » est hujus loci , et temporis dicere. Sed » esto , quaedam in publicis Ecclesiae pre- » cibus habeantur ambigua , quaedam e- » tiam falsa. Num idcirco historiis Eccle- » siae omnibus fidem abrogare perges , quod » nonnullae eorum sint vulgo jactatae , et » creditae , in quibus , praesertim quoties de » miraculis incidit sermo , fecte reperi- » as

Gli errori
incorsi nei
Martirologi,
e ne' Breviarj
non riguar-
dano la dot-
trina Catto-
lica.

» fortasse plura , quae jure ac merito re-
 » probentur / Mihi profecto illud Gelasii
 » consilium placet , ut cum ejus generis hi-
 » storias catholici legerint , Beati Pauli sen-
 » tentia praecedat: *Omnia probate ; quod*
 » *bonum est , tenete*. Atqui irridere epi-
 » scopos , de Theologis ludere , in mo-
 » nachorum imperitiam insultare , quasi fa-
 » bulas hujusmodi , ventris gratia rudi , vul-
 » go inferant et intrudant , haec non puto
 » equidem hominis ingenui esse , qui ad
 » bonitatem fuerit a natura compositus , ne-
 » dum ejus , quem Christus simplicem si-
 » cut columbam ad legem Evangelii for-
 » maverit. Quod si ex quibusdā fictis ,
 » falsisque narrationibus historias gentium
 » aestimemus , nulla omnino erit , quam
 » non similiter illudamus. Id si hominum
 » imprudentium , atque adeo stultorum est ,
 » maneat , Divorum gesta , quae in Eccle-
 » sia legi solent , despici nullo modo opor-
 » tere : quamquam nonnulla ex his incerta
 » sunt , apocrypha , levia , falsa. Nam et
 » pleraque credibilia , ac vera sunt , quae-
 » dam etiam certa. »

Diritto della
 Chiesa di dan-
 nare i libri de-
 gli eretici , o
 contrarii alla
 fede , e al co-
 stume.

Veniamo ora ad esaminare la disciplina
 della Chiesa di dannare i libri degli ereti-
 ci , contro cui tanto si adira Dalleo. Pri-
 mieramente rimontiamo all'origine di tal
 pratica , la quale certamente non è , che
 dagli Apostoli. Leggiamo negli atti Aposto-
 lici queste precise parole : « Multi ex eis ,
 » qui fuerant curiosè sectati , contulerunt
 » libros , et combusserunt eos coram »

» manibus (1) ». Che se libri trattanti di cose curiose, e superstiziose si consegnavano dagli Apostoli ad ardere, quanto più i libri contenenti eresie? Veggasi questo argomento felicemente trattato dal dottissimo Gretsero contro le imposture, e le villanie degli Eterodossi (2). E qual' è il Padre o Concilio, che non abbia fulminato, e tuonato contro sì fatti libri, che furono, e saranno sempre la principal sorgente di varie e micidiali dottrine? « De his, diceva a suoi tempi Origene, qui adversa » ab Ecclesiis docentes divinam pertulerunt » ultionem, si judicaretur, nonne judicarent, ut si quid scriptum reliquerunt, » universa pariter cum ipsorum cineribus » deperirent? (3) » S. Girolamo « Nemo, disse, in perforatam intrat cymbam, ut discat vitare naufragium: et ab » haeresibus plenum volumen animam diriges immunem doli, ut ibi discas catholicam veritatem? (4) » Con più d'enfasi Tertulliano, additando un torrente, anzi una tetra palude di libri indegni, che mandavano pestilenti vapori sino al trono della santissima religione; e intorno a questa palude vedeansi non pochi de' fedeli, che se non beveano delle sordide acque, prendeano almeno diletto di vagheggiarle: « Nemo,

(1) Actor. 19.

(2) De Jure, et mor. prohib. lib. 1. c. 5.

(3) Orig. Homil. 9. super. Num.

(4) S. Hieron. Epist. ad Lactam.

» gridava, inde strui potest, unde destrui-
 » tur : nemo ab eo illuminatur, a quo
 » contenebratur (1) ». Così innumerabili
 altri Padri, tra' quali, Arnobio (2), Ata-
 nagio (3), Gregorio Nazianzeno (4), Cipria-
 no (5), Agostino (6), Giovanni Damasce-
 no (7). Chi fosse curioso di più saperne,
 potrebbe vedere ciò, che ne hanno scritto
 i dotti Autori Braschio (8), Zaccaria (9),
 Gaucato (10), Valsecchi (11), Mamachio (12),
 Bingham (13), e singolarmente il Beato Al-
 fonso Liguori (14). Li Principi stessi, che
 intendono esser congiunta la propria causa
 con quella di Dio, e assalirsi spesso dal-
 l'audacia degli scrittori non meno i dritti
 del Cielo, che del Trono, opposero incon-

(1) Tertull. de praescript. c. 2.

(2) Arnob. apud Baron. ad an. 56. n. 302.

(3) S. Athanas. De Incarnat. Verb. apud Bra-
 schium.

(4) S. Greg. Nazianz. Orat. 18.

(5) S. Cyprian. Epist. 45. pag. 231. edit.
 Amstelodam. 1709. pag. 128.

(6) S. August. Psalm. 61. in fin.

(7) Apud Bejerling. verb. liber.

(8) Brasch. De libert. Eccles. tom. 3. c. 26. n. 6.

(9) Zaccar. Tom. 3. Annal. literar. Italian.
 lib. 1. cap. 11.

(10) Gaucat. Lett. crit. t. 4. let. 41.

(11) Valsech. Dei Fondamenti della Religione,
 e dei fonti dell' empietà lib. 3. part. 3. c. 3. e 4.

(12) Mamach. Ad Auctor. Opp. Quid est Papa.
 tom. 1. pag. 304.

(13) Bingham. Orig. Eccles. l. 16. cap. 2. pag.
 tom. 7. edit. Halem. Magdeburg. 1761.

(14) B. Liguor. Appendix. III. De Prohib. li-
 bror. tom. 1. Theolog. Mor.

tro a tanto impeto la loro augusta autorità. In fatti Costantino, lodato da Eusebio (1) e appellato da Socrate (2), Zorobabele nostro, e Teodosio, e Valentiniano, e Marciano, e Giustiniano, che fu ed è tuttavia il legislatore del Mondo dannarono i tristi libri co' più solenni decreti (3), condannarono i libri degli Ariani, degli Apollinaristi, de' Nestoriani, degli Eutichiani, e di somiglianti generazioni di Eresiarchi; e così adoperò Carlo Magno, e Carlo V. nel xvi. secolo (4). Ed è forza di dire, che le fiamme in quegli antichi tempi ben ubbidissero agli ecumenici canoni, e agli imperadori; se di Valentino, di Marcione, di Ario, di Nestorio, di Eunomio, di Pelagio, e di molti altri eretici non sopravvivon gli errori, che ne' volumi de' Padri, che gl'impugnarono. In verità bene, e saggiamente adoperarono i Principi, perchè che altro può ricavarsi da tanti libri di falsa, o di dubbiosa credenza, che confusione di mente, dispregio de' santi dogmi e delle pratiche più vetuste e più venerabili del cristianesimo? Aggiungasi che le eresie furono sempre perturbatrici degli Stati, e do-

(1) Lib. III. De Vit. Constant. cap. 3.

(2) Lib. I. cap. 6.

(3) Cod. Theodos. lib. XVI. tit. V. de haereticis. leg. XXXIV. Cod. Theod. lib. XVI. tit. V. leg. LXVI. et in actis Concilii Ephes. part. III. cap. XLVI. Concil. Carthag. IV. e XVI.

(4) Vedi P. Raynando Erotemata De malis, ac bonis libris. tom. XI. Bellarmino. Tom. II. De Laicis. lib. 3. cap. 20.

po avere la eresia , e la scisma trattata la penna contro la Chiesa , afferra d'ordinario la spada contro al principato. Or veggasi da tutto ciò , se è da metter querele su l'autorità del Romano Pontefice , il quale alza la fronte dal suo solio pontificale , e decreta , e interdice ; e minaccia. Il voler muover quistione , su di ciò è l'istesso , che far quistione , se un pastore di pecore abbia autorità di rimuoverle col fischio e colla verga dall' infetto fonte , e dall' erba contaminata.

Non è a maravigliare , se alcuni dotti Teologi accusarono gli eretici d' aver corrotto alcuni passi d' l' antichità.

Delle accuse mosse da alcuni teologi contro gli eretici , d' aver corrotto alcuni luoghi dell' antichità , non è da far le meraviglie. Certo , se Bellarmino , Baronio , Alano Copo , ed altri trovandosi nell' imbarazzo a difendere Onorio Papa , ne accagionarono gli eretici , non meritano riprensione. L' esperienza loro insegnò , che tale fu il costume degli antichi e moderni eretici. Del resto non mancarono valorosi scrittori , che senza incolpare chicchessia , difesero con tanta evidenza Onorio dalla taccia di eretico , risposero sì bene a tutte le difficoltà , disaminarono con precisione ogni cosa , che non lasciarono alcun dubbio in contrario. Veggasi fra gli altri il chiarissimo Ballerini. (1) Di ciò tratterò più ampiamente se il Cielo mi sarà propizio d' un libro che spero pubblicare per le stampe. (2)

(1) Ballerini , lib. de Vi ac Rat. Primat. cap. 15.

(2) Conversazioni con un Giansenista.

OBBIEZIONE V.

No, non si possono intendere gli scritti de' Padri, tra perchè degli idiotismi delle lingue empiti sono, e perchè intralciati ed oscuri per i molti e vari artificj della più fina dialettica e rettorica, e voci antiche. Non mancano esempi di vecchi Scrittori, che per lungo faticar d'ingegno che vi facessero sopra interpreti dal greco nella latina lingua rendendoli in molti e molti strani errori inciamparono. Aggiungesi, che cotesta oscurità è sparsa ne' luoghi, che si versano su disputazioni teologiche, e quistioni di fede. Chi può spiegare che cosa sentisse Tertulliano circa l'Eucaristia da queste parole dette contro Marcione? « Chri-
 » stus acceptum panem, et distributum
 » discipulis corpus suum fecit, *Hoc est*
 » *Corpus meum*, dicendo, id est figura
 » Corporis mei (1). » E che intese egli S. Agostino della transustanziazione, quando disse: « Non enim Dominus dubitavit di-
 » cere, *Hoc est Corpus meum*, cum si-
 » gnūm daret corporis sui? (2) » Somiglianti espressioni nelle altre controversie di fede s'incontrano da chi ha agio di scorrere coll'occhio le opere loro, espressioni che sembran

(1) Tertull. contr. Marcion. lib. 4. cap. 40.

(2) S. August. lib. contr. Admant. cap. 12.
 n. 3. pag. 114. edit. Venet.

favorire l' un partito e l' altro , che ti gittano in un laberinto di fierissime incertezze. I detti d' ambi i Padri mentovati su le parole: *Hoc est Corpus meum* ne sono una ben sensibile ripruova. Nè difficil cosa è di rintracciare le cagioni delle oscurità sopradette. E la prima , che si para davanti è questa. Alcuni Padri scrissero i lor volumi , non essendo ancora agitate controversie di Religione , onde è che nelle brighe contro Ario , Macedonio , Pelagio , Nestorio , Eutichete far ricorso alle lor opere è lo stesso che seguitare a chius'occhi chi che si voglia , essendo essi soliti parlare alla buona. Dicasi allo stesso modo trattandosi di quistioni tra Protestanti e la Chiesa Romana. Odasi come l' avvisò S. Girolamo in quelle parole: « Antequam in Alexandria quasi daemonium meridianum Arius » nasceretur , innocenter quaedam , et minus caute loquuti sunt (Patres), et quae » non possunt perversorum hominum calumniam declinare. (1) »

La seconda cagione , che li mosse a parlare a questa foggia , fu perchè dovendo d' ordinario rivolgere i lor discorsi a Gentili , e Catecumeni istruendoli de' misteri della fede , eran costretti , perchè non si scandalizzassero , involgere le loro idee così , che appena fossero intesi. Di esempi sì fatti piene sono specialmente le Omelie al popolo.

(1) S. Hieron. Ep. ad Pam.

La terza fu, perchè uso grande fecero delle metafore, delle allegorje, delle figure, applicandosi di soverchio alla dilicatezza dello stile, e vivacità dell'eloquenza. Di fatto chi non direbbe S. Girolamo essere Marcionita e Encratita allora quando si lascia trasportare con grande impeto, riprendendo le nozze ne' libri contro Gioviniano, sino a prorompere in queste parole: « Si corruptio ad omnem coitum pertinet, incorruptio autem proprie castitatis est, prae-mia pudicitiae nuptiae possidere non possunt (1). » Ed appresso: « Existimo, quod qui uxorem habet, quando revertitur ad idipsum, ne tentet eum satanas, in carne seminet, et non in spiritu. Qui autem in carne seminat, metit corruptio-nem. (2) » Queste parole, come suonano, dannano qualunque che sia Cristiano conjugio. E pure nell'epistola a Pammachio insegna, tali luoghi doversi intendere in senso comparativo, non assoluto; vale a dire, sì grande essere la felicità e purezza delle Vergini, che a quelle paragonati i conjugii quasi minori lumi scoloransi rimpetto al Sole. Chi è che in leggendo talune sentenze tolte da S. Giovanni Crisostomo, da Amfilochio, e da Asterio, non dica essersi costesti venerandi Padri gittati al partito vituperoso degli Iconomachi? Eccone i testi:

(1) S. Hieron. lib. contr. Jovinian. et in lib. advers. vet. Nov.

(2) Idem.

« Per Scripturas fruimur praesentia Sancto-
 » rum, habentes imagines non corporum
 » ipsorum, sed animarum: quae enim di-
 » xerunt, sunt eorum imagines anima-
 » rum. » Così il Crisostomo. L' altro è
 Amfilochio: « Curae nobis non est colori-
 » bus depingere in tabulis facies carnales
 » Sanctorum (nam istis non indigemus)
 » sed per virtutem imitari eorum vivendi
 » rationem. » A cui concorda Asterio :
 « Christum ne pingas in stragulis, potius
 » supposita pauperibus istorum sumptuum
 » expensas. Sufficit enim ipsi quod semel
 » se demisit, cum carnem nostram assum-
 » psit. » Potean parlare con più chiari ar-
 gomenti? E pure i Vescovi del settimo Si-
 nodo rispondendo ad alcune difficoltà degli
 Iconoclasti adoperarono coteste sentenze,
 spiegando e intendendo le lor parole in
 senso comparativo, quasi avessero voluto
 dire, che di gran lunga in più alto pregio
 sarebbe innanzi a Dio chi prendesse ad i-
 mitare le gesta gloriose de' Santi, che chi
 fissasse i cupidi occhi su le nude immagi-
 ni. (1) Dalle quali cose raccogliesi, che spes-
 se fiate i Padri in loro favella dicono una
 cosa, e un' altra tutta differente si fa loro
 dire dagli interpreti, argomento chiarissimo
 della oscurità, che tutte ingombra le opere
 loro. Quanto è poi alla quarta e ultima ca-
 gione, è d' avvertire, che cento e più dif-
 ficoltà si offrono agli occhi di chi svolge le

(1) Synod. vii. Act. 6.

opere de'SS. Padri, perchè confutando essi con molta forza errori di quell'età spesse volte piegaronsi alla contraria parte. Così a cagion di esempio, venendo a tenzone co' Sabelliani, dettero nell' errore di Ario; e favoreggiarono del tutto i Pelagiani, quando convenne loro aguzzar la lingua contra a' Manichei. Ecco piene d'enfasi le parole di Teodoreto (1). « Vehemens cum » adversariis contentio fecit, ut modum » excederent, quod et iis, qui arbores colunt, evenire solet; cum enim incurvam » plantam viderint, non solum ad rectam » normam erigunt, sed in alteram quoque » partem ultra directum inflectunt, ut per » nimiam in contrarium inflexionem ad rectum statum perducatur. »

Aggiungasi, che appo gli Scrittori antichi latini e greci altro senso davasi alle parole che seguono: *Papa*, *Patriarca*, *Messa*, *peccato mortale*, *Confessione*, *Penitenza*, *Indulgenza* e simili. Parole tutte che oggi tutt' altro suonano da quel che ne' tempi antichi.

Finalmente chi non sa, che i Padri d'ordinario traggon fuori spiegazioni e sentenze altrui piuttosto che produrre le proprie? Di sì fatte sposizioni i lor Commentarj ne hanno a grande copia, e ben ne fa fede S. Girolamo nell' apologia contro Ruffino; Talvolta acconciando il discorso giusta la capacità dell' auditorio, intenti sono al senso

(1) Theod. Dialog. 3.

allegorico e figurato , togliendo alle parole il senso lor naturale : o tutt' altro trattano che quello , che si eran proposto da conseguire , come è a vedere ne' libri polemici. Il sopra lodato dottor S. Girolamo lo ha chiaramente avvertito nella sua epistola a Pammachio. Ecco le sue parole : « Dici-
 » mus plura esse genera dicendi , et inter
 » caetera aliud esse *δογματικὸς* scribere ,
 » aliud *γυμναστικὸς*. In priori vagam esse
 » disputationem , et adversario responden-
 » tem , nunc haec , nunc illa proponere ,
 » argumentari ut libet , aliud loqui , a-
 » liud agere ; panem ut dicitur , ostende-
 » re , lapidem tenere. In sequenti autem
 » aperta frons , et ut ita dicam , ingenuitas
 » necessaria est. Aliud est quaerere , aliud
 » definire ; in altero pugnandum , in altero
 » docendum est . . . Origenes , Methodius ,
 » Eusebius , Apollinaris , multis versuum
 » millibus scribunt adversus Celsum , et
 » Porphyrium. Considerate quibus argu-
 » mentis et quam lubricis problematibus
 » diaboli spiritu contexta subvertant ; et
 » quia interdum coguntur loqui , non quod
 » sentiunt , sed quod necesse est , dicunt
 » adversus ea , quae dicunt Gentiles. Taceo
 » de latinis Scriptoribus , Tertulliano , Cy-
 » priano , Minutio , Victorino , Lactantio ,
 » Hilario , ne non tam me defendisse , quam
 » alios videor accusasse. (1) » Or vada pure ,
 sì vada chi vuole a valersi delle opere dei

(1) S. Hieron. Epist. ad Pammach.

Padri per decidere controversie di fede, che pare sia questo un laberinto, onde non si può mai trovare l'uscita.

R I S P O S T A.

Le opere de' SS. Padri per la diversità del linguaggio, del tempo, delle nozioni, delle allusioni, delle figure, gran difficoltà non offrono ad essere intese da dotti ed eruditi interpreti esperti e fini conoscitori degli idiotismi di lingua, i quali oltre alla scarsa e lieve coltura, ch'ebbero nelle Scuole teneri ed immaturi, penetrato abbiano le lor dottrine, gli argomenti, le ragioni, le metafore, di che si vagliono. E di vero se per giudizio de' Calvinisti gl' idiotismi delle lingue, le parabole, e le figure d' ogni foggia, che ne' libri Scritturali quà e là s'appresentano, possono chiaramente apprendersi, sicchè persona alcuna non v'abbia anche del basso volgo, che non le intenda, perchè poi negheranno a' letterati e coltissimi Uomini la giusta e natural intelligenza de' Padri dipendente sempre dal giudizio infallibile della Chiesa? Contraddizioni son queste, da cui non so, come si schermiscano i Settarij. Alcuni ingegni ci furono tra gli Scrittori antichi, che dettero in qualche abbaglio a interpretare testi più difficili, ma da più dotti interpreti già familiari allo studio dell' antichità emendati furono, e manifestamente convinsero di falsità così fatte interpretazioni; nè quando si

Le opere de' SS. Padri per la diversità del linguaggio, del tempo, delle allusioni, delle figure, non offrono difficoltà ad essere intese.

Se per giudizio de' Calvinisti gli idiotismi delle lingue, che incontrano nelle sacre Scritture, non lasciano, che non si possano intendere da chiechessia; non potranno negare, senza essere incoerenti a sè stessi, che le opere de' SS. Padri si possano ben intendere da dotti Uomini, i quali sotto mettono il lor giudizio all' autorità della Chiesa.

Nelle quistioni in materia di Fede agitano quistioni in materia di Fede tragghiamo fuori altri testimoni, salvo che i testi originali degli Autori, ovvero versioni più sincere e più pure, dalle quali attingiamo la verità. Di più non rechiamo che passi chiarissimi, che ogni uomo intenda, e che non offrono la menoma difficoltà.

In fatti S. Girolamo, e S. Agostino (1) non recarono in mezzo autorità di cento Greci Padri, che chiaramente abbattevano l'eresie? E i venerabili Vescovi del terzo, quarto, quinto e sesto Sinodo, non schierarono un numeroso esercito di antichi Padri greci e latini, contro i nascenti errori? V'ha egli pure un Settario solo che su un solo dogma abbia la pluralità de' Padri? I Settarij alla prima vantaronò i Padri tutti chiari per la parte loro; poi rifiutati sostennero, che tutti eran oscuri per l'una parte e per l'altra: infine vinti dall'evidenza, se non si arresero docili all'autorità de' Padri, dispettosi la rigettarono. E sarebbon essi stati sì audaci contra autorità sì veneranda, se avesser potuto da essa schermirsi come oscura e dubbiosa? Tant'è: tutte le Sette tosto o tardi contra l'università de' Padri si dichiararono. Dunque l'università de' Padri è manifestamente contraria alle opinioni di tutte le Sette, è manifestamente conforme a' dogmi della Cattolica Chiesa. « Dissimula ab istis, disse

Tale fu il costume dei Padri antichi contro gli eretici de' loro tempi.

Non v'ha pure un Settario, il quale possa vantare a favore di un suo dogma la pluralità de' SS. Padri.

(1) Veggansi le lettere dommatiche di S. Girolamo, e i libri di S. Agostino contro Giuliano.

» il lodato S. Agostino contro l'eretico
 » Giuliano , finge le nescire quid dixerint ,
 » et sanctae Ecclesiae tot , tantisque Do-
 » ctoribus , qui , vita optime gesta , debella-
 » tisque suorum temporum erroribus , glo-
 » riosissime de saeculo , antequam vos e-
 » bulliretis , exierunt . . . insulta , sed qua
 » confidentia id dicere audebis homo , qui
 » dicis , Manichaeum esse sensum confiteri ,
 » ex Adam trahere nascentes originale pec-
 » catum , quod isti confessi , atque professi
 » sunt (1)? » Io trascorrerei oltre i discre-
 ti termini prescritti al mio ragionare , se
 produr volessi i più bei tratti chiari , e
 magnifici de' Padri antichi. Leggansi , per
 esempio , i libri di S. Epifanio su la Di-
 vinità dello Spirito Santo (2) , quei di S.
 Basilio contro Eunomio (3) , di S. Giusti-
 no ne' suoi dialoghi contro Trifone (4) ,
 di Tertulliano contro Prassea (5) , di Cle-
 mente Alessandrino ne' suoi Stromati (6) ,
 di S. Girolamo contro Ruffino (7) ed altri

(1) S. August. contr. Julian. lib. 1.

(2) S. Epiph. haeres. 74. n. x. pag. 894.

(3) S. Basil. Tom. II. pag. 583.

(4) S. Justin. in Dialog. cum Tryphon. Ind.
 n. 6.

(5) Tertullian. in lib. adversus Praxeam. cap.
 2. pag. 501.

(6) Clement. Alexand. lib. 1. Strom. pag. 275.
 et seq. ult. edit. Colon.

(7) S. Hieron. contr. Ruff. pag. 541. et seq.

Alcuni luoghi assai oscuri. Che se taluni luoghi de' Padri, come quei di Tertulliano e di S. Agostino sembrano oscuri, perchè su la Eucaristia sembrano oscuri, ed inspiccati sono viluppati, ciò dipende, perchè spiccati sono dal contesto, o anche smozzicati, no dal lor contesto, e ragguardati così come suonano, laddove se si mettano nel contesto ci presentano il più chiaro ed evidente senso.

Regola di S. Ireneo per la intelligenza delle opere de' SS. Padri.

Ottima però alla intelligenza degli Autori è la regola di S. Ireneo (1) di andare alle fonti, e scandagliarle, e certificarsene cogli occhi proprj, i luoghi antecedenti confrontare co' consequenti, penetrare ben addentro nello scopo de' Padri, a investigarne le lor dottrine, le ragioni di che si vagliono, studiare la lor maniera di parlare, riscontrare i luoghi oscuri coi chiari, e quelli per questi spiegare; ai pensieri vie meglio porre mente come all'anima delle parole; e la ragione è, perchè le parole furono istituite a dispiegare i sentimenti dell'animo. Qui cade in concio quel proverbio del diritto Canonico: « Non debet aliquis considerare verba, sed » voluntatem: cum non intentio verbis, » sed verba intentioni debeant inservire (2). Moltissimi tra gli eretici leggono ne' libri de' Padri alcune espressioni di molta enfasi, nè troppo bene le intendono: le dividono dal lor contesto, via ne tolgono alcuni debiti temperamenti, sicchè più non

Costume degli eretici nel leggere i libri de' SS. Padri.

(1) S. Iren. lib. 2. contr. Haeres. cap. 10. et 40.

(2) Lib. 5. decret. de verb. significat. cap. 15.

si ravvisi, quasi dissi, la primiera impronta. Così crudamente pigliate, talvolta alterate sì fatte locuzioni, pare che rendano erroneo senso, e pur non lo è. Il dottissimo Cardinal Perronio citato dal Dalleo ne ha dato una chiarissima prova, i detti di Tertulliano e S. Agostino sul punto dell' Eucaristia felicissimamente spiegando. Diamone la chiara sposizione. Primieramente trascriviamo per esteso il passo di Tertulliano. « *Acceptum panem, et distributum discipulis, Corpus illum suum fecit, Hoc est Corpus meum*, dicendo, » id est, figura Corporis mei. Figura autem non fuisset, nisi Veritatis esset Corpus. Caeterum vacua res, quod est phantasma, figuram capere non posset, aut » si propterea panem corpus sibi finxit, » quia Corporis carebat veritate: ergo panem debuit tradere pro nobis. Faciebat » autem ad vanitatem Marcionis, ut panis » crucifigeretur. Cur autem panem Corpus » suum appellat, et non magis peponem, » quem Marcion cordis loco habuit, non » intelligens, veterem fuisse istam figuram » Corporis Christi dicentis per Hieremiam: » *adversum me cogitaverunt cogitationes, dicentes, venite conjiciamus lignum in panem ejus*. » Or le prime parole di questo passo espressamente sono favoreggianti il dogma Cattolico: le parole che seguono, cioè a dire, « id est, figura Corporis » mei, » non si riferiscono alla voce *Corpus*; ma sibbene al pronome *Hoc*; il quale è indicativo del pane cangiantesi nella

Si dà la vera spiegazione di un passo di Tertulliano su l' Eucaristia.

sostanza del Corpo di Cristo. Onde è, che queste parole : « *Hoc est Corpus meum* , » id est figura Corporis mei , » furono intese in senso allegorico da Tertulliano, per maniera, che questo sia il naturale, e chiaro senso : « *Hoc, quod erat figura Corporis mei, modo est Corpus meum.* » In fatti lo stesso Padre nel libro contro Prassea dice così : « *Christus mortuus est : id est unctus* : (1) » ed è chiaro, che *unctus*, non si rapporti al predicato, ma al soggetto, vale a dire : « *Christus, id est unctus, mortuus est.* » Similmente nel libro contro Marcione, dice : (2) « *Aperiam in parabolam aurem meam, id est, similitudinem.* » La qual voce *similitudinem* si concorda con *parabolam*. Tal essere stata la mente di Tertulliano provasi dallo scopo ch'egli aveva. Imperciocchè il suo argomento è tutto rivolto ad abbattere Marcione, il quale pretendeva, che la Legge antica fosse venuta al Mondo dal Principe delle tenebre ; perciò appunto esser venuto Cristo in terra per distruggerla ; contro sì fatto errore volge l'animo il suddetto Padre, e con chiari argomenti dimostra, Cristo non esser venuto a questo Mondo per distruggere la Legge, bensì per adempierla perfettamente, facendo succedere all'ombra il corpo, alla figura la verità. A ciò vie meglio stabilire va egli percorrendo

(1) Tertull. Contr. Prax. c. 29.

(2) Tertull. Contr. Marcion. c. 11.

moltissime opere di Cristo, ove dà a vedere, che in tutte quelle azioni il Redentore ebbe in mira l'adempimento perfetto della Legge antica; e si ferma più posatamente a considerare, che Cristo nel nuovo Testamento adempiè mirabilmente una figura dell'antico, facendo sì, che fosse suo vero Corpo ciò, che anticamente era semplice figura. « *Acceptum panem, et distributum, Corpus suum fecit*, dicendo; » *Hoc est Corpus meum*, id est, figura » *Corporis mei*. » E subito dopo soggiugne: « *Figura autem non fuisset, nisi veritatis esset Corpus. Ceterum vacua res, quod est phantasma, figuram capere non posset*: » dove osservisi, che egli adopera il verbo *fuisset*, onde è, che rò figura, non può intendersi dell'Eucaristia, avendo piuttosto dovuto usare il tempo *esset*, cioè, » *Figura autem non esset*. » Adunque parla della figura del vecchio Testamento, la qual certamente non sarebbe stata vera figura, se a quella non fosse succeduto il figurato corpo nella nuova alleanza. Or poichè l'iniquo Marcione replicava, non avere Cristo cangiato il pane nel suo Corpo, affin di adempiere la vecchia figura, ma ciò essere avvenuto appunto, perchè non avendo egli vero Corpo, il pane adottò a suo corpo, così Tertulliano lo incalza: « *Aut si propterea panem Corpus sibi finxit, quia Corporis carebat veritate: ergo panem debuit tradere pro nobis. Faciebat ad vanitatem Marcionis ut panis crucifigeretur*; » colle quali pa-

role vien egli a dire , che secondo il maligno errore di Marcione , ne verrebbe in conseguenza , che il pane sarebbe stato crocifisso per noi. Qual più pazzo delirio ! Finalmente conchiude il citato Padre contra cotesto eretico , che nella Legge antica il pane fu figura del Corpo di Cristo , secondo le espressioni di Geremia : « *Adversus me* » *cogitaverunt cogitatum* , dicentes , *Venite* » *conificiamus lignum in panem ejus* , id » est ; *Crucem in Corpus ejus*. Itaque il- » luminator antiquitatum , quid tunc vo- » luerit significasse panem satis declaravit , » Corpus suum vocans panem. » Da ciò sembra abbastanza provato , qual sia il vero senso delle parole citate di Tertulliano.

Si spiega nel
suo natural
senso un passo
di S. Agosti-
no su l'Eucari-
stia.

Convienci ora spiegare le parole di S. Agostino. Eccole appunto : (1) « *Ex eo* , » *quod scriptum est* , sanguinem pecoris a- » nimam ejus esse dixi , non ad me » pertinere , quid agatur de pecoris anima , » possum interpretari praeceptum illud in » signo esse positum. Non enim Dominus » dubitavit dicere , *hoc est Corpus meum* ; » cum signum daret Corporis sui. » Intorno a cui si possono dare varie e belle spiegazioni.

Primieramente possiam dire , che questo Padre parlasse secondo la erronea opinione de' Manichei , onde col lor discorso medesimo abbattearli. Costoro pensavano che Cri-

(1) S. August. in lib. contr. Adm. c. 12. n. 3. pag. 114. edit. Venet.

sto non avesse il vero corpo, ma solamente l'esterna immagine, onde tuttociò, che nelle Scritture dicesi di lui, *aver patito varii tormenti, essere morto*, l'intendevano essere avvenuto apparentemente; così pure quelle parole: « Hoc est Corpus meum » spiegavanle, come se si fosse detto: « Hoc » est signum, et apparentia Corporis mei. » Che tal costume di argomentare coi Manichei sia stato proprio del citato dottore è chiaro dal suo aureo libro de *Dono Perseverantiae*. (1).

In secondo luogo si può dire, che sotto nome di segno non intendesse egli il nudo segno, ma ciò a cui sia congiunta la cosa significata. Dappoichè spiegando le parole del Deuteronomio 12. « Sanguis est anima » insegna il sangue dirsi anima, non nel senso preso di anima, ma in quanto sia indizio dell'anima; a render poi chiaro questo luogo, mette fuori l'esempio, che l'Eucaristia si dice Corpo di Cristo, perchè è segno del corpo del Signore. Ora è d'avvertire, che il sangue non è indizio dell'anima lontana, ma presente; per la qual cosa lo stesso Agostino alla quistione 57. nel Levitico interpretando, in che maniera il sangue si potesse dire anima, risponde nel senso, che contiene in sè l'anima, (siccome pensavano a que'tempi). Adunque in quella guisa, che il sangue significa l'anima, ed al punto stesso la contiene, ed è ad essa strettamente congiunto; nella

(1) Lib. 2. de *Dono perseverantiae*. c. 11. 12.

stessa maniera tutti i Cattolici convengono, che l'Eucaristia si dica segno del Corpo di Cristo.

In terzo luogo non è a spregiarsi il sentimento di coloro, che vogliono, il citato Padre aver inteso parlare del segno del Corpo, considerato qual offerto sulla Croce. Di fatti l'Eucaristia non solamente è il vero Corpo di Cristo, ma è memoria ancora della passione e morte del medesimo.

Nella interpretazione di alcuni testi oscuri de' Padri, convien aver innanzi agli occhi la regola di Facondo Ermianese.

Finalmente convien aver innanzi agli occhi la regola, che dà Facondo Ermianese. (1) « Quemadmodum calumniantium haereticorum est ex dubiis, et obscuris, quae certa et manifesta sunt male interpretari; ita solitum est prudentiae ac pietatis Catholicae ex indubitatis atque evidentibus, et firmare ambigua, et latentia declarare. » Io non niego esservi in qualche Padre alcuni sensi oscuri assolutamente o ambigui, come sopra non negai esservene alcuni erronei. Ma colpa di chi legge è, se si arresta all'errore o alla oscurità o all'ambiguità particolare, invece di passare alla generale verità e chiarezza. E in realtà leggendo di grazia il Dalleo altri passi del mentovato Padre su l'Eucaristia, e vedrà, com'egli ragiona, e con quanta chiarezza ammirabile svolge l'argomento. (2) Lo stesso S. Agostino tal linguaggio tenne contro l'eretico Giuliano. Co-

(1) Lib. 9. cap. 5.

(2) S. August. in Psalms.

stui usando il comune artificio degli eretici, in citare alcuni luoghi meno chiari dei Padri affine di accreditare la sua rea opinione, si v'aveva di un passo di S. Giovanni Crisostomo, che pareva volesse contraddire il dogma del peccato originale, a cui il lodato Padre con l'usato suo stile risponde: « Quid te igitur adjuvit, quod Jo-
 » hannis Constantinopolitani, tamquam tibi
 » suffragaretur, testimonium posuisti? An
 » ut unum verbum, quasi ab eo praeter-
 » missum, velut acuta calliditate captares,
 » et tot verborum ejus quibus obrueris, tam
 » ingentem tibi aggerem commoveres? In
 » tantum improvidus et incautus, ut nec
 » in ipsa homilia, ubi vix unum de quo
 » male intellecto decepti deciperetis, testi-
 » monium reperire potuistis. (1) »

Veniamo alle fonti che trae fuori il nostro contraddittore delle oscurità Patricie. Alcuni Padri, dice, scrissero innanzi che s'agittassero inquiete disputazioni dommatiche: Ma che vuolsi dedurre da ciò? Dunque non possiamo attingere dalle lor Opere argomenti a combattere l'eresia. Parmi strana questa guisa d'argomentare. La Chiesa trae profitto in due maniere dalla testimonianza de' Padri; la prima è, innanzi di sorgere l'eresia: la seconda è dopo: ne trae vantaggio innanzi, perchè vi scorge la naturale semplicità e la perpetuità della sua fede;

Le testimonianze de' Padri, che scrissero innanzi le dispute, hanno il loro vantaggio.

(1) S. August. contr. Julian. lib. 1. cap. 6. pag. 370. Edit. Venet.

ne coglie grande utilità anche dopo , per usare parole più corrette su gli articoli , che sono impugnati. Niuno muove dubbio , che l'eresia desti e riscaldi i Santi Dottori a favellare con più precisione circa le verità combattute. In fatti gli errori contro i dogmi della nostra fede furon cagione , che i Padri trattassero con più circospezione su gli articoli della Religion Cristiana , ed era d'uopo perciò , che da essi venissero confutati sì fatti errori ; e fossero allo stesso tempo avvertiti i fedeli , perchè fosser cauti a non lasciarsi trarre nelle altrui false opinioni. Così i Padri , che viveano prima del Concilio Niceno non furono molto solleciti , nè crederono esser d'uopo d'adoperare tanta chiarezza e precisione sull'articolo Consustanzialità del Verbo , quanta ne adoperarono i Padri che venner dopo il Concilio. Egli è verò , che la fede della Chiesa su questo punto , come su tutti gli altri , è stata sempre la stessa ; nondimeno non si può negare , che l'espressioni non sieno state talvolta dissomiglianti , e il linguaggio alquanto diverso. Si credeva dunque prima del Concilio , come si è sempre creduto , che il Verbo era Dio , ch'egli era della stessa natura del Padre , ch'era al medesimo consustanziale ; ma la semplicità , con la quale allora credevansi queste fondamentali verità , senza che niuno su questo punto movesse la minima difficoltà , faceva , che i lodati Padri ne parlassero con più sicuro animo , e poco si prendessero pensiero di espressioni valevoli a fissare la fede de' fedeli su questo articolo , intorno

al quale essi erano per altro sicuri. I Padri intendevano se stessi, e lasciavano intendersi dai lor figliuoli: che se in appresso fu necessario usare maggior cautela, cercare un linguaggio più preciso e più forte per esprimere la fede della Chiesa sopra alcune verità di tal natura; ciò fu in conseguenza delle eresie, le quali alzavano liberamente il capo contro la certezza di quegli articoli, usando parole ambigue, e oscure locuzioni per oscurare la loro verità, e indebolirne la credenza in petto ai Fedeli. Ecco come parla S. Agostino. « Didi-
 » cimus enim quasque haereses intulisse Ec-
 » clesiae proprias quaestiones, contra quas
 » diligentius defenderetur Scriptura Divi-
 » na, quam si nulla talis necessitas coge-
 » ret. (1) » Il che fa dire allo stesso Dotto-
 re, che innanzi che sorgessero le eresie, non
 convien esigere da' Padri la medesima cau-
 tela nelle loro espressioni, che dopo. « Quid
 » igitur opus est, ut eorum scrutemur
 » oracula, qui prius quam ista haeresis o-
 » riretur, non habuerunt necessitatem in
 » hac difficili ad solvendum quaestione ver-
 » sari? Quod procul dubio facerent, si re-
 » spondere talibus cogerentur. Unde factum
 » est, ut de gratia Dei quid sentirent,
 » breviter quibusdam scriptorum suorum lo-
 » cis et transeunter adtingerent: immora-
 » rentur vero in eis, quae adversus inimi-
 » cos Ecclesiae disputabant, et in exhorta-

(1) S. August. De Dono Persev. c. 20. n. 53.
 Edit. Venet.

» tionibus ad quasdam virtutes, quibus Deo
 » vivo et vero pro adipiscenda vita aeterna
 » et vera felicitate servitur. (1) » Dall' al-
 tro lato, egli è indubitato, che delle opere
 de' SS. Padri precedenti le eresie possiamo
 valerci, anzi essi hanno qualche cosa di più
 forte, perchè le loro testimonianze sono di
 persone spassionate, e da non potersi ac-
 cusare di parzialità. Questi sono i maestri
 e i giudici per verun pretesto non recusa-
 bili a' Settarij stessi, siccome maestri e giu-
 dici morti prima che nascesser le Sette, e
 però d'ogni privata gara e gelosia incapa-
 ci; maestri e giudici anco domestici, da
 cui i medesimi Settarij furon condannati as-
 sai prima che nati. I Greci di fatti più e
 più volte da' domestici loro maestri e giu-
 dici sì autorevoli si confessaron convinti
 de' loro errori, specialmente nel Concilio
 Fiorentino (2), dove pur solennemente alla
 Cattolica verità ed unità di comune consen-
 so ritornarono. Niuno ha fatto miglior uso
 di questo vantaggio del Padre S. Agostino.
 Imperciocchè dopo aver opposti a Giuliano
 gli Irenei, i Cipriani, gli Ilarij, ed altri
 antichi Dottori, senza tralasciare S. Girola-
 mo, così loro diceva: « At ego ubicum-
 » que sis, ubicumque legere ista potueris,
 » te ante istos iudices intus in tuo corde

(1) S. August. contr. Julian. Lib. vi. cap. v.
 n. 11. Edit. Venet.

(2) V. 11. Continuator del Fleury. l. 108.
 n. 12. ecc.

» constituo ; quos non amicos meos , et i-
 » nimicos tuos , aliqua in meam partem
 » gratia propendentes , aliquo abs te meri-
 » to tuae offensionis aversos , et ob hoc
 » tibi adversos , in hac nostra disceptatione
 » constitui cognitores. » E poco appresso :
 « Quando de illa (causa) sententias pro-
 » tulerunt , nullas nobiscum , vel vobiscum
 » amicitias attenderunt , vel inimicitias exer-
 » cuerunt : neque nobis , neque vobis irati sunt ,
 » neque nos , neque vos miserati sunt. Quod
 » invenerunt in Ecclesia , tenuerunt ; quod
 » didicerunt , docuerunt ; quod a patribus
 » acceperunt , hoc filiis tradiderunt. Non-
 » dum vobiscum apud istos iudices aliquid
 » agebamus ; et apud eos acta est causa
 » nostra. Nec nos , nec vos eis noti fuera-
 » mus , nondum vobiscum certabamus , et
 » eis pronuntiantibus vicimus (1). » Lo stes-
 so Padre nominando in altro luogo S. Gi-
 rolamo contro Pelagio , fa osservare , che
 egli citava questo dottore , perchè scrisse i
 suoi libri innanzi la disputa : allorchè , ecco
 le sue parole ; era libero da qualunque so-
 spetto , e parzialità. « Liber ab omni stu-
 » dio partium (2). » Si può leggere su que-
 sto punto il dotto ed erudito trattato del
 chiarissimo Bullo di nazione inglese , il quale
 ha egregiamente conciliato la fede degli an-
 tichi Padri , che fiorirono prima del Con-

(1) S. August. De Gratia Christ. lib. 1. c. 10.

(2) S. August. ibid. n. 36,

cilio Niceno con quei che vissero dopo. (1).

Regole per distinguere quando i Padri parlavano in senso semplice e naturale, e quando in senso allegorico e figurato.

Or tornando alle metafore e alla brillante eloquenza di che fecero i Padri uso continuo e meraviglioso, dico che non sono ignote le regole, che abbiamo onde luoghi figurati non si confondano colle parole prese nel proprio significato. Tolte di mezzo queste regole, niun luogo v'avrebbe nelle sacre carte, cui ciascun non potrebbe, per certo facile versar d'ingegno, spiegarlo e intenderlo a suo capriccio, o a meglio dire, nè spiegarlo, nè intenderlo in guisa alcuna. In grazia di esempio leggiamo nella Scrittura, Cristo essere Dio, e i Padri concordemente lo confessano: intanto agli Ariani, e Sociniani verrà in capo dire che ciò s'intenda in senso metaforico. Leggiamo Cristo nato da una Vergine, e i Valentiniani e gli Apollinaristi l'intendono in senso allegorico. Così pure, quando troviamo, che Gesù Cristo soffersse vari tormenti e morì su la Croce, nol crederanno in senso letterale i Manichei, e Maomettani, ma storcendo i detti santi a prova di qualsivoglia ghiribizzo, ci acconceranno tutt'altro senso. In somma ciascuno ogni cosa trasporterebbe ad allegoria, volgendo le divine parole ad empî errori con maligna intenzione d'ingannare, applicandole ai lor pensamenti ridicolosi per vana ostentazione d'ingegno. Andiamo adunque l'una appresso l'altra a mano a mano

(1) Bullo. Defensio Fidei Nicenae.

trascorrendo coteste regole che adoperar dobbiamo nelle Opere de' Padri, onde il senso metaforico dal letterale distinguiamo.

Regola I.

1.^o Potendosi una stessa cosa con semplice e piano stile, e con allegorico, e figurato spiegarsi e intendersi da' SS. Padri, è forza dire che al letterale più spesse volte si attenessero, di rado all' allegorico. Imperciocchè essendo gli Uomini da natura portati a quelle cose, che più al naturale e al vero si avvicinano, le metaforiche locuzioni non così facilmente mettono in opera, le quali sono a dirla schiettamente come cose sforzate e generano oscurità. Così occorrendo spesse fiate ne' volumi de' detti Padri di leggere, verbi grazia, che il Corpo di Cristo nell'Eucaristia da fedeli si mangia; che il pane per le parole divine della consecrazione diviene Corpo di lui medesimo; che la confessione fatta a' Sacerdoti toglie i peccati, e che la podestà loro sia data di assolvere, o legare; che le preghiere della Chiesa tornano a giovamento de' defunti, che trapassarono nella vera credenza e in istato di grazia santificante; che i Santi lecitamente non solo, ma utilmente e piamente si invocano, e si venerano, ed altre espressioni di sì fatta natura, in segno letterale, e per quelle cose che suonano veramente le parole intender le dobbiamo, essendo cosa sommamente disconvenevole, che sì eccellenti Scrittori si conducessero a usar metafore in ragionamenti di natura loro aperti, e chiari.

Regola II.

2.^o Il durare lungamente su la stessa materia di ragionare, usar sempre formole pro-

prie, e gastigate, non torcere col pensiero dal retto cammino, che fu concepito in mente, ciò dimostra, che semplice, e naturale sia il discorso, e non v'abbia luogo a metafore. Un parlar continuo non è lo stile ordinario delle metafore, altrimenti oscuro e involupato sarebbe il discorso, e gli scrittori incorrerebbero nella disgrazia degli uditori. Or continuando i Padri su l'istesso discorso, esempligrizia, l'Eucaristia contenere il Corpo reale di Gesù Cristo, le preghiere della Chiesa giovare grandemente a' morti, ed altre simili controversie agitate tra' Protestanti e Cattolici, tornando e ritoccando, dirò così le cose già dette con le stesse formole, perchè meglio entrino, e più altamente mettan radice nell'animo, empiendo di tali concetti le pagine intere, forza è dire che non in senso allegorico e figurato parlassero. E di vero leggasi la omelia 24 del Boccadoro sopra la prima epistola a' Corinti, ove tutto il ragionare è diretto a stabilire la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia; con quanta forza imprime cotesta verità Cattolica negli animi de' Fedeli, appresso esamina la materia più sottilmente, ed è tutto intento a rendere eziandio sensibile il dogma mentovato: usa sempre l'istesso linguaggio, di proposito, con animo pacato, tratta con lunga orazione l'argomento, istruisce i fedeli del come abbiano a ricevere la sacra Eucaristia, come tergere le macchie della coscienza, come invorare il cuore, mette in opera tutti i mezzi capaci di muovere negli ascoltanti senti-

menti di pietà e di devozione verso sì augusto misterio. Chi crederebbe, che un così eloquente Maestro volesse stare su una sì lunga metafora, oscurando ed involupando in profonda caligine le cose per sì fatto modo, che intender non si potessero da più gran dotti?

3.° Nel rinforzar con ragioni le metafore gli Autori non si prendon briga. Poicchè esse in ogni lor parte, e a capello non convengono con la cosa a cui si appropriano, ma nel loro proprio senso son false, in un altro vere, perciò niuno si studia a metter fuori argomenti onde ispiegarle giusta il proprio significato, di cui è troppo chiara la falsità. Adunque se appo i Padri ci sono di ragioni bellissime, ed argomenti potentissimi ad abbattere le ragioni contrarie, o vogliam dire di sciogliere le obbiezioni, e mettere in piena luce di evidenza l'errore; se di sentimenti e di dottrine teologiche empienti sono gli scritti loro, e tutto è posto nel maneggio delle ragioni; che a rinforzamento e a dichiarazione della lor proposta si appartengono, comè exempligrazia, la mutazione del pane e vino nel corpo e sangue di Cristo dimostrano essi per altri miracoli operati da Dio nel vecchio Testamento, e principalmente dalle parole di Cristo: « Hoc est » Corpus meum : Hic est Sanguis meus ; » qui pro vobis effunditur: » non sarebbe strana cosa dire che oscure, e metaforiche fossero le lor parole?

Regola III.

4.° La metafora non porta seco il meravigliare, o il far sembiente da attonito,

Regola IV.

quasi vero, fosse ciò che si dice, essendo chiaro, che è falso secondo la lettera. Pongansi in grazia di esempio queste metafore tratte dalla Scrittura: « *Béniamin est lupus* » *rapax*: *Christus est leo de Tribu Juda*: » *Septem vaccae erant septem anni*: *Sanguis victimarum erat Testamentum et fœdus*; ecc. » e altre cento, e mille che corrono agli occhi. Ora chi è de' più pregiati Padri che faccia le meraviglie su questi passi Scritturali? Laddove ne' luoghi ovvii e letterali la cosa va altrimenti. Eccone un alto e specchiato esempio. S. Giovanni Crisostomo nell' Omelia mentovata di sopra ha in animo di spiegare le parole dette da Cristo su l' Eucaristia: « *Hoc est Corpus meum* » penetra ben addentro l'argomento, esplora il contesto, pondera le circostanze; quando ecco rompe a mezzo la lunga dimostrazione, e quasi in atto di chi è sorpreso da cose inaudite e trascendenti ogni umano ingegno, esce in trasporti di ammirazione: « *Quomodo quod video, corpus Christi est?* » Che vuol dire questo? Ciò che viemmi sotto gli occhi è il Corpo di Cristo? Ed incontanente piega all' autorità Divina il proprio pensante intelletto, persuade con grande efficacia i Fedeli a credere così alla cieca la parola di Dio, che supera ogni opera d'ingegno umano, non essere lecito a chicchesia scandagliare i tesori dell' Onnipotenza Divina. Or vada pure, sì, vada chi vuole a dire, che il detto Padre parlò in senso tutto allegorico, se vuole, che glie ne segua la pena delle pubbliche fischiate.

5.° Non in qualsivoglia genere di orazione è bene di usar le metafore. Un parlare semplice, storico, dommatico e familiare sdegnava coteste allegorie. Adunque qualunque volta i Padri spiegano i più semplici, e naturali fatti, o si immergono nella spiegazione letterale delle sacre Scritture, o trattano dogmi come è a vedere nelle Catechesi di S. Cirillo Gerosolimitano, nell'orazione catechetica di S. Gregorio Nisseno, ne' libri *De Fide et Symbolo* di S. Agostino, nei suoi sermoni ad *Competentes*, a freschi battezzati, ne' trattati *De initiandis*, et *de Sacramentis* di S. Ambrogio, e simili. Egli è chiarissimo che usano un linguaggio lontano da metafore.

Regola V.

6.° Inutil cosa sarebbe adoperar una locuzione, che al primo farsi sentire, in vece di illuminar le menti, ingenererebbe oscurità, e provocherebbe a forza la rabbia. Dappoichè le parole, torno a dire, son segni del mentale concetto, e tanto vagliano, quanto s'intendono. Or quante volte i Padri parlano davanti a ogni foggia di ascoltatori, più ancora, quando hanno in animo d'istruire circa i Misteri della Religione i Neofiti, o i Catecumeni, gente la più parte semplice e grossa, che ad essi ne vengono col lume della ragione, e poco più, convien dire, che il loro linguaggio sia del tutto popolare, niente intralciato, niente oscuro. Peste sono una sublimità, a cui il popolo non arrivi, e una finezza, che dal popolo non si senta. Si svolgano le Omelie e ragionamenti diretti al Popolo dei

Regola VI.

Fedeli da S. Basilio, da S. Gregorio Nazianzeno, da S. Crisostomo, da S. Agostino, da S. Leone, e altri molti: e mi sappia poi dire taluno, se naturale e semplice non sia il lor discorso. S'internano nel midollo, e illuminano le ragioni, le spongono con tanta luce, ordine, distinzione, e speditezza, che le rendono a tutta la gente di mezzana capacità aperte e plausibili, vestendole eziandio di qualche sensibilità, per rendere quanto lor dicono chiaro e palpabile eziandio. A cagione di esempio: chi direbbe S. Giustino nella celebre Apologia diretta ad Antonino Imperadore, ove gli dà contezza de'Cristiani Misteri aver usato frasi e formole di dire metaforiche? Ecco alcuni suoi squarci: « Non enim ut communem panem, neque ut communem potum sumimus: sed quemadmodum per Verbum Dei caro factus Jesus Christus Salvator noster, et carnem et sanguinem salutis nostrae causa habuit: ad eundem modum etiam eam alimoniam, in qua per preces Verbi ejus ab ipso profecti gratiae sunt actae, unde sanguis et caro nostra per mutationem aluntur, Incarnati illius Jesu Carnem et Sanguinem esse edocti sumus. » Trattasi in questo luogo d'istruire un Imperadore Gentile su l'Eucaristia, fargli conoscere quest'alto mistero, creargli nell'animo le giuste idee di sì gran Sacramento: Ora un parlare intricato e misterioso in un punto sì rilevante non avrebbe gittato il misero imperadore in un mare di errori? E chi si lascerà per-

suadere, che un sì eccellente Padre usasse un linguaggio, per lo quale gli Uomini andrebbero in mille inciampi?

Al passo che oppone Dalleo di S. Girolamo che sembra Marcionita, rispondo. Difendesi un testo di S. Girolamo verosamente sul Matrimonio. Primieramente, nol dissimulo, che S. Girolamo nel libro 1. contro Gioviniano ove scrive molte e stupende cose in lode della verginità, sembra alcune volte, che condanni lo stato del matrimonio; ciò dipese dal suo grande amore per la pudicizia, onde il Santo ardeva, e molto più dal vedere, che il matrimonio era d' ordinario, qual è presentemente, l'inciampo de' conjugati cattivi, dappoicchè moltissimi voglionsi far la strada al santo amor conjugale per un amore illegittimo, e per una via di fango ad uno stato introdursi di santità e purezza. Nel resto nell' Apologia diretta a Pammachio (1) il citato Padre afferma precisamente essere il matrimonio uno stato alla santità conducente, le parole adoperando dell' Apostolo (2): « honorabile connubium in omnibus, » e ne' libri stessi contro Gioviniano apertamente scrisse: « Non damno bigamos, immo » nec trigamos, et si dici potest octogamos ec. (3) » e nell' epistola a Geronzia de Monogamia: « Quid igitur? damnamus

(1) S. Hieronym. Epist. 48. ad Pammach. p. 223. Tom. 1.

(2) Ad Hebr. cap. 13. vers. 4.

(3) Common. cap. 1. ad Tit.

» secunda matrimonia? minime; sed prima
 » laudamus: abjicimus de Ecclesia digam-
 » mos? absit; sed monogamos ad conti-
 » nentiam provocamus ».

Si difendono
 alcuni passi
 di S. Giovan-
 ni Crisosto-
 mo, di Am-
 filochio, e di
 Asterio dalle
 accuse del
 Dalleo.

Discolpiamo del pari il Crisostomo, l'Am-
 filochio, e l'Asterio dalle accuse di Dalleo,
 il quale li riprende con molta forza d' es-
 sersi gittati al partito degli Iconomachi. Re-
 chiamiamo in mezzo le lor sentenze: « Per scri-
 » pturas fruimur praesentia Sanctorum, ha-
 » bentes imagines, non corporum ipsorum,
 » sed animarum: quae enim ab illis dicta
 » sunt, animarum ipsorum imagines sunt ».
 Così il Boccadoro. Donde è manifesto qual
 sia il vero, ed unico senso di tai parole.

Trattava il mentovato Padre non già dell'uso delle sacre immagini, ma dei detti, o sia delle vite de' Santi, che l'immagine delle spirituali loro azioni rappresentavano alla fantasia. Adunque sotto il nome d'immagini, intese egli i begli esempj delle virtuose loro gesta, che ne' sacri libri, e nelle leggende de' Santi descritte erano, acciò i fedeli leggendole, o udendole raccontare, le tenessero di continuo innanzi alla mente, e calcassero le loro vestigia.

Somigliante spiegazione possiam dare alle parole di Amfilochio, poichè chi legge tutto il contesto di cotesto valent' uomo vede chiaro, che egli voleva fissare il vero fine, al quale sono instituite, e praticate insino dai primi tempi nella Chiesa di Dio coteste pitture de' Santi: il fine precipuo non essere già un carnale affetto, o una dilettevole curiosità, donde i Cristiani ne raccol-

gano pascolo delizioso alla lor vanità ; ma il vero fine e legittimo , che si propone la Chiesa è , che i fedeli , oltre delle lodi , che prestano ai Santi , che sono in Cielo , si sentano nell'animo ispirare più sublime il concetto , e più divoto l'amore verso di loro , onde ricordando la temporale lor vita , e le soprannaturali virtù di cui mirabilmente fiorirono , li prendano ad esemplari dell' onesto , e cristiano vivere. Ciò dichiarò Amfilochio con quelle gravi parole , come cosa da non doversene poter dubitare. Odasi , come parli il Concilio VII. felicemente spiegando questo passo. « Haereticorum ergo » proprium est , recisa producere testimo- » nia. Nam si quis studiose scrutatus fue- » rit ; nullo modo sensum Patris inveniet » inhibentem venerabilium imaginum forma- » tionem : sed fortitudinem collaudans , et » firmamentum animae Sanctorum affectus , » et praeferens virtutum effectum , haec lo- » cutus est Pater ; ut ad imitationem nos » erigeret conversationis eorum. Non enim » ob carnalem amorem illos laudamus , aut » depingimus : sed ad imitationem volentes » habere virtutem eorum , et in libris vi- » tas ipsorum describimus , et in imagiuali » scriptura illos depingimus ; cum minus » indigeant , hoc a nobis historice collau- » dari , vel in imagine lineamentis depingi. » Sed ad utilitatem nostram hoc , sicuti » praedictum est , facimus , non enim tan- » tum passiones Sanctorum nos ad salutem » nostram erudiunt ; sed ipsa conscriptio

» passionum ipsorum etiam per imaginalem
» picturam ostensa. (1) »

Si risponde
all' obbiezione
che i SS. Pa-
dri nell' ab-
battere che
facevano alcu-
no errore, in-
ciampavano in
un altro.

Di Asterio dirò, che il vero senso delle sue parole non sia dissomigliante da quello de' due mentovati Padri. E in vero egli narrando l'istoria della martire S. Eufemia, lodò il costume della Chiesa di pingere le immagini di lei in varj luoghi. Dunque egli non fu della setta degli Iconomacbi. Si può vedere ancora ciò, che intorno ad esso ha scritto il già mentovato Natale Ales- sandro (2).

L'altro fondamento, a cui Dalleo appoggia l'accusa delle difficoltà di intendere le opere de' SS. Padri è, che essi confutando con molta forza errori di quell'età, spesse fiate piegaronsi alla contraria parte. Or ci rechi un esempio che provi ciò ch' egli asserisce. Al Poeta si menan buone anche le sole immaginazioni: ma al Teologo sono richiesti argomenti, che concludano in buona forma. Egli mette fuori un testo di Teodoro con cui si sforza rendere evidente il suo parlare. Ma, di grazia, oda tutto per esteso il passo di questo Padre, e poi dica le sue ragioni. Volge egli il discorso ad un seguace di Eutichete, contro cui dopo di aver prodotte più testimonianze di Padri antichi, che dannavano il suo errore, dice queste parole: « Ecce tibi eos, qui et O-

(1) Concil. vii. act. vii. Tom. 8.

(2) Natal. Alexand. Tom. 4. edit. Paris.

» rientales , et Occidentales , atque etiam
 » Australes , et Boreales Mundi partes co-
 » lunt , inanem haeresim vestram reprehenden-
 » dere ostendimus , et Divinam naturam
 » aperte impatibilem praedicare ; et utram-
 » que linguam , Graecam dico , et Roma-
 » nam , consentientem de Fide confessionem
 » proferre . . . Miror ergo horum virorum
 » consensum , sed multam sane in eorum
 » dictis distinctionem animadverti , noli ae-
 » grè ferre , vehemens enim cum adversa-
 » riis contentio fecit , ut modum excede-
 » rent. Hoc , et iis , qui arbores colunt e-
 » venire solet , cum enim curvam plantam
 » viderint , non solum ad rectam normam ,
 » sed in alteram quoque partem ultra di-
 » rectum inflectunt , ut per nimiam in-con-
 » trarium inflexionem ad rectum statum
 » perducatur. » Qui veggiam dunque , che
 Teodoreto con chiari parole dice , che i Pa-
 dri sono consenzienti circa la confessione
 della Fede : « utramque linguam , Graecam
 » dico ; et Romanam , consentientem de Fi-
 » de confessionem proferre. » Dunque niun
 di loro abbattendo un errore , si volse ad
 un altro anche contrario alla fede. A que-
 sta sì aperta testimonianza che risponde il
 Dalleo ? Nondimeno è vero , che spesso
 siate avviene , che nel calor della mischia
 contro tanti nemici , abbattendo essi or
 questo or quell' altro errore , par che va-
 dano a inciampare e rompere a qualche
 scoglio , e cadere in errore ; ma in verità
 non mai inciamparono e ruppero ad alcuno
 di essi , e si tennero sempre sul retto cam-

mino senza offendere un sol domma della Cristiana Religione. Svolgansi di fatti i libri di S. Agostino contro Ario, o contro Giuliano, e si troverà apertamente, che venendo cotesto celebratissimo Dottore a tenzone con Sabellio, non diede nell' errore di Ario, nè fu certo Pelagiano, quando sconfisse il Manicheismo.

Si nega, che ne' primi tempi della Chiesa si usasse altro senso che a quello che si dava alle parole Papa, Patriarca, Messa, Confessione, Indulgenza ecc. Passiamo a ribattere l' altro argomento, ch' egli produce, vale a dire, che presso gli antichi Padri altro significato davasi alle parole Papa, Patriarca, Messa, Confessione, Indulgenza ecc. Quantunque la voce Papa fosse anticamente comune a ciascun Vescovo, e al cominciar del quinto secolo si rese propria del Romano Pontefice, siccome chiaramente hanno dimostrato il Thomassin (1), Cristiano Lupo (2), e il Cennio (3), non ne segue, che il Romano Pontefice non vanti il diritto supremo su tutta quanta è la Chiesa, anzi non può negare l'istesso Dalleo, che tutti i Padri della più remota antichità attribuirono al Vescovo di Roma la somma potestà Ecclesiastica su tutti i Vescovi della Cattolica Chiesa, e perciò appunto ottenne il nome di Pontefice

(1) Thomassin. vet. et nov. Eccles. discipl. p. 1. lib. 1. cap. 50. n. 14.

(2) Christ. Lup. schol. in dictat. Sancti Gregorii vn. can. 11. tom. 5. opp. pag. 213. edit. Venet. 1725.

(3) Cennio. Dissert. 5. tom. 1. pag. 152. et seq.

Massimo. Veggansi su ciò il Mamachi (1), e il sopra lodato Cennio (2). Adunque dal perchè la significazione della voce Papa non fu consacrata a denotare semplicemente il Romano Pontefice, non si può certo raccogliere, che anche i nomi di podestà suprema, di Pontefice Massimo, di Vescovo Romano anticamente significassero tutt'altro di quel che ora intendiamo, onde la Chiesa Romana abbia dopo i primi secoli degenerato dalle sue leggi, e siasi allontanata dall'antica credenza. Il Dalleo dee provare, che queste voci allora suonassero altrimenti. Noi staremo aspettando qual pruova egli, o altri per lui, ci rechi; giacchè finora non si è degnato di darcene alcuna. Della voce Patriarca non dirò molte parole, essendo chiaro, che secondo i più antichi generali Concilj con tal nome si denotavano i Vescovi capi d'una intera Nazione. Si possono intorno a ciò vedere lo Svicero (3), Antonio Bianchi (4) e il Thomassini (5).

Che dirò delle voci Messa, Confessione, Indulgenza ecc.? Alcuni medesimi Protestanti

(1) Mamach. Origin. et antiquit. christ. lib. 4. part. 1. cap. 4.

(2) Cennio. Dissert. 5. Tom. 1. pag. 152. et seq. edit. Pistorii. 1778.

(3) Svicero. ad Verb. *πατριάρχης*.

(4) Antonio Bianchi. Della Potestà, e della Polizia della Chiesa. lib. 2. cap. 4. pag. 4. tom. 4.

(5) Thomassin. Vct. et. nov. Eccles. Discipl. part. 1. lib. 1. cap. 7. et 8. tom.

non furono discordanti, che con questi vocaboli i Padri antichi indicavano que' medesimi dogmi della fede, che oggi si credono. Ma di ciò hanno trattato, e con singolar diligenza tanti Scrittori, che nè fa d'uopo, nè giova, ch'io mi trattenga a favellarne diffusamente. Leggansi le opere di S. Agostino (1), di S. Cirillo Gerosolimitano (2), di Tertulliano (3), di S. Cipriano (4), di S. Isidoro (5), di S. Gregorio Magno (6) ed altri Padri assaissimi, che sì chiaramente trattarono queste materie da non lasciare alcun luogo a dubbiozza.

O sia nel Per ultimo, sia nel genere dommatico, sia nell'arte polemica, sia ne'Commentarj, sia nelle Omelie, o in qualsivoglia libro, i SS. Padri scrissero come erano persuasi nell'animo, nè amarono involgere nella rete i fedeli, dissimulando la verità, ovvero non parlando mai liberamente quasi per ossequio, citarono alcune volte le opinioni altrui, e queste a lor giudizio, o difesero, o condannarono. Odasi come parlò S. Girolamo nell'apologia che scrisse contro Rufino (7): Nos in commentariis, et illis,

(1) S. August. in Psalm.

(2) S. Cyrilli Hierosol. Cateches. Mistagoc.

(3) Tertull. lib. De poenitent. cap. x. lib. De jejuniis.

(4) S. Cyprian. De Lapsis.

(5) S. Isidor. lib. 6. Orig.

(6) S. Gregor. Magn. lib. iv. Dialog. lib. 11. indic. 4. epist. 64.

(7) S. Hieronym. lib. 3. contr. Ruff n. 11. Tom. 2.

» et aliis , et nostram , et aliorum senten-
 » tiam explicavimus , aperte confitentes ,
 » quae sunt haeretica , quae catholica. Hic
 » est enim commentariorum mos , et expli-
 » cantium regula , ut opiniones in exposi-
 » tione varias persequantur , et quod vel
 » sibi , vel aliis videtur , edisserant. » Se
 il Dalleo avesse letto profondamente le ope-
 re de' SS. Padri , avrebbe osservato , che ,
 salvi alcuni riti e cerimonie , che essi pas-
 saron sotto silenzio , perchè coloro che eran
 neofiti nella Fede non ne prendessero scan-
 dalo , ovvero le avessero in dispregio ; nel
 rimanente parlaron chiaro ad ogni maniera
 di persone. La sì celebre apologia del so-
 prallodato S. Giustino Martire contro gl'in-
 fedeli non ne porge chiarissimo argomento ?
 Tratta egli dell'Eucaristia con una chiaz-
 za ammirabile , esponendo in tutta forza e
 nettezza il domma Cattolico , che non si
 può far di più (1). S. Girolamo con quanta
 semplicità , e schiettezza parla delle opere
 di Origene ? « Objiciunt mihi , così egli
 » parla (2) , quare Origenem aliquando
 » laudaverim. Ni fallor , duo loca sunt ,
 » in quibus eum laudavi : praefatiuncula ad
 » Damasum in Homilias Cantici Cantico-
 » rum , et Prologos in librum Haebraico-
 » rum nominum. Quid ibi de dogmatibus
 » Ecclesiae dicitur ? quid de Patre , et Fi-
 » lio , et Spiritu Sancto ? quid de carnis

(1) S. Justin. apolog. 1. n. 65. pag. 82.

(2) S. Hieron. Epist. ad Pammach. pag. 518.

» resurrectione ? quid de animae statu at-
 » que substantia ? Simplex interpretatio ,
 » atque doctrina simplici voce laudata est.
 » Nihil ibi de Fide , nihil de dogmatibus
 » comprehensum est. Moralis tantum tra-
 » ctatur locus , et allegoriae nubilum sere-
 » na expositione discutitur. Laudavi in-
 » terpretem , non dogmatisten ; ingenium ,
 » non fidem ; Philosophum , non Aposto-
 » lum. Quod si volunt super Origene meum
 » scire iudicium , legant in Ecclesiasten
 » commentarios , replicent in Epistolam ad
 » Ephesios tria volumina , et intelligent ,
 » me semper ejus dogmatibus contraisse. »
 E poco appresso : « Quod autem opponunt
 » congregasse me libros illius super cunctos
 » homines : utinam omnium Tractatorum
 » haberem volumina , ut tarditatem inge-
 » nii lectionis diligentia compensarem. Con-
 » gregavi libros ejus , fateor. Et ideo erro-
 » res non sequor , quia scio universa , quae
 » scripsit. Credite , quasi Christianus Chri-
 » stianis loquor. Venenata sunt illius do-
 » gmata , aliena a Scripturis sanctis , vim
 » Scripturis facientia. Legi , inquam , legi
 » Origenem. Et si in legendo crimen est ,
 » fateor ; et nostrum marsupium Alexan-
 » drinae chartae evacuarunt. Si mihi cre-
 » ditis , Origenistes numquam fui. Si non
 » creditis , nunc esse cessavi (1). » Potea
 parlarne con animo più spassionato ?

(1) S. Hieronym. ad Pammachium.

Ben è vero però, che alcune volte trattandosi di confutare errori contrari alla fede, o esporre in tutta forza e nettezza le lor ragioni, i Padri uso fecero delle figure, e dell'arte ne' libri polemici, onde è che sembra rendersi alquanto il senso oscuro; ma leggendo da capo a fine l'orazione, ricorrendo, come dissi, ad altri passi delle loro opere, non si lascerà luogo ad oscurità. Aggiungasi, che simili figure non eran punto difficoltà nel tempo, in cui essi scriveano, ma chiare cose a tutti e paesi: col passar poi degli anni e de' secoli mutate le maniere di parlare, e gli usi, e i costumi, e perduta la memoria de' fatti e delle lor circostanze allor notissime, son divenute oscuri nodi, ed enigmi: quindi si son fatti alcuni comentì a' Padri antichi.

Le figure che usarono alcune volte i Padri non rendono meno autorevoli le lor testimonianze.

Nè si dica per ciò non aver pregio o valore l'autorità de' SS. Padri. Dio medesimo, che il decoro della parola sua, e la condizione de' cuori umani meglio assai, che uomo non sappia, conosce profondamente, per rapir questi a sè, e espugnare anche per questa via le lor menti, egli medesimo ci ha dato l'esempio, usando e simiglianze, di che ne hanno a gran dovizia l'Ecclesiastico, e l'Ecclesiaste, e immagini fantastiche, onde sono pieni i libri profetici, e apologhi, e parabole, e locuzioni immaginose, che non di rado nel sacro Testo s'incontrano. Veggansi soprattutto più Epistole dell'Apostolo Paolo che versano su la Polemica, ove cotesto Scrittore divino traselezio ad essere annunziatore della sua parola,

Riflessione sopra i divini Scrittori.

venendo a contesa co' Giudei circa quistioni di Fede, dà di piglio a quanto di regole di più efficacia la rettorica gli somministra. Egli comincia ad esplicare la cosa per piana via, è tutto rivolto a vincere l'intelletto, anzichè il cuore: e se questo ancora s'ingegna di guadagnare, il fa con invito e con lusinghe, e non con usargli violenza: accalorito l'animo, diventa a poco a poco il suo parlare più vivo, più forzoso, più concitato; indi si slancia impetuosamente, e combatte le ragioni degli avversarj: quante formole di dire mette fuori, artifizj, figure gagliarde, impetuose, straordinarie? Le lettere dirette ai Romani, ai Galati, agli Efesi ne sono piene. Odasi come parla il più volte citato Padre S. Girolamo (1): « Taceo de latinis Scriptoribus, Tertulliano, Cypriano, Minutio, Victorino, Lactantio, Hilario, ne non tam me defendisse, quam alios videar accusasse. Paulum Apostolum proferam, quem quotiescumque lego, videor mihi non verba audire, sed tonitrua. Legite Epistolas ejus, et maxime ad Romanos, ad Galatas, ad Ephesios, in quibus totus in certamine positus est: et videbitis eum in testimoniis, quae sumit de Veteri Testamento, quam artifex, quam prudens, quam dissimulator sit ejus, quod agit. Videntur quidem verba simplicia,

(1) S. Hieronym. Epist. 48. ad Pammach. pag. 220.

» et quasi innocentis hominis , ac rustica-
 » ni , et qui nec facere , nec declinare no-
 » verit insidias ; sed , quocumque respexeris ,
 » fulmina sunt. Haeret in causa , capit o-
 » mne quod teligerit , tergum vertit , ut su-
 » peret , fugam simulat , ut occidat. Calu-
 » mniemur ergo illum , atque dicamus ei :
 » Testimonia , quibus contra Judaeos , vel
 » ceteras haereses usus es , aliter in suis lo-
 » cis , aliter in tuis Epistolis sonant. Vide-
 » mus exempla captiva servire tibi ad victo-
 » riam , quae suis in voluminibus non di-
 » micant. Nonne nobis loquitur cum Sal-
 » vatore ; Aliter foris , aliter domi loqui-
 » mur : Turbae parabolas , discipuli au-
 » diunt veritatem ? Proponit Phariseis Do-
 » minus quaestiones , et non edisserit. A-
 » liud est docere Discipulum ; aliud ad-
 » versarium vincere. *Mysterium* , inquit ,
 » *meum mihi , mysterium meum mihi , et*
 » *meis* , »

OBbiezione VI.

I Padri non si tennero su la stessa ma-
 niera di favellare circa alcuni articoli di Fe-
 de , ma al volger de'tempi , al variar del-
 l'età , al succedersi delle nuove cognizio-
 ni , andarono in contrarj pensieri. Vaglia
 di esemplare S. Agostino , il quale traspor-
 tato nell'età sua giovanile , come di sè
 confessa egli stesso , dall'impaziente fervore
 del suo ingegno diè in qualche errore. Ma

fatto assai più maturo di studj e d'anni si ritratto. Pieni sono di tali esempi i suoi libri.

R I S P O S T A .

Non si può provare, che tutti i Padri si sieno ritrat-
ti su qualche articolo della Cristiana Religione.

Rispondo, che si produca almeno un argomento, onde si provi essersi ritrattati tutti i Padri su gli articoli della Cristiana credenza. Egli è vero, che non rare volte sostennero qualche sentenza, la quale poi con maggior diligenza e maturità riguardando e meditando pensarono di dover abbandonare; come vedesi nelle opere di S. Agostino; ma dove si troverà mai, che quelle cose che da lor furon rigettate o ritrattate si atenevano a qualche articolo di fede e controverso tra noi e i Protestanti? Ah che i SS. Padri troppo eran persuasi di ciò che il Lirinese ha lasciato scritto (1): « Illum esse » verum et germanum Catholicum, qui » ritatem Dei, qui Ecclesiam, qui Christi » corpus diligit, qui divinae Religioni, qui » Catholicae fidei nihil praeponit, non ho- » minis cujuspiam auctoritatem, non amo- » rem, non ingenium, non eloquentiam, » non Philosophiam: sed haec cuncta de- » spiciens, et in fide fixus, et stabilis » permanens, quicquid universaliter anti- » quitus Ecclesiam Catholicam tenuisse co-

(1) Commonit. 1. c. 25.

» gnoverit, id solum sibi tenendum cre-
 » dendumque decernit. Quicquid vero ab
 » aliquo deinceps uno praeter omnes, aut
 » contra omnes Sanctos, novum et inaudi-
 » tum subinduci senserit, id non ad reli-
 » gionem, sed ad tentationem potius intel-
 » liget pertinere. » Per rendere vie più
 chiara la materia sulla quale scriviamo, gio-
 verà porre mente alle seguenti osservazioni.
 Vi erano delle cose presso l'antica Cristia-
 nità, come anche oggi avviene, che aperta-
 mente si sapevano da ognuno appartenersi
 alla fede, poichè rivelate espressamente, e
 ai fedeli trasmesse pel mezzo o sia della
 Scrittura o sia della Tradizione Apostoli-
 ca; vi erano delle altre, che quantunque
 rivelate per Divina Tradizione alla Chiesa,
 e perciò appartenenti alla dottrina Cattoli-
 ca, nondimeno, perchè o non erano ancora
 proposte chiaramente dall'universal consen-
 so de' Fedeli, o non erano definite espres-
 samente dalla Chiesa, potevano ignorarsi
 non solamente dagli ignoranti, ma eziandio
 da uomini per ingegno, per virtù, per
 dottrina eminenti. Inoltre nelle materie
 stesse di Fede, convien dividere ciò che è
 puramente dogmatico da ciò che è pura
 quistione. Nulla più frequente, che il mi-
 schiare insieme e confondere più cose di-
 verse che pajono una sola, e come una
 sola riguardansi dalla moltitudine, e ri-
 guardansi ben anco per diverso aspetto,
 onde è pure diverso, e discordante il giu-
 dizio. Di più distinguiamo i Padri antece-
 denti alle eresie che sorsero, dai Padri sus-

Riflessioni
 degne a farsi.

seguenti. Finalmente ne' Padri stessi è di bisogno distinguere quei che nella Cristiana fede, e nello spirito di sommissione alla Chiesa vissero sino alla morte, da quei, a cui tale spirito, e la fede stessa mancò. Premesse tali osservazioni rispondiamo colla maggiore speditezza e col miglior ordine, che per noi si possa; primieramente, intorno ai dommi chiari, indubitabili, i SS. Padri tennero il medesimo linguaggio, e al nascere le eresie, tosto di esse si stupirono, come di empie novità, e contro esse immantinenti alzarono la fronte per essere i difensori delle Cristiane verità. Circa le verità poi oscuramente rivelate alla Cristianità, non è a stupire, se alcuni pochi Padri prima sostennero una dottrina apparentemente vera, ma esaminando poi più a fondo la questione, appalesatasi la verità in tutta la sua luce, difesero la vera dottrina. Errato andò di fatti sul Battesimo degli eretici Cypriano, errato in altra cosa dommatica Ireneo (1), in altra Ilario (2), in altra Agostino stesso, il quale avvedutosene ben tosto si ritrattò. In terzo luogo, non è a negarsi, come già osservammo altra volta, che i Padri antecedenti all'eresie parlarono meno esattamente, meno precisamente, meno consequentemente di quei, che vennero dopo. Non partiamo da S. Agostino. Innanzi che sorgessero le eresie de' Pelagiani,

(1) Longueval. lib. 1. Hist. pag. 58. ecc.

(2) Ivi. lib. 2 pag. 290. ecc.

questo gran Padre parlò con poca esattezza intorno al principio della Fede, e sulla natura della Grazia: l'eresie obbligarono a dichiarare testi più difficultosi della Scrittura, a svolgere meglio le regole della Tradizione; venti anni e più di disputazioni, e di scritti sempre varj, sempre acuti, sempre invincibili sulla Grazia, fecero sì, ch'egli ne parlasse poi con tanta sodezza, ed ammirabil precisione, sino a meritarsi il nome di campione della Divina Grazia (1). Finalmente quanto ai pochissimi Padri, che prima sostenitori fortissimi della Fede, sconfissero i profani errori, poi ritrattaronsi, non è a discorrerne; imperciocchè la Chiesa distingue i loro scritti buoni da' cattivi, distinguendo negli scrittori stessi il tempo della bontà dal tempo della cattivezza. Essa rispetta ciò che prima erano questi Padri, e riprova ciò che divennero poi, in parte gli ammette nel numero de'suoi Padri, in parte gli esclude dal numero eziandio de'suoi figliuoli; e quanto agli scritti, ella con cauto discernimento ne rigetta alcuni, ne abbraccia gli altri, che restarono intatti dal veleno posteriore. « Quid ergo, gridava a suoi tempi Tertulliano, si Episcopus, si diaconus; si virgo, si vidua, si doctor, si etiam martyr lapsus a regula fuerit, i deo haereses veritatem videbuntur obtinere? Ex personis probamus fidem, an ex

(1) S. August. de Praedest. Sanct. cap. 11. et seq. Tom. x. Edit. Venet. pag. 791.

» fide personas ? Nemo sapiens est , nisi
 » fidelis ; nemo major , nisi Christianus ;
 » nemo autem Christianus , nisi qui ad fi-
 » nem usque perseveravit. (1) »

OBBIEZIONE VII.

A bene intendere ciò che fu sentimento de' Padri circa gli articoli della Cattolica credenza, sarebbe bisogno distinguer bene ciò che essi insegnarono qual dottrina di Fede, ciò che insegnarono qual sentenza comune dei teologi, ciò che esposero qual sentenza particolare di questo o di quell' altro scrittore ; la qual cosa riuscendo assai difficile, niun argomento si può trarre dall' autorità de' Padri intorno agli articoli controversi della Fede.

RISPOSTA.

Regole per conoscere quando i Padri pronunziano sentenze quai dogmi della Cristiana Religione.
 Regola I.

Ecco le regole a conoscere con chiarezza , quando i Padri producono sentenze necessarie a credersi quai dogmi Cattolici.
 1.° In primo luogo quando la contraria sentenza dannano come ereticale. In grazia di esempio, la distinzione dell' Episcopato dal Presbiterato , l' eminenza dell' uno sull' altro , l' uso e l' utilità delle Cristiane preghiere sopra i morti , da' Padri sono state

(1) Tertull. de Praescript.

insegnate quai dottrine della Chiesa Cattolica, dappoichè Aerio, che tali cose negava, ebbero in luogo di eretico. Così S. Basilio attaccò con cinque libri Eunomio discepolo di Aezio, che negava il Mistero della Trinità. Del pari S. Gregorio Nazianzeno diede alla luce cinque celebri orazioni, o discorsi contro lui. I luoghi in cui chiamano cotesto iniquo uomo eretico sono in sì gran numero e sì vivamente vibrati in questi libri, che non lasciano a dubitare, che i lodati Padri avean per le mani un Cattolico dogma.

2.° In secondo luogo, quando adoperano vocaboli esprimenti la professione della fede, tali sono: « Credimus, confitemur, » edocti sumus, Christus dixit, vel jussit, » Apostoli tradiderunt, credit, vel tenet » Ecclesia, » e simiglianti. A questo aggiugniamo alcune formole, vale a dire certe parole solenni solite pronunziarsi da' Cristiani nell' avvicinarsi a taluui Misteri. Così è chiaro, che i Padri esposero la dottrina della presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia qual dogma Cattolico, da che i Fedeli a' Sacerdoti che davano loro questo Sacramento dicendo: « Corpus Christi, » rispondevano: « Amen, » che equivale « Verum est. » Colla quale risposta professavano la lor credenza.

Regola II.

3.° In terzo luogo, quando asseriscono queste cose rivolgendo i lor discorsi a Catecumeni, a Neofiti esortandoli a crederle quali Divine parole. La ragione è, perchè discorrendo con questi, si dovcan astenere dal

Regola III.

metter fuori sentenze particolari , o probabili , ma dovean istruirli su le pure e semplici verità di Fede.

Regola IV. 4.^o In quarto luogo , quando al primo impugnar che si fecero da' contrarj que' dogmi , i Vescovi e i Concilj condannarono gli errori e i lor autori giudicarono eretici e coloro che insegnarono o predicarono sì fatte dottrine , quando gli Ecclesiastici Scrittori confutarono la contraria sentenza , perchè contraria alla Cattolica verità ; allora questo è bello argomento , che i SS. Padri difesero que' dogmi quai dottrine puramente Cattoliche. Per esempio , i Padri parlano spesse volte dell'invocazione de'Santi , della venerazione delle immagini : ora per vedere se queste cose da essi furono dette quali verità di fede , basta sapere che appena sursero gl' Iconoclasti rigettando e deridendo cotesti dogmi , la Chiesa fulminollì di anatema , l'Orientale e Occidentale assemblea di Vescovi raccolti nel Sinodo settimo condannò come contrario alla fede questo errore. Imperciocchè essendo la Chiesa o sia dispersa , o sia ne' Concilj Ecumenici adunata infallibile , alloraquando ha dichiarato essere un qualche errore contrario alla cattolica fede , abbiamo chiarissimo argomento tale essere stata la dottrina de' SS. Padri. « Denique , ecco le parole del più » volte citato Lirinese (1). Quid unquam » aliud Conciliorum Decretis enisa est , nisi

(1) Commonit. 1. cap. 32.

» ut quod antea simpliciter credebatur, hoc
 » idem postea diligentius crederetur: quod
 » antea lentius praedicabatur, hoc idem po-
 » stea instantius praedicaretur: quod antea
 » securius colebatur, hoc idem postea solli-
 » citius excoleretur? Neque quidquam prae-
 » terea Haereticorum novitatibus excitata,
 » Conciliorum suorum decretis Catholica
 » perfecit Ecclesia, nisi ut quod prius a
 » Majoribus sola traditione susceperat, hoc
 » inde posteris etiam per Scripturae Chi-
 » rographum consignaret: magnam rerum
 » summam paucis litteris comprehendendo,
 » et plerumque propter intellelligentiae lu-
 » cem, non novum fidei sensum, novae
 » appellationis proprietate signando. »

5.^o In ultimo, cui piace di veder messo
 in pratica ciò ch'io vo divisando, ei legga
 posatamente le opere loro, che trattano ex
 professo l'argomento. Altro è quando così
 di fuga si getta una espressione; altro quan-
 do si propone, si spiega, se ne dilecida
 il retto senso, si difende dalle obbiezioni
 degli eretici (1).

Regola V.

(1) Esempligrazia. Sulla necessità della Tradi-
 zione gioverà moltissimo svolgere le opere di S. I-
 reneo, di cui specialmente il terzo, il quarto, e
 il quinto libro trattano la materia di proposito;
 similmente il libro di Tertulliano de Praescript.
 adversus Haeret., il commonitorio di Vincenzo Li-
 rinense, libro piccol di mole, ma di non piccol va-
 lore, degno dell'elogio stesso che Tullio compose
 sopra un certo libro che avea spesso nelle mani:

Non sia gravoso l'ascoltarne un esempio nel chiarissimo S. Agostino. Avendo egli in mente di trattare de' due sacrificj , di cui uno secondo l'ordine di Aronne , l'altro

« Est non magnus , verum aureolus , et ad verbum ediscendus libellus. »

Sull' augusto Misterio della Trinità leggansi le opere di S. Atanagio sulla spiegazione della voce *Ομοιουον* , le cinque orazioni di S. Gregorio Nazianzeno , i dieci libri di S. Ilario , di S. Basilio contra Eunomio , di S. Agostino contra Massimino Arianò , e i primi suoi libri De Trinitate.

Sull' Incarnazione veggasi l' epistola di S. Atanagio ad Epitteto , quella di S. Agostino a Volusiano , i suoi trattati de Perseverantia , le epistole di S. Cirillo Alessandrino , di S. Leone a Flaviano , di S. Fulgenzio , di S. Bernardo ad Innocenzo II. contra Pietro Abaillardo.

Sulla Divinità dello Spirito Santo si aprano i libri di S. Basilio.

Sulla materia della Grazia , si vada a S. Agostino « De Spiritu , et Litera , de Gratia , et libero arbitrio , de Correptione , et Gratia , de Praedestinatione Sanctorum , de Dono Perseverantiae. »

Intorno ai Sacramenti , si leggano i sette libri di S. Agostino , riguardanti il Battesimo contro i Donatisti , i suoi libri contro Parmeniano , ove tratta dell' efficacia de' Sacramenti , le opere di S. Giustino de Baptismo , et Liturgia , le Catechesi di S. Cirillo Gerosolimitano de Sacramento Eucharistico , i trattati di S. Ambrogio de Initiationis , de Sacramentis , le 83. Omelie di S. Giovanni Crisostomo in Matthaeum , le Catechesi di S. Gaudenzio , le Epistole di S. Cipriano , e i suoi trattati de Lapsis.

Circa alle materie riguardanti la Chiesa , si abbian tra le mani i libri di S. Cipriano de Unitate Ecclesiae , e la sua lettera diretta ad Anto-

secondo quello di Melchisedecco , parla a questo modo (1) : « Quis erat Melchisedech ? Rex Salem. Salem Civitas fuit antea illa , quae postea , sicut docti prodiderunt Jerusalem dicta est. Ergo antequam ibi regnarent Judaei ; ibi erat ille sacerdos Melchisedech , qui scribitur in Genesi sacerdos Dei excelsi. Ipse occurrit Abrahae , quando liberavit Loth de manu persequentium , et prostravit eos , a quibus ille tenebatur , et liberavit Fratrem : post liberationem Fratris occurrit ei Melchisedech et tantus erat Melchisedech , a quo benediceretur Abraham. Protulit panem , et vinum , et benedixit Abraham ; et dedit ei decimas Abraham. Videte quid protulit , et quem benedixit et dictum est postea , *tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech* . . . De quo alio dicit : nisi de illo , cujus nostis sacrificium ? sublatum

nino , il libro di S. Agostino de Unitate Ecclesiae , e molte di lui lettere ai Donatisti , le Epistole di S. Ignazio super potestate Episcopali.

Per ciò che riguarda l' Apologetico , leggonsi le opere de' Padri de' primi secoli , fra' quali gli scritti di Tertulliano contra Marcione , di Origene contra Celso , di S. Giustino contra Trifone , di Atenagora , di Minuzio Felice , di Lattanzio , di Clemente Alessandrino , di S. Agostino de Doctrina Christiana , de vera Religione , de moribus Ecclesiae , Enchiridion ecc. ecc.

(1) S. August. Enarrat. in Psalm. 1. 33. p. 2. 10. et seq. Tom. 1.

» est ergo sacrificium Aaron , et coepit
 » esse sacrificium secundum ordinem Mel-
 » chisedech. Ergo mutavit nescio quis vul-
 » tum suum. Quis est iste , nescio quis ?
 » Non sit nescio quis : notus est enim Do-
 » minus noster Jesus Christus , in corpore
 » et sanguine suo voluit esse salutem no-
 » stram. Unde autem commendavit Corpus
 » et sanguinem suum ? de humilitate sua.
 » Nisi enim esset humilis , nec manduca-
 » retur , nec hiberetur. Respice altitudinem
 » ipsius : *in principio erat verbum , et ver-*
 » *bum erat apud Deum , et Deus erat*
 » *verbum*. Ecce cibus sempiternus , sed man-
 » ducant angeli , manducant supernae vir-
 » tutes , manducant caelestes spiritus , et
 » manducantes saginantur , et integrum
 » manet , quod eos satiat , et laetificat.
 » Quis autem homo posset ad illum cibum ?
 » unde cor tam idoneum illi cibo ? Opor-
 » tebat ergo , ut mensa illa lactesceret , et
 » ad parvulos pervenire. Unde autem fit
 » cibus lac ? unde cibus in lac convertitur ,
 » nisi per carnem trajiciatur ? nam mater
 » hoc facit. Quod manducat mater , hoc
 » manducat infans : Sed quia minus ido-
 » neus est infans , qui pane vescatur , ipsum
 » panem mater incarnat , et per humidita-
 » tem mammillae , et lactis succum , de
 » ipso pane pascit infantem. Quomodo ergo
 » de ipso pane pascit nos sapientia Dei ?
 » quia verbum Caro factum est , et habi-
 » tavit in nobis. Videte ergo humilitatem ,
 » quia panem Angelorum manducavit ho-

» mo (1); id est, verbum illud, quo pa-
 » scuntur Angeli, sempiternum, quod est
 » aequale Patri, manducavit homo
 » Humiliavit se factus obediens usque ad
 » mortem, mortem autem Crucis, ut jam
 » de Cruce commendaretur nobis Caro, et
 » Sanguis Domini novum Sacrificium . . .
 » *et ferebatur manibus suis* (2). Hoc ve-
 » ro, Fratres, quomodo potest fieri in ho-
 » mine, quis intelligat? quis enim porta-
 » tur in manibus suis? manibus aliorum
 » potest portari homo. Manibus suis nemo
 » portatur. Quomodo intelligatur in ipso
 » David secundum litteram, non inveni-
 » mus; in Christo autem invenimus, fere-
 » batur enim Christus in manibus suis,
 » quando commendans ipsum corpus, ait,
 » *Hoc est Corpus meum. Ferebat enim*
 » *illud corpus in manibus suis.* » Ecco un
 luogo apertissimo di questo valente Padre,
 ove si scorge, ch'egli prende di proposito
 a scrivere della differenza, che v' ha tra
 l' antico e' l nuovo sacrificio, e lo conferma
 da che nella nuova legge cessò il sacrificio
 d'Aronne, e cominciò il sacrificio secondo
 l'ordine di Melchisedecco; nel quale il Si-
 gnore volle darci in cibo il suo corpo e
 sangue sotto le apparenze di pane e vi-
 no, che Melchisedecco aveva offerto. Nella
 maniera appunto, che il pane mangiato
 dalle madri si cangia in latte, il Redentore

(1) Psalm. 7. 6.

(2) Reg. 21.

distemperando in certa guisa, e assottigliando in latte il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Divinità, ci nutre delle sue carni. E di vero, benchè tutti i Padri della Chiesa meritino il nostro ossequio, e sia generalmente di gran peso la loro autorità, quando trattasi di confermare alcune verità dommatiche o morali; nondimeno non possiam negare, che abbiamo ad attenerci principalmente a quelli che Iddio ha suscitati per la difesa di queste medesime verità contro gli sforzi degli eretici, che le hanno combattute. Tale è appunto l'autorità del grande S. Atanagio su la Divinità e Consustanzialità del Figliuol di Dio; quella di S. Gregorio Nazianzeno intorno alla Divinità dello Spirito Santo; quella di S. Cirillo Alessandrino circa la Incarnazione del Verbo; quella di S. Agostino sul misterio della grazia del Salvatore. La giustizia esige, che noi sopra questi differenti articoli anteponghiamo la testimonianza dei Padri accennati a quei, che non ne hanno se non per occasione parlato, e che Iddio non suscitò contra i serpeggianti errori. Gli uni non trattarono queste materie se non di passaggio; con tutta l'esattezza lo fecero gli altri: quelli si sono applicati alla sostanza delle verità che trattavano; questi esaminarono con serietà le stesse espressioni, che avevano ad adoperare per fissare la fede de' Fedeli; distinsero colle più precise distinzioni il dogma da ciò che non è dogma, distribuirono più ordinatamente le materie dommatiche nella lor più propria e più ni-

tida sposizione , nelle riflessioni più sode , nelle combinazioni più acconcie , nelle ragioni più forti così a stabilire la verità , come ad abbattere gli errori.

OBIEZIONE VIII.

Quando anche costasse il vero sentimento di alcun Padre su qualche dogma , ciò sarebbe inutile; bisognerebbe che fossimo certi, che la Chiesa non credeva diversamente da quel che essi pensavano. Ed ecco un altro imbarazzo ci si para innanzi maggiore del precedente. E donde si attignerà la fede della Chiesa a tempi di un S. Giustino , di un S. Girolamo , o di un S. Agostino ? Chi potrà aver contezza della dottrina della Chiesa uniforme con quelle di ciascuna di loro ? In secondo luogo , sarebbe necessario osservare , se le sentenze loro circa i punti oggi controversi consentissero con la credenza della Chiesa universale , ovvero particolare di quell'età , dapoicchè chi non sa che le Chiese particolari soggette sono ad errare , non così l'universale ? Molti e molti esempi abbiamo su di ciò. A che dunque giovano le dottrine de' SS. Padri ?

R I S P O S T A.

I Padri e Scrittori coevi, che fiorirono nella medesima Chiesa, rendono testimonianza della fede della Chiesa.

Ciascun Padre più vale che cento Vescovi, poichè egli viene con provincie e con nazioni intere approvatrici della Fede della Chiesa.

Dunque egli è d'uopo volgerci alle opere de' Padri e Scrittori coevi, che fiorirono nella medesima Chiesa, e così chiaro apparirà se la Chiesa fu discordante dal sentimento loro. Eccone un chiarissimo esempio. S. Agostino lungamente e apertamente in molti luoghi dimostra la presenza reale dell' Eucaristia colle divine parole della Scrittura. Ora si vuol sapere se tale fosse la credenza della Chiesa in que' tempi: Si vadano a vedere le opere degli altri Padri coetanei, si troverà che in questa sentenza furono S. Girolamo, S. Ambrogio, Eusebio Vescovo della Chiesa Gallicana, S. Isidoro, S. Cipriano, e quanti che furono in quella età. Nè si dica essere incerto, se quella credenza fu della Chiesa Universale, ovvero di qualche Chiesa particolare; conciossiachè ogni Padre già non viene solamente con una Diocesi, ma viene con provincie, e con nazioni intere approvatrici e ammiratrici. Sì, con tutta l' Africa viene Agostino, con tutta l' Italia Ambrogio, colla Francia Ilario, colla Spagna Isidoro, con l' Egitto Atanagio, colla Palestina Cirillo, colla Siria Teofilo, con tutto l' Oriente i Basilj, i Gregorj, i Crisostomi. Sicchè ben si può dire, che ciascun Padre più valga che cento Vescovi. Questa verità è così luminosa, che trasse di bocca ad un eretico una onorevole testimonianza a fa-

vore della Cattolica Chiesa. Troppo io mi compiaccio, quando posso produrre a onor della Chiesa, passi di Scrittori, che non ne sono troppo magnifici difensori. Questo Scrittore è Teodoro Beza fierissimo Calvinista, il quale veggendo S. Agostino che egregiamente difendeva nelle sue opere il Cattolico dogma dell' unità della divina essenza e tre Persone in Dio, confessa sinceramente, che ciò prova tal essere stata in quei tempi la fede della Chiesa Africana. Ecco le sue parole: « Quis sane homini persuaserit, aliter docuisse Augustinum de Trinitate, quam Africanas Ecclesias; et istas rursus aliter, quam catholicus consensus ferret, sensisse? (1) » Or se tutti i Padri Greci e Latini della Cattolica Chiesa sentirono alla stessa maniera, se quanti vissero Scrittori Ecclesiastici scrissero e insegnarono la stessa dottrina, e ciò apertamente, frequentemente, perseverantemente, qual più chiaro argomento, che l'universale Chiesa così credeva? Non sia grave porre mente alla regola di Vincenzo Lirinese: « Sed eorum dumtaxat Patrum sententiae conferendae sunt, qui in fide et comunione Catholica, sancte, sapienter, constanter viventes, docentes, et permanentes, vel mori in Christo fideliter, vel occidi pro Christo feliciter meruerunt, quibus tamen hac lege credendum est, ut quicquid vel omnes, vel plures, uno eodemque

(1) Pag. 649. Opusc. Bezae.

» sensu , manifeste , frequenter , perseve-
 » ranter , velut quodam consentiente sibi
 » magistrorum consilio , accipiendo , tenen-
 » do , tradendo firmaverint , id pro indu-
 » bitato , certo , ratoque habeatur. Quicquid
 » vero quamvis ille Sanctus et doctus ,
 » quamvis Episcopus , quamvis Confessor
 » et Martyr , praeter omnes , aut etiam
 » contra omnes senserit , id inter proprias ,
 » et occultas , et privatas opiniunculas , a
 » communis , publicae , et generalis sen-
 » tentiae auctoritate secretum sit ; nec cum
 » summo aeternae salutis periculo , juxta
 » sacrilegam haereticorum et schismaticorum
 » consuetudinem , universalis dogmatis an-
 » tiqua veritate dimissa , unius hominis no-
 » vitium sectemur errorem. »

OBBIEZIONE IX.

No , non è lieve faccenda quella di chia-
 ramente conoscere la credenza della Chiesa
 antica sia universale, sia particolare su qual-
 che punto oggi controverso. Conciossiachè ,
 o sotto nome di Chiesa si vogliono inten-
 dere generalmente i Fedeli , o pure i Pa-
 stori. Nell'uno e nell' altro senso impossibil
 cosa è sapere, qual fosse la fede della Chiesa,
 poichè chi avvi, cui sieno chiare ed aperte
 le sentenze di tutti i fedeli? Aggiungasi es-
 ser verisimile , che taluni Padri , o mossi
 dal fervore della carità , o regolati dalla
 prudenza abbiano passato sotto silenzio ta-
 luni errori ; e che abbiano eglino operato in

materia di dogmi, ciò che S. Agostino diceva aver egli fatto in materia di riti. « Quod » instituitur praeter consuetudinem, ut quasi » observatio sacramenti sit, approbare non » possum; etiamsi multa huiusmodi, pro- » pter nonnullarum, vel turbulentarum per- » sonarum scandala, liberius improbare » non audeo (1). »

R I S P O S T A.

Non è necessario di esplorar le sentenze di ciascun fedele, o di ciascun Pastore dei primi secoli, acciò si conosca la fede della Chiesa antica. Le opere de' SS. Padri, e dove di esse sorge alcun dubbio, le definizioni dei Concilj generali, la Tradizione viva e parlante della Chiesa presente, e di più la Cattedra di S. Pietro, come il centro della unità Ecclesiastica, della unità io dico principalmente, che riguarda la dogmatica verità, offronci argomenti decisivi e specchiatissimi della credenza dell' antica Cristianità circa ai punti oggi controversi. Odasi S. Ireneo: « Sed, quoniam valde » longum est in hoc tali volumine omnium » Ecclesiarum enumerare successiones; ma- » ximae et antiquissimae, et omnibus co- » gnitae, a gloriosissimis duobus Aposto- » lis Petro et Paulo Romae fundatae et » constitutae Ecclesiae, et eam quam ha-

Per sapere qual fosse la fede ai primi tempi della Chiesa, non è necessario esaminare la fede di ciascun fedele, o di ciascun Pastore, che visse a quei tempi.

(1) Epist. 119. Ad Januarium.

» bet ab Apostolis traditionem, et annun-
 » tiatam hominibus fidem, per successio-
 » nem Episcoporum pervenientem usque
 » ad nos indicantes; confundimus omnes
 » eos, qui quoquo modo, vel per sui
 » placentiam malam, vel vanam glo-
 » riam, vel per caecitatem et malam
 » sententiam, praeterquam oportet colli-
 » gunt. (1) » E poco appresso continua :
 » Ad hanc enim Ecclesiam propter potentio-
 » rem principalitatem, necesse est omnem
 » convenire Ecclesiam, hoc est, eos qui
 » sunt undique fideles, in qua semper ab
 » his qui sunt undique, conservata est ea,
 » quae est ab Apostolis Traditio. (2) »

I SS. Padri
 non mai tac-
 quero sopra
 dottrine con-
 trarie alla Fe-
 de.

Follia poi è voler credere, che alcuni Pa-
 dri abbian qualche volta taciuto sopra er-
 rori contrarj alla fede; poichè eran essi,
 come già abbiain detto, costituiti della Fe-
 de custodi e maestri universali, eran la
 forma delle lor greggie non più per sana
 dottrina, che per santo e incontaminato co-
 stume; erano uomini gravi, severi, zelan-
 ti, illuminati, eletti però da Dio ad es-
 sere la luce del cieco mondo e il sale ri-
 storatore della terra corrotta, che odiaro-
 no la profana novità delle voci, spiegarono
 la Divina parola, sciolsero le intricate dub-
 biezze, abbattono i profani errori, dife-
 sero le Cristiane verità. « In Ecclesia Ca-
 » tholica, disse il chiarissimo S. Agosti-

(1) S. Iren. Haeres. 31. lib. 3. cap. 3.

(2) lvi.

» no (1), doctrinae sane studiis claruerunt ;
 » spiritalibus armis muniti et accincti , stre-
 » nue contra haereticos bella gesserunt ; per-
 » functi fideliter suae dispensationis labori-
 » bus in pacis gremio dormierunt. Unum
 » dicis egressum , meipsum significans , qui
 » in se summam praelii sitam optat intel-
 » ligi. Ecce non ego unus , sed tot ac tanti
 » sancti , eruditique Doctores , tibi pro
 » me , vel mecum , proque omnium no-
 » strum et tua ipsius , si sapis , salute re-
 » spondent . . . » Ed appresso : « Ecce
 » quo te introduxi , conventus sanctorum
 » istorum non est multitudo popularis :
 » non solum filii , sed et Patres Ecclesiae
 » sunt. Ex illo numero sunt , de quibus
 » praedictum est , *Pro patribus tuis nati*
 » *sunt tibi filii , constitues eos principes*
 » *super omnem terram.* Ex qua filii rege-
 » nerati sunt , ut haec discerent ; ejus pa-
 » tres facti sunt , ut docerent ». Di fatti chi
 crederebbe , che sì valorosi campioni della
 Fede , riguardati comè guide sicure in ma-
 teria di Religione dall' universale costante
 approvazione , piantatori e fabbricatori e
 pastori e nodritori della Santa Chiesa (2),
 chi crederebbe dico , che avesser taciuto di
 reclamare contra alcune dottrine contrarie
 alla fede , lasciando che l' errore si diffon-
 desse ne' popoli ? No , che nelle cose con-
 trarie alla fede o al buon costume , la

(1) S. August. De Gratia Christi. lib. 1. c. 6.

(2) Lirinese. Common. lib. 2. ad finem.

Chiesa non approva nulla, nè tace: « Ec-
 » clesia Dei, disse il sopra lodato S. Ago-
 » stino, quae sunt contra fidem vel bonam
 » vitam, non approbat, nec tacet (1). »
 E il Pontefice S. Celestino in una lettera
 diretta ai Vescovi delle Gallie, dice: « Me-
 » rito causâ nôs respicit, si silentio favea-
 » mus errorem (2). » Ma di ciò abbiamo
 trattato a sufficienza innanzi.

OBBIEZIONE X.

Via concedasi che si possa giugnere a pe-
 netrare il vero sentimento de' Padri: direm
 che infallibili sieno le autorità loro, onde
 abbian diritto di piegare, qual a Divina
 parola, quella nobilissima facoltà dell'uo-
 mo movitrice e reggitrice delle operazioni?
 Oh che baie son queste! E di vero a due
 classi si appartiene ciò che presso le opere
 loro occorre: poichè o come testimoni narrano
 le cose che si credevano in quell'età in cui
 vissero, o pure come Dottori spongono il
 sentimento loro. Or nell'una e nell'altra ma-
 niera poterono andar soggetti ad errori; non
 è dunque l'autorità loro infallibile mezzo
 a decidere le controversie della Cattolica
 fede. Diamo di fatti, che i Padri non er-
 rino quanto al diritto, non possiamo ne-
 gare che possano spesse fiate errare in ma-

(1) S. August. Epist. 55. alias 119.

(2) V. Fleury l. 24. Histor. n. 25. ec.

teria di fatto : ma il sapere qual credenza tenesse la Chiesa in ciascun secolo questo è un argomento di fatto ; se essi adunque poterono andar errati su questo punto , ne segue che le lor testimonianze non abbiano alcun valore. Non la mia autorità vo' che si seguiti , ma quella di eccellenti scrittori , che mettono fuori molti esempi. Eccone alcuni: Filastrio Vescovo Brisiese giudicò doversi tacciare d'eretica la proposizione di coloro , che pensarono che la lettera agli Ebrei non si dovesse attribuire a Paolo , ma o a Barnaba Apostolo , o a Clemente Romano (1); così pure doversi avere per eretica l'opinione , che non tutti i Salmi fossero stati scritti da Davide (2); parimente scrisse ed affermò , che si doverser tenere per eretici taluni , che stabilirono le stelle fisse in Cielo (3). Or quando mai la Chiesa dichiarò esser sì fatte cose contrarie alla Fede ? Venga S. Girolamo in secondo luogo , il quale fa fede , che la Chiesa antica credeva l'anima dell'uomo crearsi immediatamente da Dio , e infondersi nel corpo ad un momento medesimo che fosse fatto (4), laddove S. Agostino va in contraria sentenza , pensando , che l'anima si trasfondesse da padre in fi-

(1) Lib. De Haeres. cap. 41.

(2) Cap. 79.

(3) Cap. 82.

(4) S. Hieron. Epist. 61. de erroribus Johannis Hierosolimitani , et lib. 2. Apolog. contr. Ruffin.

gliuolo: avverte però, che la Chiesa niente avea definito di certo su questo punto. Appresso, Giovanni Tessalonicense nell'azione v. del Sinodo vii. affermò: « Eccle- » siam censere Angelos non omnino esse » incorporeos et invisibiles, sed habere » corpora minuta et tenuia, quasque ignea » et aerea. » E di S. Agostino che dirò, il quale non rare volte scrisse, che innanzi i tempi di S. Cipriano l'universale Chiesa serbava consuetudine di non ribattezzare coloro che avean ricevuto battesimo dagli eretici, quando al contrario Firmiliano e S. Cipriano sostenevano essere stata contraria la disciplina antica della Chiesa? Il medesimo Padre paragonando la Scrittura tradotta da S. Girolamo con la versione dei Settanta ha lasciato scritto: « Ecclesiae » Christi tot hominum auctoritati ab Elea- » zaro tunc Pontifice ad hoc tantum opus » electorum, neminem judicant praeferen- » dum. » Or dove mai formò la Chiesa questo giudizio? anzi in ciò furon contrarj i secoli posteriori, i quali anteposero la versione di S. Girolamo a qualunque altra.

Dove passerò sotto silenzio S. Fulgenzio, e il venerabile Beda? Il primo, nel libro de Fide ad Petrum Diaconum (1), ecco com'egli parla della fede della Chiesa quanto ai Bambini morti innanzi il Battesimo: « Firmissime tene, et nullatenus dubites, » ecc. . . etiam parvulos, ecc. . . qui

(1) Cap. 27.

» sine Sacramento Sancti Baptismatis de
 » hoc saeculo transcunt, ignis aeterni sup-
 » plicio puniendos. » E pure la Chiesa non
 ha pronunciato alcun canone su questo pun-
 to, e alcuni teologi inchinano al parere
 contrario; il secondo nel libro de tempo-
 rum ratione (1), dice: « Habere Ecclesiae
 » fidem Dominum in carne paulo plus quam
 » 33. annis usque ad suae tempora Passio-
 » nis vixisse. » E poco appresso: « San-
 » ctam Romanam et Apostolicam Ecclesiam
 » hanc fidem tenere, suis testatur indicu-
 » lis, quae in cereis annuatim inscribere
 » solet, ec. » Nell' istesso luogo insegna:
 « Quod Dominus 15. luna, feria 6. cru-
 » cem ascenderit . . . nulli licere dubitare
 » Catholico. » Dalle quali cose ben si rac-
 coglie che i Padri non sono certo infallibili
 riguardati come testimoni della fede della
 Chiesa antica.

Passo ora a provare la seconda parte che
 mi proposi, vale a dire, che i Padri si
 possono ingannare considerati come Dottori.
 E di vero; quegli eccellenti Scrittori, con-
 tuttochè fosser forniti di ampia e profonda
 letteratura, non lasciarono nientedimeno di
 esser uomini, e però soggetti ad errare.
 Ne è da credere, che sempre che scriveano
 fossero ispirati dallo Spirito Santo come gli
 Scrittori de' libri Canonici. Di fatti essi stessi
 non vogliono, che si abbia a stare assoluta-
 mente a' detti loro circa quelle cose ancora,

(1) Cap. 45.

che si appartengono alla religione : eccone lunghe testimonianze in S. Agostino : (1)
 « Ego fateor Charitati tuae , solis Scriptu-
 » rarum libris , qui jam Canonici appellan-
 » tur , didici hunc honorem timoremque
 » deferre , ut nullum eorum auctorum scri-
 » bendo aliquid errasse firmissime credam ,
 » ecc. . . . Nec te , mi Frater , sentire ali-
 » quid aliter existimo : Prorsus , inquam ,
 » non sic arbitror te legi libros tuos velle ,
 » tamquam Prophetarum , vel Apostolorum ,
 » de quorum scriptis , quod omni errore
 » careant , dubitare nefarium est. » Il me-
 desimo Dottore maestrevolmente trattò que-
 sta dottrina nel suo libro contro Fausto (2).
 « Quis nesciat Sanctam Scripturam Cano-
 » nicam tam Veteris quam Novi Testa-
 » menti certis suis terminis contineri , eam-
 » que omnibus posterioribus Episcoporum
 » litteris ita praeponi , ut de illa omnino
 » dubitari et disceptari non possit , utrum
 » verum , vel utrum rectum sit , quicquid
 » in ea scriptum esse constiterit ? Episcopo-
 » rum autem litteras , quae post confirma-
 » tum Canone[m] vel scriptae sunt , vel scri-
 » buntur , et per sermonem forte sapien-
 » tiorum cujuslibet in ea re peritioris , et
 » per aliorum Episcoporum gravio[re]m au-
 » ctoritatem doctior[em]que prudentiam , et

(2) S. August. contr. Faust. lib. 11. cap. 5.
 lib. 2. de Baptismo contr. Donatistas. cap. 3.

(1) S. August. Epist. 19. Ad Sanctum Hieronymum.

» per Concilia licere reprehendi , si quid
 » in eis forte a veritate deviatum est , et
 » ipsa Concilia , quæ per singulas regio-
 » nes , vel provincias fiunt , plenariorum
 » Conciliorum auctoritate , quæ fiunt ex
 » universo orbe Christiano , sine ullis am-
 » bagibus cedere ? Ipsaque plenaria sæpe
 » priora a posterioribus emendari , cum a-
 » liquo experimento rerum aperitur quod
 » clausum erat , et cognoscitur quod late-
 » bat , sine ullo typho sacrilegæ superbiae ,
 » sine ulla inflata cervice arrogantiae , sine
 » ulla contentione lividae invidiæ , cum
 » sancta humilitate , cum pace Catholica ,
 » cum charitate Christiana. » E scrivendo a
 Fortunaziano (1) dice : « Neque quorum-
 » libet disputationes , quamvis Catholicorum
 » et laudatorum hominum , velut Scriptu-
 » ras Canonicas habere debemus , ut no-
 » bis non liceat , salva honorificentia , quæ
 » illis debetur hominibus , aliquid in eo-
 » rum scriptis improbare atque respuere ,
 » si forte inveniremus , quod aliter sense-
 » rint quam veritas habet , divino adjuto-
 » rio , vel ab aliis intellecta , vel a nobis.
 » Talis ego sum in scriptis aliorum , tales
 » volo esse intellectores meorum. » È dun-
 que manifesto giusta il pensare di S. Ago-
 stino , che salve le Divine Scritture , gli
 scritti de' Padri vanno soggetti ad errori ,
 nè si dee perciò seguitare così alla cieca
 ogni cosa , che essi dicono anche come dot-

(1) Epist. III.

tori. Veggansi su questo medesimo argomento lunghi tratti di S. Girolamo (1), di S. Ambrogio (2), e di S. Cirillo (3).

Nè vale il dire, che ciascun Padre può errare considerato separatamente, non però tutti insieme collettivamente presi. Che direbbesi all'udire; che ciascun Senatore, in grazia d'esempio, soggetto fosse ad ammalare, e al punto stesso si negasse che tutto il Senato potesse essere affetto dall'istesso male? Nel resto abbiamo esempj, in cui troviamo che non due o tre Padri, ma moltissimi, anzi quanti vi furono in una età, tutti inciamparono nell'istesso errore. Eccone chiarissime pruove: l'errore de' Millenarj ebbe un tempo fautori assai, e molti Padri tra greci, e ancor tra latini si citano dal Petavio. In questa sentenza furono S. Giustino, S. Ireneo, Tertulliano, Lattanzio, Vittorino, Severo; ed altri assaissimi di quel secolo, che S. Girolamo non ebbe animo di condannarla: « Quia, ecco le » sue parole, multi Ecclesiasticorum viro- » rum et Martyres ista dixerunt, et unus- » quisque in suo sensu abundat. » Appresso: molti Scrittori, e Padri, come S. Giovanni Crisostomo, S. Ambrogio, Teodo-

(1) S. Hieronym. epist. 2. ad Theophilum Alexandrinum., ad Pammachium., lib. 2. apolog. contr. Rufinum., epist. 152., epist. 15. ad Paulinum., epist. 133. ad Marcellum.

(2) Lib. 7. Epist. 47.

(3) Cateches. 4.

reto, S. Girolamo, S. Agostino, S. Bernardo, il Nazianzeno pensarono, che le anime de' giusti non godessero la visione intuitiva innanzi la general risurrezione dei morti, il quale errore fu nel Fiorentino Sinodo solennemente dannato. Di più: a cui non è noto quanti Padri tirò dietro se l'opinione che fosse nullo il Battesimo dato dagli eretici, tra quali furono, Tertulliano, S. Cipriano, Firmiliano, Dionisio Alessandrino, S. Basilio ed altri moltissimi, e nondimeno questa opinione fu giudicata erronea anzi contraria alla fede. Così pure altri Padri antichi immaginarono gli Angeli dotati d'un materiale corpo; ma dal Concilio Lateranese sotto Innocenzo terzo sino a' dì nostri, e questa opinione non ha seguaci, e non è libera dalla taccia di prosima all'eresia (1).

Aggiungasi che i Padri tra loro spesso fiate sono dissenzienti e in cose di grandissimo rilievo. Chi può dire quante opinioni varie circa il giorno da celebrarsi la Pasqua, il digiuno da osservarsi il Sabato, ed altre sì fatte cose, che lungo sarebbe il riscrivere. Dove fermerà egli il piede un uomo amante della verità in tanta varietà delle opinioni? Finalmente, dagli scritti dei Padri non possiamo trarre argomenti a decidere controversie di fede, dal perchè nè i cattolici, nè gli eretici gli riguardano come giudici in questa materia; ma ciascu-

(1) Theol. apud. Petav. lib. 1. c. 3. n. 10.

no si prende piacere di accogliere , o rigettare dalle loro opere quello , che più fa al bisogno. I protestanti , a cagion d' esempio , non prestan fede a' detti loro , quando mandano fuori dottrine contrarie alle Scritture ; nè i cattolici si piegano a seguirli , quando li veggono contraddicenti ai Pontefici , e ai Concilj. Resta dunque che delle autorità loro niun conto si faccia.

R I S P O S T A.

Riprendiamo la cosa da' suoi principj e rispondiamo quanto più c'è possibile chiaramente. Primieramente, i Padri, egli dice, sotto qualsivoglia aspetto si vogliano considerare, poterono andar soggetti ad errare ; è certo se si riguardino presi separatamente, o anche tutti insieme in materie che non sono dogmatiche. In cose, esempligrizia, fisiche o politiche chi dubita che sia fallibile tutto eziandio il Corpo Patricio ? Non si quistiona neppure, se fallibile sia ciascun Padre da sè ; e chi su ciò grida all' arme , egli si merita le beffe qual chi combatte coll' ombre. E poi falso che tutti i Padri considerati quai testimoni della tradizione , o come dottori s' ingannino circa i dogmi della Cristiana Religione , e ciò abbiamo abbastanza provato. Parimente diciamo , che i Padri poterono andare ingannati intorno ai fatti che ci si offrono dinnanzi agli occhi nudi e semplici , cioè a dire , non connessi colla rivelazione divina.

Tutti i Padri non poterono ingannarsi nel trasmetterci alcun fatto che connesso sia colla divina rivelazione.

na ; ma non già trattandosi di fatti connessi colla Divina Parola , e che alla conservazione della rivelazione divina son necessarij , e che perciò son rivelati implicitamente: Conciosiacchè , se in ciò tutti i Padri fossero soggetti ad errare , anche la Chiesa potrebbe fallire. Esemplifichiamo il tutto , perchè non si generi oscurità. Quistion di fatto è, se mai i libri canonici, che legge la Chiesa sieno la Sacra Scrittura, o sia la Divina parola trasmessaci inviolata dai Profeti , Evangelisti , Apostoli. Or è assai chiaro , che sì fatta quistione è strettamente connessa colla rivelazione , vale a dire , se mai Iddio abbia alla Chiesa consegnato la sacra Scrittura , da' Profeti , Evangelisti , e Apostoli scritta. Tanto dunque sarebbe negare, che i libri che oggi legge la Chiesa sieno stati scritti dagli autori ispirati , quanto il dire , che la Chiesa manchi della Divina Scrittura. Similmente , se la version vulgata sia conforme a' divini originali ; se ecumenici furono i Concilj Niceno , Efesino , Calcedonese , Trento ; se incorrotti sieno i loro Canonì dogmatici , che or abbiamo , son tutte quistioni di fatti connessi colla rivelazione divina. Di tal natura sembra che sia il sapere , qual fosse la fede della Chiesa ne' secoli trapassati. In fatti chi dicesse , che la Chiesa antica rigettò e condannò una qualche proposizione come ereticale , mentre non è così , ovvero dichiarò e sostenne qualche sentenza come Cattolica consentiente colla fede , la quale è del tutto opposta , costui darebbe la Chiesa errante

intorno a un fatto connesso colla rivelazione, poichè ignorando essa qual fosse la fede della Chiesa primitiva, ignorerebbe qual fosse la vera fede, essendo la vera fede quella appunto che professa la Chiesa. Adunque se tutti i Padri poterono fallire narrandoci quai testimoni della tradizione la fede della Chiesa de' primi secoli, ne verrebbe, che essi ignorarono qual fosse la fede della Chiesa, e però darebbero la Chiesa sino da' suoi principj errante: ciò che alle verità sopra stabilite ripugna.

Venghiamo ai fatti che il nostro avversario produce: Filastrio scrisse molte cose dovendosi tacciare d'eretiche, che tali non erano. Non vogliamo contraddire, che sia stato questo Scrittore meno esatto e poco accurato nel dar giudizio delle eresie. Ma ciò che monta? Benchè questo Padre ed altri ancora abbian pensato secondo la loro opinione dovorsi alcuni errori schivare come ereticali, ovvero dovorsi porre tra dogmi Cattolici alcune teologiche opinioni, direm perciò che tutti i Padri abbiano errato contestando la fede della Chiesa dell'età loro? Chi non vede l'assurdità di questa conseguenza? Nondimeno gioverà trascrivere le parole del citato Padre, e vedere, se è vera l'accusa che gli si dà. Parlando egli della lettera agli Ebrei, dice a questo modo (1): « Sunt alii quoque, qui Epistolam

Difendesi
Filastrio dalle
accuse del
Dalleo.

(1) Philastr. Haer. 82.

» Pauli ad Hebraeos non asserunt esse
 » ipsius, sed dicunt aut Barnabae esse Apo-
 » stoli, aut Clementis de urbe Roma Epi-
 » scopi. Alii autem Lucae Evangelistae a-
 » junt epistolam etiam ad Laodicenses scri-
 » ptam. Et quia addiderunt in ea quaedam
 » non bene sentientes, inde non legitur in
 » Ecclesia; et si legitur a quibusdam, non
 » tamen in Ecclesia legitur populo, nisi tre-
 » decim Epistolae ipsius, et ad Hebraeos
 » interdum. Et in ea, quia scripsit sermone
 » plausibili; inde non putant esse episto-
 » lam Apostoli . . . » Ora in queste pa-
 role vuol dire Filastrio, non già, che fos-
 sero eretici coloro, che portavano opinione
 a loro tempi la lettera agli Ebrei vantare
 per autore o Barnaba o Clemente Ro-
 mano; ma che questa opinione non fosse
 da scuirsi, perchè contraria all' antichità,
 e dalla Chiesa Cattolica leggeasi pubblica-
 mente una tale epistola attribuendola a
 Paolo Apostolo. Similmente dice, che favo-
 losa sia l' opinione di taluni, che attribui-
 rono ad altro autore i Salmi di Davide,
 ed a ragione taccia di bestemmia, perchè
 il consentimento quasi universale de' Padri
 affermava Davide autore del libro de' Salmi.

Difendiamo S. Girolamo dall' aver detto
 essere di fede, che l' anima dell' uomo im-
 mediatamente da Dio si crea nel momento
 che si infonde nel corpo. Al certo egli
 non intese dire altro, che sembri senti-
 mento della Chiesa, che le anime non sieno
 create innanzi che si formino i corpi, co-
 me pensarono grossamente taluni, volendo

Parimente
 difendesi S.
 Girolamo.

che l'anima umana fosse creata in cielo insieme cogli Angeli , prima del corpo , a cui appresso fosse da Dio chiamata. Coteste anime abitanti su per le stelle prima di scendere quaggiù ne' corpi sono chimeriche. L' anima quantunque possa sussistere senza il corpo , e sussista di fatti separatamente per la morte , è nondimeno ordinata naturalmente da Dio ad esserne forma e vita. Nè però non è a credere, che l'anima dell'uomo fosse un momento prima di quello che Dio medesimo la spirasse al corpo. Nondimeno lo stesso S. Girolamo consente ciò non esser tanto certo , che sia di fede (1).

Difendesi
Giovanni Tessa-
lonicense.

Giovanni poi Tessalonicense non affermò appartenersi alla fede , che gli Angeli fossero corporei , ma semplicemente non esser di fede che fosser puri spiriti , ovvero piuttosto avessero anch' essi un corpo d' una materia quasi spirituale , celeste , purissima e sottilissima , a cui fossero uniti come è l' anima al corpo umano. Ecco le sue parole : « De Angelis , et Archangelis , et » sanctis Virtutibus , quae super istos sunt , » addam autem etiam nostras hominum animas : intelligibiles quidem eos Catholica et Apostolica novit Ecclesia , non tamen incorporales omnino , et invisibiles , » sicut vos Pagani , fatemini ; subtiles au-

(1) *Lege Epistolam ad Pammachium adversus errores Johannis Jerosolymitani. Lib. 3. Apolog. advers. Ruffinum.*

» tem corpore , et aereos , et igneos , se-
 » cundum id quod scriptum est : Qui fa-
 » cit Angelos spiritus , et Ministros ignem
 » urentem. Et hoc multos Sanctorum Pa-
 » trum nostrorum sensisse invenimus : quo-
 » rum est Basilius ille magnus , et S. A-
 » thanasius , atque Methodius , et qui circa
 » ipsos sunt. » Or giusta le parole appa-
 » re, che egli dicesse essere questo solamente
 » di fede , cioè : « Intelligibiles creaturas non
 » omnino incorporales , et visibiles esse ,
 » ut Divinitas ; adeoque loco circumscriptas
 » esse. » Perciò giustamente dipingersi , e
 » venerarsi le immagini di loro , « non ut
 » Deos , » siccome falsamente giudicavano
 » i Gentili contro a' quali volgeva il discor-
 » so , ma « ut creaturas spirituales , et mi-
 » nistros Dei. » Nel resto , quando anche
 » il Tessalonicense avesse pensato , che fosse di
 » fede che gli Angeli avessero corpo , sareb-
 » be questo errore di alcuni pochi , a cui i
 » più de' Padri sono contrarj , e quei special-
 » mente , che al Sinodo VII. intervennero , i
 » quali nella professione della fede che fu
 » letta nella Sessione quarta protestarono , che
 » eglino intendevano onorare le venerabili
 » figure « Sanctorum etiam , et incorporali-
 » um Angelorum , ut homines enim Justis ap-
 » paruerunt. » Intorno a ciò dottissimamente
 » ha scritto il Petavio (1).

Di S. Agostino diciamo , che giustamente S. Agostino
giustamente
afferuò essere sostenne essere antica consuetudine della

(1) Petav. de Ang. lib. 3. cap. 2.

antico costume della Chiesa di non dare nuovo battesimo agli eretici.

Chiesa innanzi a' tempi di S. Cipriano, di non ribattezzarsi gli eretici. In fatti l'errore del ribattezzamento entrato nella Cilicia, e nella Cappadocia, e nel Ponto, o non molto tempo innanzi a' tempi di S. Cipriano, ebbe cominciamento, ovvero non fu generalmente propagato in quelle Chiese. E certo prima che sorgessero Agrippino e Firmiliano, non leggiamo su questo punto nata alcuna controversia, anzi neppur vestigio, o menzione qualunque ne troviamo fatta ne' Sinodi a que' tempi celebrati Iconiese e Sinodese. Ma quand'anche molto tempo innanzi di loro fosse entrato questo errore, nondimeno S. Agostino uno de' più fervidi difensori della tradizione, a tutta ragione scrisse e disputò contro S. Cipriano, che l'universale Chiesa praticava diversamente. E che eran mai cinquanta Vescovi Orientali e più di settanta Africani rimpetto alle tante migliaia de' Vescovi dell'universo? « Contra tot millia Episcoporum, qui » bus hic error in toto Orbe displicuit (1).

Spiegasi il vero senso della mente di S. Agostino intorno alla versione de' Settanta.

All'altro passo di S. Agostino riguardante la versione de' Settanta, sono a distinguere i veri sensi, in cui esso usò di questo linguaggio. La Chiesa, giusta la mente di questo dottore, giudicò niun interprete doversi anteporre alla Versione de' Settanta, non già nel senso che in qualche Sinodo avesse definito un tal punto; ma nel senso che era la mentovata Versione antichissima

(1) S. August. lib. 3. contr. Crescon. c. 3.

consacrata dal continuo uso, che ne fece la Chiesa, la quale ne' primi tempi, quando l'ebraica lingua era da pochi intesa, altra non adoperò, i sacri Evangelisti, gli Apostoli, i Santi Padri la citarono come autentico testo (1).

Venendo a S. Fulgenzio e al venerabile Beda impugnati dal nostro avversario, rispondiamo come sopra, che non neghiamo che alcuni SS. Padri dettero in qualche abbaglio, ma sarebbe bisogno, che egli si studiasse di trarre un argomento, onde si provasse che tutti i Padri errassero dichiarando qual fosse la fede della Chiesa. Nondimeno il Padre Natale Alessandro ha difeso eccellentemente questi due Padri dalle accuse che loro sono apposte, spiegando i varj sensi, in cui essi adoperarono quelle espressioni, laonde chi bramasse su questo punto sapere, non ha che a leggere il lodato Srittore nellá sua storia ecclesiastica (2), acciò non sembri, ch'io vada in cerca di ogni ancor più piccola cosarella, e che brami di render voluminosa, anzi che utile questa mia opera.

Alla medesima maniera rispondiamo alla seconda parte che impugna Dalleo. Il sofisma suo principale si è confondere sempre uno, due, più Padri con tutti insieme. Ab-

Si risponde alle cavillazioni del Dalleo, che cita alcuni detti di S. Fulgenzio, e del venerabile Beda.

Il principale sofisma, su cui s'appoggia Dalleo sta appunto nel confonde-

(1) Leggasi tutto il trattato di S. Agostino. lib. 18. De Civit. Dei. cap. 43.

(2) Natal. Alexandr. Histor. Eccles. Saeculi II. Dissert. xvi. pag. 534. edit. Paris.

re pochissimi
Padri, che in-
ciamparono in
qualche errore
con tutti i Pa-
dri insieme.

biamo dimostrato, che tutti i Padri, quando consentono su qualche dogma della Cattolica fede o nella spiegazione d'alcun luogo delle Scritture, sono infallibili. Or questo non importa, che ciascun di loro preso separatamente non possa cader in qualche errore, benchè Padre sia veramente dottissimo e santissimo. Così si vogliono spiegare i detti di S. Agostino, di S. Girolamo, di S. Ambrogio, e di S. Cirillo, a cui son consenzienti i Teologi, fra' quali il dottissimo Cano, che scrisse dottamente sopra questa materia (1). Ecco le sue parole: « Quid enim, an hoc agere Gela- » sius voluit, in veterum libris non esse » quidquam erroris? Atqui laterem, ut a- » junt, laverit, quisquis istud conetur. » Hanc si quidem felicitatem Deus in so- » lis Divinis Voluminibus inesse voluit, » quemadmodum Augustinus gravissime ac » verissime tradidit. Ceteroqui nemo quan- » tumvis eruditus et sanctus non interdum » hallucinatur, non alicubi caecutit, non » quandoque labitur. Sanctus vero is fuit, » qui credidit ab haereticis baptizatos esse » rebaptizandos. Sanctus fuit, qui in Chri- » sti corpore et sensum poenae, et dolorem » fuisse negavit. Sanctus fuit, qui in Chi- » liastarum dogma descendit. Sanctus fuit, » qui viro ob adulterii culpam uxorem re- » pudianti alterum matrimonium concessit. » Sanctus fuit, qui animis piorum usque

(1) Melchior. de Loc. Theol. lib. 7. cap. 3.

» ad iudicii diem veram felicitatem ade-
 » mit. Sanctus fuit, qui animam hominis
 » ex traduce esse putavit. Sanctus fuit,
 » qui animam Adae ante corpus editam o-
 » pinatus est. Sancti fuere, qui Angelos
 » multis ante mundum corporeum aetati-
 » bus creatos esse existimarunt. Atque ho-
 » rum Opuscula a Gelasio comprobata
 » sunt . . . Legantur itaque a nobis Pa-
 » tres Veteres cum reverentia quidem, sed
 » ut homines cum delectu atque iudicio.
 » Quod, si quis aliter sapit, nec sanis con-
 » siliis acquiescit, hic jam non Sanctorum
 » religione, sed sui ipsius amore capitur,
 » et sub veterum nomine, novas opinio-
 » nes invellere conatur. » Odasi ancor co-
 » me parlò il Lirinese (1). « O rerum mira
 » conversio! Auctores ejusdem opinionis
 » Catholici, Consecratores vero haeretici
 » judicantur. Absolvuntur Magistri, conde-
 » mnantur discipuli Quod quidem
 » mihi divinitus videtur promulgatum esse
 » iudicium, propter eorum maxime frau-
 » dulentiam, qui cum sub alieno nomine
 » haeresim concinnare machinentur, captant
 » plerumque Veteris cujuscumque Viri scripta
 » paulo involutius edita, quae pro ipsa
 » sui obscuritate dogmati suo quasi con-
 » gruunt, aut illud nescio quid quodcum-
 » que proferunt, neque primi, neque soli
 » sentire videantur. Quorum ego nequitiam
 » duplici odio dignam iudico, vel eo quod

(1) Common. cap. 11.

» haereseos venenum propinare aliis non
 » extimescant ; vel eo etiam , quod San-
 » cti cujusque Viri memoriam tamquam
 » sopitos jam cineres profana manu venti-
 » lant , et quae silentio sepelire oportebat ,
 » rediviva opinione diffamant : sequentes
 » omnino vestigia auctoris sui Cham , qui
 » nuditatem venerandi Noe non modo o-
 » perire neglexit , verum quoque irriden-
 » dam ceteris enuntiaverit. » Dalle quali
 parole ben si scopre , che i Padri benchè
 degnissimi de' nostri encomj , non lasciaron
 d' essere uomini , soggetti a poter deviare
 dalla verità , o anche dalla fede. Ciò però
 s' intende sempre considerati separatamente ;
 nè da ciò segue , che unitamente tutti pos-
 sano fallire ; nè l' esempio tolto dal Senato ,
 cui si sia appiccato un morbo ha alcun pe-
 so , conciossiachè non leggesi , che abbia
 Iddio promesso una tale infallibilità a que-
 sto Senato , laddove alla Chiesa , e per
 conseguenza a tutti i Padri , che sono co-
 me le lingue della Chiesa , se m' è lecito
 parlare a tal foggia , fu concesso da Dio
 tal privilegio. E che ? non può egli dare
 Iddio a tutti i Padri in generale ciò , che a
 ciascun di loro in particolare egli nega ?
 L' infallibilità da Dio promessa a Padri ,
 ed a Vescovi ben si paragona dall' immor-
 tal Bossuet a promessa vittoria : (1) giac-
 chè realmente l' infallibilità è una vittoria

(1) Bossuet. Ouvres tom. 5. Second. Instruct.
 Pastoral. n. 28.

sopra tutti i pregiudicj e gli appetiti umani, sicchè sempre ne riesca trionfante la verità divina. Ora fra le vittorie voi ne vedete altre promesse a persone particolari, altre in generale a tutta l'armata. Vittorie promesse a persone particolari mi paion quelle di Davide contra il gigante Golia (1), di Gionata col suo scudiero contro i Filistei (2), di Gedeone co' suoi trecento contra i Madianiti, ecc. (3). Queste particolari persone per virtù della divina promessa tutte e ciascuna usciron salve e vittoriose. Vittorie promesse in generale a tutta l'armata furono quasi tutte quelle di Giosuè (4), di Giuda, di Jefe, di Baruc, di Samuele, di Saulle, di David ecc. per entrar nel possesso della terra di Canaan, e quindi sterminarne tutti i nemici del popolo eletto. Perciò fu egli ciascuno dell'armata Israelitica invulnerabile e immortale; e vulnerate effettivamente e morte furono in qualche battaglia più e più migliaja. Fallita andò dunque la promessa vittoria? Nulla meno: la vittoria non fu promessa a ciascun soldato; e però che importa egli, che questi e quelli periscano? Fu promessa all'esercito in corpo; e l'esercito uscirà sempre, e di fatti sempre uscì vittorioso.

(1) Lib. 1. Reg. cap. 17.

(2) Ibidem. cap. 14.

(3) Judicum. cap. 7.

(4) V. Josue. cap. 8. ecc., Judicum. cap. 1. lib. 1., Regum. cap. 7. ecc.

Che hassi quì a ridire ? Ed ecco spiegata sino all' evidenza l' infallibilità concessa a tutti i Padri in generale. Ripeta chi vuole sino alla sazietà, che fallibili sono i Padri in particolare , e che molti realmente andarono falliti. Aduninsi pur dunque fatti di Padri , ritrattazioni , contraddizioni , eresie ancora , quante ne conta la storia , o ne finge la satira : tutto è fuor di questione. Noi risponderemo fallibili , e falliti i Padri come mortali e morti i soldati dell'esercito vincitore. Senonchè anche in questo aspetto io non debbo dissimulare ciò che confessa la storia , cioè a dire , che assai di loro incolpati furono dalla malvagità , e dal mal talento degli uomini (1).

È falso, che molti Padri inciamparono negli errori de' Millenarj.

Dove son poi quei molti Padri che sogna il nostro contraddittore essere inciampati nell' errore de' Millenarj ? Leggasi S. Giustino , della cui autorità fa egli grande abuso , ove si vedrà quanti Dottori fiorenti all' istesso secolo andarono in contrarie sentenze fortemente biasimando cotesto errore , anzi S. Dionigio Alessandrino , che visse sul cominciare del seguente secolo , non dubitò dar nome di Novatore a un certo chiamato Nepote Vescovo dell'Egitto , perchè favoriva la favola de' Millenarj : ciò dimostra una tale opinione essere fin d'allora contraria alla tradizione de' Padri antichi. E già a dispetto de' Novatori , che asseriscono essere stati Millenarj tutti gli autori de' pri-

(1) Vedi De Valemburg. tom. 1. pag. 415.

mi tre secoli , non è possibile trovarne un solo nel primo , mentre per altro e S. Clemente quarto Papa dopo S. Pietro , e il martire S. Ignazio ai Romani , ed Erma nel suo Pastore scrivono il contrario.

È falso ancora , che molti Padri affermarono le anime de' giusti innanzi il giorno del giudizio non godere la visione beatifica. I più di loro , anzi gli stessi S. Giovanni Crisostomo , Teodoreto , S. Girolamo , S. Ambrogio , S. Agostino , S. Bernardo stettero per la opinion contraria, siccome veder si può presso il Petavio , e presso Natale Alessandro (1). Niente però di meno noi concediamo , che alcuni de' Padri antichi dettero in questi errori , siccome ancor intorno al battesimo degli eretici , la qual cosa non dee recar maraviglia , perchè « nondum » *eliquata veritate* , et ad *examen Concilii* » *generalis perducta*. » Non eran' questi dommi così chiari e aperti nella tradizione , talchè niuno ignorar li potesse. Ma i dottori e i teologi , disaminate nel progresso le cose più accuratamente , che al principio , negarono con unanime consentimento i mille anni del regno temporale dei Santi con Cristo , e tutti posero tosto dopo la resurrezione il giudizio. In fatti poggiati all' antica tradizione de' Padri i Concilj Ecumenici , fra' quali il Concilio di Lione nel 1274. , il Fiorentino nel 1439. , e ul-

Nè anco furono molti i Padri che sostennero le anime de' giusti non godere la visione beatifica innanzi il giorno del giudizio.

(1) Petav. Theolog. Dogm. tom. 1. Nat. l. Alexandr. Hist. Eccl.

timamente il Tridentino definirono, che l'anime sciolte dal corpo, se non hanno reato a scontare, godono subito la visione di Dio; e però certo non ritorneranno a goder i terrestri beni di questo mondo. Aggiungansi i decreti di Innocenzo terzo, di Clemente quarto, di Nicolò terzo, di Nicolò quinto, e di Benedetto decimosecondo dopo i dubbj mossi da Giovanni vigesimosecondo suo antecessore.

Che i Padri - Circa le dissensioni de' Padri in cose che andassero discordanli intorno ad alcune quistioni, ciò niente offende la loro autorità, sembrino ancor rilevanti, ciò, torno a dire, non fa onta alla loro autorità, e veggasì, se non incresca, la più chiara e precisa risposta nel Commonitorio del Lirinese (1). « Quid, si in ipsa vetustate duorum, aut trium hominum, vel certe civitatis unius, aut etiam Provinciae aliqujus error deprehendatur? Tunc omnino curabit, ut paucorum temeritati, vel inscitiae, si qua sunt universaliter antiquitus universalis Concilii decreta praeponat. Quid, si tale aliquid emergat, ubi nihil ejusmodi reperiatur? Tunc operam dabit, ut collatas inter se Majorum consulat, interrogetque sententias, eorum dumtaxat, qui diversis licet temporibus et locis, in unius tamen Ecclesiae Catholicae communione et fide permanentes, Magistri probabiles extiterunt, et quicquid non unus, aut duo tantum, sed omnes pariter uno eodemque consen-

(1) Common. 1. cap. 4.

» su , aperte , frequenter , perseveranter
 » tenuisse , scripsisse , docuisse cognoverit ,
 » id sibi quoque intelligat absque ulla du-
 » bitatione credendum. » E al capo 38.
 « Hoc scilicet facere magnopere curabunt ,
 » quod in principio Commonitorii istiùs
 » Sanctos et doctos Viros tradidisse nobis
 » scripsimus , ut divinum Canonem /secun-
 » dum universalis Ecclesiae traditiones ,
 » et juxta catholici dogmatis regulas inter-
 » pretentur : in qua item catholicae , apo-
 » stolicaeque Ecclesiae sequantur necesse est
 » universitatem , antiquitatem , consensio-
 » nem. Et si quando pars contra vetusta-
 » tem , unius , vel paucorum errantium
 » dissensio contra omnium , vel certe multo
 » plurium catholicorum consensionem re-
 » bellaverit , praeferant portionis corruptio-
 » ni universitatis integritatem : inque ea-
 » dem universitate , novitatis profanitati
 » antiquitatis religionem : itemque in ipsa
 » vetustate , unius sive paucissimorum teme-
 » ritati , primum omnium generalia , si qua
 » sunt universalis Concilii decreta praepo-
 » nant : tunc deinde , si id minus est , se-
 » quantur quod proximum est , multorum
 » atque magnorum consentientes sibi senten-
 » tias Magistrorum , quibus , adjuvante Do-
 » mino , fideliter , sobrie , sollicite observa-
 » tis , non magna difficultate noxios quoque
 » exurgentium Haereticorum deprehende-
 » mus errores. »

Aggiungasi , che le diversità delle opinio-
 ni tra alcuni Padri antichi , o si appartene-
 vano alla Disciplina ecclesiastica , ovvero

Le varie o-
 pinioni , che
 corsero tra'
 Padri , o ri-

guardavano non eran cose chiare a tutti e palesi , sic-
 puramente la chè si potesse dire appartenersi alla fede ,
 disciplina ec- onde è, che si fatta discrepanza punto non
 clesiastica, ov- rompe , o anche offende la cattolica unità,
 vero si aggi- e quantunque avvenga , che per tal discre-
 ravano intor- panza gli uni o gli altri errino, gli erranti
 no a ponti non mostransi già cattivi cattolici , perchè
 non ancor chiaramente tutti uniti unitissimi ne' medesimi principj ,
 riguardati co- che sono tutti i dogmi Evangelici ; tutti
 me verità di ancora unanimamente disposti ad abbrac-
 fede. ciarne di buona voglia la verità , tostochè
 sia ad essi bastevolmente dall' Ecclesiastico
 giudizio e consenso certificata. In fatti S.
 Agostino attesta in difesa di S. Cipriano ,
 ch' egli era pronto di arrendersi alla con-
 cordissima autorità della Chiesa Cattolica ,
 ove la verità liquidata di tal quistione sul
 Battesimo fosse per Concilio plenario con-
 fermata (1). Odasi come egli parli : « No-

-
- (1) « Facile potest contingere, ut circa rem
 » (ab universali Ecclesia in Concilio congregata)
 » necdum definitam , variae sint domesticorum
 » Fidei sententiae ; quamvis interim universalis
 » consuetudo alteram partem confirmet. Neque e-
 » nim singulis , non tantum hominibus , sed etiam
 » provinciis semper constat de universalitate con-
 » suetudinis. Quousque autem non sufficienter con-
 » stat de universalitate consuetudinis , variae to-
 » lerantur inter domesticos Fidei sententiae. Verum
 » quando plenaria ex toto orbe congregantur Conci-
 » lia , ubi singuli Episcopi de praxi suae Ecclesiae
 » testantur , non potest universalis consuetudo la-
 » tere , quae a maioribus accepta , ad posteros per-
 » venit. Et tunc qui a vero aberrant , prece et
 » intentione mentis ad Deum , quod postea plena-

» lite objicere Cypriani in Baptismi repe-
 » titiorem, sed tenete nobiscum exemplum
 » Cypriani ad unitatis conservationem. Non-
 » dum enim erat diligenter illa Baptismi
 » quaestio pertractata. Sed tamen saluber-
 » rimam consuetudinem tenebat Ecclesia,
 » in ipsis quoque scismaticis et haereticis
 » corrigere, quod pravum est; non itera-
 » re, quod datum est; sanare, quod vul-
 » neratum est; non curare, quod sanum
 » est (1). . . . Quam tamen consuetudi-
 » nem, nisi prior ante Agrippinus, et non-
 » nulli per Africam Episcopi ejus, etiam
 » per Concilii sententias disserrare tentavis-
 » sent, non auderet iste (Cyprianus) sal-
 » tem ratiocinari adversus eam: sed in tam
 » obscura quaestione turbatus, et ubique
 » intuens universalem robustamque consue-
 » tudinem coarctaret se potius, et prece
 » et intentione mentis ad Deum, ut quod
 » postea plenario Concilio visum est, id
 » verum esse perspiceret, et doceret (2).

Finalmente egli è vero, come confessa Dalleo, che i Protestanti francamente ri-
 gettano le autorità de' SS. Padri su le con-
 troversie della religione, e in ciò concor-

È falso che i
 Cattolici non
 ripieghino il lo-
 ro intelletto
 alle autorità
 de' SS. Padri

» rio Concilio visum est, id verum esse perspicunt,
 » et docent. » De Walemburg. De Controvers. p.
 219. Vid. S. August. contr. Crescon. lib. 1. cap.
 32. 33. Nicephor. Histor. lib. 2. cap. 46. 48.
 Grot. de verit. relig. Christ. lib. 3.

(1) S. August. De Baptism. contr. Donat. lib.
 2. cap. 7. tom. 7. pag. 41. D.

(2) Ibidem. cap. 8. pag. 82. D.

tra loro concordanti su qualche punto dogmatico. danno con tutti gli eretici della antichità. Ma è apertamente falso, che i Cattolici non prestino lor fede, e non gli abbiano come autorità divine nelle cose attenenti alla fede, alloraquando tutti consenzienti sono, o sia su un punto dommatico, o sia su la spiegazione d' un luogo della Scrittura. Odasi con quanta chiarezza risponde a questa obbiezione il profondissimo Cano (1). « Nos autem divi Augustini partitione pri- » mum utimur, qui libro adversus Julia- » num (2): alia sunt, inquit, in quibus in- » ter se aliquando etiam doctissimi, atque » optimi regulae Catholicae defensores, sal- » va fidei compage, non consonant: alia » vero, quae ad ipsa fidei pertinent fun- » damenta. In prioribus illis a Patribus nos » quandoque discedimus, in posterioribus » Lutherani. At nos quidem modeste ac re- » verenter oculos a Patrum errore averti- » mus. Lutherani autem, Patres, aut irri- » dendos, aut certe despiciendos propinant. » Deinde nos ab uno interdum, aut altero » Patrum dissentimus, at Lutherani ab om- » nibus consentientibus saepe dissentiunt. » Aliud est autem unius, aut duorum san- » ctorum privatum dogma repellere, aliud » vero contra omnium communem fidem, » et doctrinam dicere. »

(1) Melchiorch. lib. 7. cap. III. concl. 2.

(2) S. August. lib. advers. Julian. 1. cap. 2.

C A P O IV.

DEL LEGGERE LIBRI DE' SS. PADRI.

Sento ora una dolce vaghezza nello spaziar-
mi alquanto su le opere de' SS. Padri I SS. Padri furono pro-
sforzandomi con ogni ingegno di commen- fondamente
dare l'utilità, che dal leggere le opere loro versati nelle
si coglie, e se non mi vien errato il mio scienze d'ogni
proponimento, saranno altresì fatti avvisati maniera.
della via, che debbon pigliare coloro, i
quali aspirano alla lode del vero e profon-
do sapere. Osservo dunque primieramente,
che nel dispregio de' Padri i nostri critici
sono ingiustissimi, perchè dovrebbero pre-
giarli almeno come eruditi e come letterati.

Un erudito fu certamente Clemente Ales-
sandrino, che per cercare erudizione viag-
giò non che la Grecia, ma l'Italia, la Pa-
lestina, e l'Egitto l (1) S. Girolamo at-
testa, che non v' ha genere d'erudizione,
di scienza, che fosse allor conosciuta, su
cui non fosse stato profondamente versato;
i libri di lui pieni sono di autorità sacre
e profane. Il primo, che diede alla luce
fu una *Esortazione a' Gentili*, titolo mo-
desto, e perciò più valevole a conciliarsi
la loro attenzione. Ivi mette fuori tutta la
mitologia, e va piano piano mostrando l'as-

(1) Euseb. Hist. Eccl. lib. 5. cap. 11., Praep.
Evang. lib. 2. cap. 2., Hieron. de Script. Eccl.

surdità del culto idolatrico. Prima egli prende il Paganesimo nella sua origine, rimonta di secolo in secolo, e ti conduce sino alle antichità più remote, quelle che per avventura erano sconosciute agli stessi più colti gentili, scorre attento l'epoche, il filo, i fatti più illustri, e le date, studiando di dipingere in grande prospettiva or gli uomini, or i vizj, e con circostanze minute perchè poi ognuno mirando come in un vero specchio gli errori, a cui andarono soggetti gli antichi, gli schivi, conformando la sua condotta alle regole del vero e della virtù.

Perciò è, che gli storici di tutti i secoli e di tutti gl'imperi, i filosofi di tutte le sette, e di tutte le lingue, non sfuggono l'ampiezza del suo ingegno creatore, e gran copia di aneddoti raccolti nel suo viaggio, servono a tingere il suo scrivere d'una bellezza che sorprende, ed incanta, adornando le sacre materie, le gran verità, i profondi misterj di religione cogli allettamenti dell'umana letteratura; lo scriver puro e l'elocuzione elegante, le figure oratorie e le fantastiche immagini dei poeti perfino santificando, or i colori vivaci, ora i teneri affetti, ed or l'armonica fluidità imitando di lor arte incantatrice. Appresso si vale mirabilmente della storia idolatrice, gli errori atterrando dell'idolatria, contrapponendo difese d'ogni maniera, e rivolgendo incontro a' nemici del cristianesimo l'armi stesse più poderose a combatterne la malizia o la temerità. Pubblico, poi i suoi *Stromi*, o *Stromati*, cioè

a dire *Miscellanei*, opera, che ottenne maravigliosi plausi da tutto il mondo commosso per quella nuova copia di erudizione, e per quella ancor più nuova fecondità d'ingegno, onde era l'autor divenuto all'universale oggetto di maraviglia. « Octo, disse S. Girolamo, scripsit Stromatum libros, et alium » contra gentes, Paedagogi quoque tria volumina. Quid in illis indoctum, immo » quid non e media Philosophiaest? (1) » Son questi Stromati argomenti svariati e slegati, stretti tra loro e incatenati mirabilmente con ragioni succedentisi le une alle altre con sempre nuova sorpresa, e sempre stringenti, e troppo veracemente furono sempre catene a legare il filosofo a ripurgare, a ravvivare, ad amplificare la sua ragione, sollevandola sublimemente, rendendola maggiore di se stessa per mezzo della Fede, al cui ossequio si inchina, ed offre. Egli è anche controversista rispetto agli Idolatri, filosofo alternativamente morale e metafisico, talvolta profondo teologo rispetto ai fedeli. Questo genere nuovo di scrivere abbraccia una fina critica, una vasta erudizione, una scelta moltitudine di cose e di pensieri: unisce la storia sacra con la profana, la teologia verace colla verace filosofia, questa facendo servire alla gloria e all'amore di quella, cioè del cristianesimo

(1) S. Hieronym. epist. ad Magu. tom. 2. pag. 178.

base a un tempo e chiave fida d' ogni utile verità, la quale una essendo, nè l'una all'altra potendosi opporre inimica o discorda, quella verità risultane a nostri di sì male riconosciuta, che quanto è teologicamente vero non può essere filosoficamente falso. Faccia pur le viste questo secolo smanioso d'orgoglio, e d'indipendenza, di sprezzare i gran genj dell' antichità sol che sieno religiosi seguaci dell' evangelica filosofia per innalzare al lor luogo i suoi liberi pensatori, e i lor sistemi, e i loro libri n' esalti come i soli degni degli affettati omaggi suoi ed encomj. Clemente Alessandrino, a chi non giudica con pregiudicata parzialità sarà sempre pel grande ingegno e sapere non men che per la squisita erudizione e per l'ornata facondia in tutti i secoli onore e norma de' creatori intelletti.

Tertulliano al coltivamento applicossi di ogni sorta di scienza; « Quid Tertulliano » eruditius, gridava a suoi tempi il già » tante volte mentovato S. Girolamo (1), » quid acutius? » i suoi scritti « cunctam » saeculi obtinent disciplinam. » Egli sapeva da maestro le opinioni e i principj d'ogni Setta, era padrone di tutte le favole dell' antichità. Ma la storia per lui non era una serie di fatti e d' epoche, molto meno di nomi e d' eroi. Ella era un gran quadro che comprendeva genti e climi, co-

(1) S. Hieronym. epist. LXX. ad Magnum Causidicum Urbis Romae. edit. Veronens.

stumi , leggi , e vicende dell' uomo ; univa i secoli e li confrontava , scorreva gl' imperj , e s' arrestava all' alzarsi , o al cader loro , penetrando nelle ragioni e nello spirito , come suol dirsi , delle leggi e de' costumi ; seguendo il corso delle umane passioni , ed il giuoco delle politiche con sempre in mano la fiaccola filosofica contra gli abusi , i pregiudizj , le superstizioni , sgombrando le assurdità , e l' imposture dell' ignoranza o della malignità. Pareva , che un sì profondo intelletto portato fosse ancora per le battaglie di dottrina. Di fatti la Religione da un lato attaccata da' gentili e dagli ebrei , dall' altra impugnata dagli eretici aprì largo e libero volo al suo ingegno. Il suo *Apologetico* è uno delle più pregevoli opere di tutta l' antichità. E quivi in ogni cosa sparsa una squisita erudizione , una matura e ammirabile gravità nelle sentenze , un pensar giusto e preciso con profondità , una più splendida vivacità di passi , un continuo ragionare , ed analizzare , ordinare , e porre al lor luogo gli argomenti , che mostrano ch'egli godeva una mente tale , che poteva qualunque cosa volesse. Non è stato uomo saggio e colto al mondo , che non sia stato ammirator grandissimo di sì valoroso Padre , che può a ragione darsi vanto d' aver pur vinte le prime penne e più decantate del secol suo. Egli levavasi contra i figliuoli di Atene e di Roma , e usando dapprima delle armi medesime de' suoi avversarj , oppone la ragione alla ragione , e fa loro ve-

dere , che la loro filosofia è una ignoranza più ardità , o per lo meno una cavillazione più sottile ; fa lor vedere , che la loro teologia è una tessitura di fole , e sovente un infame intreccio di laide abbominazioni ; e su questo non sa finir di ridere al vedere , che da una parte i segreti della natura fossero assegnati allo studio , e all' esame dei loro filosofi , e dall'altra i misterj della Divinità abbandonati alla bizzarra fantasia dei loro Poeti. Così per destro modo insinuandosi nella mente e nel cuore , intende di condurre i più ritrosi idolatri dalla idolatria alla religione , e sottometterli alla vera Chiesa. Delle lor favole si serve accortamente per correggere gli uomini , e cercare il rimedio nel mal medesimo. Uomo ammirabile , che il vero e il bello esalta con una mano , con l'altra l' errore sconfigge ; che scerne il vero dal falso , il bene dal male ; che penetra le verità più profonde ; che dipinge sovranamente al vivo , e tutti pone in movimento ed azione con tanta vivacità di colori i vizj , le passioni , che ogni cuore inorridito rifugge commosso dal grand' orrore. Dopo l' armi somministrate dalla ragione , viene passo passo lor sopra con quelle , che somministra la Fede e la rivelazione ; armi nuove al fiero avversario ; armi delle quali non che uso , non ne ha pur cognizione ; armi d' invincibil tempra , alle quali non può opporre schermo o riparo , e contra le quali riesce vana per fino quella sorta di difesa , che pur riesce in qualsivoglia altra guerra , voglio dire , l' ostinazione.

Lo studio delle ottime discipline resero Origene sì celebre , di cui l'Essaple sì celebrate dieron l' esempio alle nostre splendide Poliglote (1). Giovane in età di anni diciotto fu trasportato dalla celebrità del suo nome ad insegnare la Scrittura all' accademia di Alessandria, a quella città, dico, che era a que' tempi il domicilio , e l'emporio delle belle arti , dove il fior raccolto vedevasi degli uomini più valenti , e degl' ingegni più rari di quell' età. Quivi uscir dovette in campo a guerreggiare con la penna , e con la lingua le guerre della novella Cattolica Religione. Dettava egli a un tratto medesimo a tutti i più valenti filosofi e accreditati maestri del vecchio mondo con sì gran copia , varietà , ed altezza di argomento , che appena reggeano tante penne a' voli d' un solo ingegno. Vedeo tutti assisi in cerchio d' attorno a lui , Pitagorici , Democratici , Epicurei , Stoici , Platonici , Accademici , Aristotelici chinare le teste , e vicredersi delle lor false credenze intorno a Dio; di tale , e tanta dottrina si mostrò fregiato , che nè orator , nè filosofo , non potè più a fronte sua tenere il posto. È una gloria leggera come S. Girolamo scusa presso un' avvocato di Roma la sua umana letteratura , e come quasi cronologicamente seguendo l' età dei Padri , mostra quanto erano versati nella

(1) Euseb. *Histor. Eccles.* , Tillemont. *Histoir. Eccles.* tom. 2.

moral filosofia de' Pagani. Incomincia da Quadrato filosofo, che all' imperadore Adriano, il quale andava a visitare i misteri Eleusini, presentò un' apologia tanto applaudita nel mondo, che cessar fece la persecuzione. Aristide pur filosofo e oratore un' altra « contextam philosophorum sententiis » al medesimo ne presentò. S. Giustino filosofo una ne dedicò ad Antonio Pio, e a' suoi figliuoli, e al senato. Melitone, Apollinario, Dionisio, Taziano, Bardesane, Ireneo distinsero le origini dell'eresie, e determinarono « ex quibus philosophorum fontibus dimanarint. » Panteno stoico fu mandato per la erudizione in India a convertire i Bracmani. Cita poi egli e Melziade e Ippolito e Apollonio e Giulio Africano, « qui temporum scriptis historias. » S. Gregorio il Taumaturgo, Dionisio vescovo di Alessandria, Anatolio sacerdote di Laodicea, e Panfilo e Pietro e Luciano e Malchione, e i vescovi Eusebio di Cesarea, Eustazio di Antiochia, Atanagio di Alessandria, Eusebio Emisseno, Trifilio Ciprio, Asterio Scitopolita, Serapione Confessore, Tito Bostrense, e Basilio, e Gregorio, e Anfiloquio Cappadoci; indi afferma, che gli accennati per modo riempirono di filosofia i loro libri, « ut nescias quid primum in illis admirari debeas, eruditionem saeculi, an scientiam Scripturarum. Veniam ad latinos. » Minuzio Felice nell' Ottavio, e nell' altro libro contra i matematici « (si tamen inscriptio non mentitur aucto-

» rem) quid gentilium scripturarum dimi-
 » sit intactum? » Arnobio scrisse sette libri
 contra i Gentili, e nel suo discepolo Lat-
 tanzio troverai come un compendio de' dia-
 loghi di Cicerone. Cipriano dimostrò che
 gli idoli non sono Dei « *historiarum omnium*
 » *scientia*, » oltre allo splendore delle pa-
 role. Sant' Ilario imitò lo stile di Quintilia-
 no, e nel libretto contra al medico Dio-
 scoro « *quid litteris possit, ostendit.* » Con-
 clude finalmente, che « *omnes pene omnium*
 » *libri eruditionis doctrinaeque plenissimi*
 » *sunt.* » Che dirò di S. Agostino? Fu egli
 autore a suoi tempi de' più solidi fonda-
 menti della vera metafisica, della naturale
 teologia e della sana morale; filosofo
 grande al par che sublime teologo, anzi
 teologo più sublime, perchè più grande fi-
 losofo, dietro a cui meditando vedrebbero
 i nostri presuntuosi sapienti, che per es-
 ser santo non è egli meno aquila d' intel-
 letto, e che volando per proprio istinto al
 cielo e a Dio, più pura luce ne tragge a
 render l' opere sue veracemente filosofiche,
 quali vantan le loro non giustamente i fi-
 losofi d' oggidì. Che dissi, fu grande fi-
 losofo, quando di lui si può dire senza ti-
 more e in parole niente dubbiose, che sa-
 peva nominatamente, e ad una ad una
 quante scienze vi sieno al Mondo da ap-
 prendere, quanti volumi da leggere, quan-
 te notizie da investigare intorno al Mondo
 terrestre, intorno al politico, intorno al
 celeste, intorno alla natura degli spiriti,
 intorno a quella de' corpi, e fino, (perchè

questa cosa minuta, a petto alle altre, mi potrebbe fuggir di mente) intorno al canto ed al suono e alle più arcane cagioni dell'armonia. Chi sarà che negar voglia un così illustre valore a sì gran Padre? E che Agostino possedesse la scienza di tutte le dette cose, io non ne allego già in testimonio i soli volumi, che noi ne abbiamo, che di tutte maestrevolmente favellano, fra i quali basta recare la sola opera immortale de' libri della città di Dio, in cui oltre al combattere co' primi dieci l'idolatria, ed al fondare ne' dodici susseguenti i due regni di Dio e del mondo, abbraccia immensa erudizione d'ogni genere, d'ogni storia, d'ogni esame, e raziocinio, ed autorità, divenuti però comuni arsenali di tutte le scienze e gli scienziati, e delle più splendide e più profonde verità filosofiche per lui ripurgate, e in vero ordine e lume riposte; ma ne allego quegli altri ancora, che per attestazione d'uomini nei monumenti dell' antichità versatissimi, la lunga età e i saccheggiamenti e le allagazioni e gli incendij ci hanno rapito. Ne allego di più i suoi familiari ragionamenti, le sue sentenze, le sue risposte, le sue parole, che sempre gli uscivano dalle labbra per una ridondanza di erudizione e di scienza, come per una ridondanza di luce escono i raggi dal principale pianeta. E pure, dirò cose di maggior meraviglia, tante dottrine, e così varie albergavano in quella mente senza patire angustie, e con agio e ordine portentoso, ed egli passava come di volo col

suo pensiero d'uno in altro di tanti generi di dottrina senza la minima confusione. Non è quindi a stupire, se un Pontefice sapientissimo, qual fu Martino il quinto di questo nome, non credette di dire cosa esagerata con dire, che se la chiesa così avesse avuto mestieri, come non l'ebbe mai, o di Aristotile o di Platone o di Socrate o di Empedocle o di Varrone; niun certo di costoro le sarebbe mancato nel solo Agostino, nè in quanto alla profondità dell'intendere, nè in quanto all'acutezza del dire, nè in quanto alla sublimità del pensare. « *Eo auctore factum est* » (o povere nostre menti, che si avvisano » alcuna volta di saper molto!) *ut non* » *acumen Aristotelis*, non *eloquentia Platonis*, non *gravitas Socratis*, non *prudencia Varronis*, non *Empedoclis solertia* » *nobis deesse videatur* (1). » Dio immortale! Chi può senza una giocondissima ricordanza le memorie ripetere degli anni primitivi del Cristianesimo? Che bel vedere a que' tempi, i Giustini, gli Atenagori, i Taziani, i Tertulliani, gli Origeni, gli Arnobj, i Lattanzj, gli Eusebj, i Teodoreti, gli Agostini, i Girolami, gli Ambrogj, i Crisostomi, e tanti altri campioni greci e latini, adorni di quante scienze sieno al Mondo, affrontare il fiore, e i principi eletti del campo nemico (2). Può concepirsi cosa più glorio-

(1) Serm. de transl. Sanctae Monicae.

(2) Exod. 15. 4.

sa, grida S. Giovanni Crisostomo, che vedere cristiano con gentile, filosofo con filosofo, oratore con oratore scontrarsi volto a volto, battersi corpo a corpo, mischiarsi insieme e misurarsi, fino a che superata, e confusa la sapienza degl' infedeli dalla troppo maggiore degl' illustri difensori dell' Evangelio, due mirabili avvenimenti, secondo il prenunciato dal Profeta si videro, e interamente avverati. Il primo fu, che i nostri Padri, coll'armi alla mano, vale a dire, colla forza del lor sapere, trionfassero sul decantato saper de' mortali. Il secondo fu, che i nostri avversarij, non solo furon costretti a depor l'armi, e arrendersi ai vincitori, ma molti di loro passando, dirò così, ad amare la lor medesima prigionia, e soggettando coll'intendimento anche il cuore, scrissero il lor nome ne' nostri ruoli, riposarono tranquillamente nella nostra fede, e rivolgendo a difesa della nostra Religione quell'ingegno, e quel sapere, che aveano prima maneggiato ad offesa di sè stessi; della loro erudizione, della loro eloquenza, di tutte in somma le lor ricchezze arricchirono la Chiesa; « congregabuntur divitiae omnium gentium (1); » cioè come spiega uno dei più dotti interpreti delle Scritture (2), « Sapientes, qui Ecclesiam impugnabant, » conversi, locupletabunt eam eruditione

(1) Zacch. 14. 14.

(2) Riber. Comm. in Zacch.

» et eloquentia. » Ed oh che trionfo per la Chiesa , che nel numero di que' suoi figliuoli , che atterravano e dissipavano la sinagoga e l' idolatria , quelli si contassero , che prima furono dell' una, e dell' altra ardentissimi fautori, e ne menaron trionfo ! Ah ! che bei giorni, continua il Boccadoro , furon mai quelli, quando i nostri campioni altro braccio e valore mostrarono, che non i loro competitori ; « Philosophi , et Re- » thores . . . gesta adversus nos pugna, ita » ridiculi evasere , ut visi fuerint nihil a » nugacibus pueris discrepare (1) ; » quando Roma , ed Atene, le Stoe , e le Accademie d' ove spacciavansi dottrine di vanità , dopo aver veduto cadere i tempi degli idoli , che furon più agevoli a diroccare , videro similmente cader le scuole dei loro sapienti, e divenire , per usare la frase della Scrittura , una macerie di sassi , in breve tempo spine ed ortiche venirvi sopra a ricoprirle ; « spinæ , et urticae orientur in munionibus ejus (2) » ; quando i nomi di Pitagora , di Platone , d' Aristotele , e dei più orgogliosi sapienti dell' Universo rimasero avviliti sotto i nomi degli Irenei , dei Giustini , dei Basilj , dei Nazianzeni , dei Girolami , degli Agostini , e d' altri cento per angelico ingegno , per infaticabile stu-

(1) S. Johan. Crisost. lib. contr. Gent. sive in Babil. Mart.

(2) Isaj. 34. 13.

dio , per ammirabile scienza chiarissimi , ed immortali.

I SS. Padri furono in teologia valentissimi.

Nella scienza della Teologia furono i Padri valorosissimi. Tal , per isceglierne qualcuno più degno di memoria , fu S. Atanasio forte e strigente ne' suoi raziocinj per confessione d'un Protestante medesimo (1). Per verità , a diligentemente considerarlo , tutta mi si scopre in lui la profondità e nitidezza di un gran teologo. I suoi due celebri discorsi posti in fronte alle sue opere , in uno de' quali egli abbatte il Paganesimo , nell' altro stabilisce la verità della Religione , pieni sono di sì sublimi dottrine , che a chi profondamente li considera , non può non mostrarsene attonito ammiratore ; entra egli teologicamente in controversie coi nemici della Religione , discorre dell' unità di Dio , dell' immortalità dell' anima , della conversione de' gentili , della riprovazione degli Ebrei , de' miracoli , delle profezie , della predicazione di Gesù Cristo , in somme di tutto ciò che c'è di più grande e sublime nella Chiesa di Dio ; le sue cinque orazioni , e come chiamarle gli antichi , i suoi cinque libri contro gli Ariani son capi d' opera della più fina Teologia. Chi è , che in leggendo l' Omelia (per tralasciare cento altre opere) che S. Basilio ci ha lasciato su le prime parole di S. Giovanni « In principio erat Verbum , » non senta con qual

(1) Simon. pag. 131.

forza sieno da sì valoroso dottore incalzati, ed oppressi gli Arianì? Che profondità, che dottrine, che luce e chiarezza di argomenti! A ragione da tutto l'Oriente gli si diede il titolo di Teologo per eccellenza. Che dirò di S. Gregorio Nazianzeno, a cui i grossi volumi scritti contra Eunomio resero sempre più venerando il suo nome sino ad essere chiamato pubblicamente il Teologo? Di S. Agostino non parlo, perchè non v'ha copia di laudi, la quale non sembri minore de'suoi meriti. Ognun sa, ch'egli è il dottore e il difensore per eccellenza della grazia divina, le cui profondità niuno al pari di lui seppe mai senza errore trascorrere, e misurare, anzi sempre con sì costante e sì sana dottrina le dichiarò, che il dilungarsene pur d'un passo è un voler correr almen su l'orlo della caduta, onde a ragione fu egli sempre ed è tenuto siccome oracolo in tal materia da' pontefici e da' concilj per lor decisioni, e il padre chiamasi de'latini teologi, come il provano i due gran condottieri di quella schiera anche in metodo differente scrivendo, Pier Lombardo, e l'angelico S. Tomaso. Un dotto Vescovo ed eloquente, e del nostro Padre lodatore meno parziale, perchè scismatico (1), avvisò, che niun leggendo le opere di sì venerabilissimo dottore ha agio e tempo di applicar l'animo alle parole: tanto è preso chi legge dalla grandezza,

(1) Facondo contra Mocianum.

dalla connessione, dalla profondità de' pensieri. Di fatti il suo carattere meraviglioso è investigar le materie sino al fondo, scernere l'una cosa dall'altra, svolgere gli argomenti, e maneggiarli da maestro colla diversità conveniente, esplicare e rendere famigliari le più astruse dottrine adattandole alle più corte menti toccando in tal maniera i due estremi dell'umana ragione; dentro breve giro di parole, e in pochi tratti di penna le più sublimi cose comprendere, onde veggasi ad un tempo, e in un colpo tutta la forza del suo pensiero, cento volte e cento far ritornare dinnanzi agli occhi la medesima verità in aspetto sempre diverso, e sempre più vivo e stringente, sviscerare in somma, e sciogliere, ed analizzare tutti i punti della cristiana teologia con farne conoscere le relazioni, il sistema, e l'armonia; nè fu già il valor sapientissimo di questo Padre un valor passaggero, e solamente giovevole al bisogno veramente grandissimo di quella età; ma un valore, che ha provveduto di armi anche le età future, ed ha apparecchiato, dirò così, le sconfitte alle future eresie. Come se un gran comandante antivedendo colla vasta sua mente le guerre, che sono per moversi in altra età, preparasse le armi e i modi acconci di guerreggiare ai capitani, e ai soldati, che verranno dopo di lui, e munisse piazze contra potenze, che non sono ancora comparse nel mondo, ma che quando compariranno, a lui, che di molti secoli le precorse, dovranno at-

tribuire le loro perdite ; « Non solum i-
 » pse , così parlò S. Fulgenzio : Non so-
 » lum ipse de hoste victoriam referens
 » triumphavit , quin etiam posteris cer-
 » tandi , atque vincendi ordinem osten-
 » dit. (1) » E se altri volesse dire , che
 alcuna di queste armi fabbricate da Ago-
 stino contra gli errori , che dovevano infe-
 star la Chiesa dipoi , sono state usurpate
 a difesa de' medesimi errori ; io nol vorrei
 tanto accusare d'irriverenza verso d'un tanto
 Padre , quanto di stolidezza ; dovendo egli
 sapere , che una sorte pari hanno corsa le
 parole infallibili de' Profeti , degli Aposto-
 li , de' Vangelisti ; e che sì valente Dottore
 non poteva scrivere meglio di essi per chiu-
 dere tutte le vie o al perfido cavillare dei
 novatori , o al sinistro intendere degl'impe-
 riti. In somma i SS. Padri furono valentis-
 simi nella sacra Teologia , e colle lor pen-
 ne , all' urto delle persecuzioni , e al vol-
 ger de' secoli , abbattono le sette dei No-
 vaziani , de' Nestoriani , de' Donatisti , dei
 Manichei , de' Gnostici , degli Ariani , dei
 Pelagiani , degli Eutichiani , de' Monote-
 liti , ed altre di simil fatta ; e le sconfis-
 sero , benchè difese da sommi ingegni , e
 benchè tutta da esse si mettesse in opera ,
 forza , autorità , dottrina , artificio , lusinga ,
 seduzione , e sconfissero in guisa , che
 di esse ormai non rimane , salvo sol qual-
 che avanzo che va disperso , e ramingo per

(1) S. Fulgent. lib. de verit. et gr. cap. 18.

le nazioni senza credito , senza nome. Ma che giova descriver con parole ciò che sol può vedersi? Leggansi adunque se voglion vedersi, leggansi le opere di cotesti valorosissimi uomini, e in essi si riconoscerà quella più alta sfera dell' anima umana , ove la loro ragione in una luce sovrana risiedeva, ove beeva quel lume immortale , ove era più vicina , per così dire al cielo. Quivi ognuno troverà le grandi verità teologiche , per quanto ad uomo è concesso , sviluppate e spiegate con tanta luce , chiarezza , ordine , forza , ed autorità , onde vinsero tutti i secoli , e s' assoggettarono tutti gl' ingegni. Ed ecco perchè si pochi tra tanti teologi veggiam riuscire a qualche eccellenza ; perchè non si va alle sorgenti , ma si beve a ruscelli , ne' quali assai spesso nè limpide sono l' acque , nè abbondanti. Giusto è dunque svolgere queste opere , e sopra lor gittare i sodi fondamenti della sublime teologia. Poichè qual altro frutto si coglie dal leggere e dallo studiare questi eccellenti maestri , fuorchè viver con loro e de' lor pensieri compenetrarsi e stringersi in sì fatta maniera , che di due menti una sola si faccia , imbeverne l' anima , e inebbriarla della lor arte di pensare , di ragionare , di entrar addentro negli argomenti , e ravvissarne in un colpo il peso , il magistero , lo scopo , la dignità ; addestrarsi ad ingrandire le proprie idee colla sublimità dei più rari concetti , a levarsi sopra sè stesso , esser presente colla fantasia alle cose ed alle persone colle quali essi trattavano ,

e tenendo in moto l'ingegno e lo studio nelle battaglie di penna, or assalire rapidamente, or incalzare ed opprimere i nemici del dogma, scacciare l'ignoranza, sgombrare gli errori, e trionfare della verità? Sicchè conversando co' SS. Padri, (dicea uno (1), che ben sapealo), senza avvedercene ci avviene, come a chi frequentemente al Sol s'espone, che a poco a poco le carni a lui s'imbrunano. Quì però giudico importantissima una osservazione, e questa è dessa, che non la sola conversazione o lettura delle opere teologiche de' Padri a divenire eccellente in Teologia giova, ma fa mestieri che vi s'aggiunga l'esercizio, che composizione suol appellarsi. Stolti coloro in verità, che pensano e dicono di studiare, quando leggono qualche libro ancorchè dotto e con applicazione. Questo è un trattenimento, non è studio, e il leggere senza scrivere egli è appunto, (diceva un grand'uomo (2)), siccome al campo la pioggia rapida e scorrevole, che sol ne bagna la superficie, mentre è bisogno a fecondarlo di lenta acqua, che penetri e inzuppi il terreno. Questo è il beneficio della composizione o scrittura. L'esercitare sè stesso e tentare lo stile e gareggiare imitando con tali esemplari, questo è veramente studiare, e così far sua sostanza, e tramutare in suo sangue la lettura, e giu-

(1) Bellarmino. Vita scritta dal Bartoli.

(2) Sforza Pallavicino.

gnere alla facilità del teologizzare a quella foggia. E quanti n'abbiam veduti d'infaticabili rivolgitori di libri, che han la lor memoria di molta erudizione arricchita per fatiche di molt'anni, ma che avendo negletta la composizione altro non fecero infine che ammassare materia confusa e senza ordine, idear molte opere e imprese senza metterne a fine veruna o produrre eziandio de' parti informi, che il peso accusavano ed il travaglio del compilatore. Non dividasì mai adunque l'uno dall'altro, è l'un dell'altro è sollievo insieme e sostegno. Non è la memoria no, che da noi debbasì coltivare, ma l'ingegno, a cui deve servir la memoria quasi come arsenale onde prender esso sue armi al bisogno. Il più sicuro consiglio pertanto è quello di provarci noi stessi colla penna alla mano di gareggiar con sì eccellenti maestri nel mentre che li meditimmo, e di scrivere su le lor orme intorno a que'punti medesimi di teologia, o somiglianti che trattano per poi confrontarci con loro, e a cotal paragone poco a poco farci perfetti teologi. Gli è vero, che non è dato ad ogni uomo, nè ad ogni ingegno il correr veloce dietro i pensieri de' SS. Padri, e penetrarli, notomizzarli, giugnendo di volo sin là dove essi intesero pervenire; *non a tutti è dato il gire a Corinto; tutto non portano tutte le terre*; son sentenze già note; nientedimeno con lungo studio, vivendo, abitando, conversando, tenendo sempre appo sè quegli eccellenti, gioverà anco ad un uom di non troppo risve-

gliato ingegno il leggere le loro opere. Poichè vedersi avanti gli altissimi voli d'un felice intelletto, non solo risveglia, e provoca i desiderj per imitarli, ma aggiugne lena a' pensieri, e forza alla mente; sicchè ella pruova di poter più di quello, che senza tal vista potrebbe. Con che se non si giugne a toccare il Cielo, e volar sopra le stelle, almeno si solleva da terra, e s'abbandona il nido. Se non riesce d'esprimere con adeguate parole l'idea, d'afferrare l'argomento, di sviscerarlo per ogni sua parte, imparerà forse almeno a spingere il suo pensiero oltre l'usato, a scuotere la sua mente da quella oziosa mediocrità, e sino a non saper più pensare in altra maniera, che nobilmente.

E nell'interpretar di Scritture non furono eglino i SS. Padri di valor sommo? Stando a S. Agostino, (poichè mi è caro questo Padre, che non finirei mai di parlarne), chi può dire qual chiarissimo commentatore fu delle sacre pagine? L'amore e l'ardore per sì fatto studio obbligarono a versare i gran tomi, ad immergersi nell'antichità, a scorrer que' vasti campi, o deserti dell' antica geografia e cronologia, nella quale tentò nuove scoperte, trovò più opportune conciliazioni de' testi più difficili della Scrittura, come si vede ne' libri da lui dati a luce « in Psalmos, in » Johannem, de consensu Evangelistarum, » de Genesi ad litteram, » ne' quali trovasi un compendio di tutta quanta l' Scrittura, intrecciatovi il nuovo con l'antico te-

I SS. Padri furono valorosissimi interpreti delle sacre Scritture.

stamento, il vangelo colle profezie, l'accordo delle due leggi, de' due popoli, dei due regni celeste e terreno nell'autor unico Iddio Redentore, e tutto scritto e tutto pensato da quell'amor sovrumano; che come ardeva nel cuor di Davide a comporre que' sacri cantici, così nel cuor di Agostino riverberavasi nello spiegarli. Il solo volume poi « de doctrina Christiana, » contiene tanta copia di principj per ben apparare le Scritture, quanta forse ne presentano tutti i più rinomati Scrittori. Ei prende a dipingere in grande, a esporre nel miglior lume le più belle regole per discernere il senso letterale dal mistico e allegorico, a cui aggiugne la vera critica per trar profitto dalle lingue originali, e dalle versioni. Legga chi ha agio i suoi libri « de Speculo sacrae Scripturae, » che pieni sono d' infinite ricchezze, che si ascondono nel tesoro delle Divine Scritture. La sua lettera scritta a Volusiano è quà e là sparsa di simili bellezze della Divina Parola, più che non si farebbe in molti volumi. Di qui venne poi, torno a dire, che già familiare allo studio delle sacre carte seppe incalzare gli eretici in una maniera la più eccellente non solo, e più splendida, ma eziandio la più invincibile e più evidente, in guisa, che nulla può aggiugnarsi alla so-
 dezza delle sue pruove, o alla forza con cui le espone. Ogni argomento, che lor propone, lo sviluppa innanzi e dispiega tutto quanto, ogni difficoltà previene per annientarla, ogni sofisma scuopre per at-

terrorarlo, ogni falsa interpretazione combatte per distruggerla. Non mi trattengo in discorrere della numerosa schiera degli altri sommi veneratissimi Padri, che infinita opera io imprenderei, se di tutti far volessi distinta menzione. Dovrei porre tra' primi S. Girolamo, uomo infra tutti nato allo studio de' santi libri, il quale consumò la lunga vita nella scienza della divina parola, studiò i Giudei codici ed i Samaritani, si affaticò per far rivivere nella sua penna, anzi pure nella sua bocca i morti dialetti; dovrei citare S. Cipriano, di cui le molte opere che ci son rimaste d'interpretazione della sacra Scrittura sono un onorevol testimonio del profondo sapere di questo santo dottore; qual pennello poi potrebbe dipingere S. Crisostomo, S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Gregorio Nisseno, S. Bernardo, uomini nelle cristiane lettere profondamente versati, siccome ne fan fede le opere di vasta estensione e di rara dottrina, che di loro abbiamo, nelle quali vedesi una profondità e una chiarezza non ordinaria nell'aprire e spiegare i segreti sensi delle divine parole? Io lascerò, che ognuno consulti que' tanti Scrittori che di ciò han ragionato. Di questo solo voglio avvertito chiunque sia, che se egli vuol aspirare alla fama di eccellente interprete dei divini libri della Scrittura, è d'uopo, che abbia tra mano i solenni dottori, e sommi interpreti de' sacri volumi, i Padri cioè della Chiesa. Che se avviene di trovare ne' moderni comenta-

tori più copia di concetti de' già antichi , che scrissero in tempi , ne' quali la cronologia , la storia , la geografia , la fisica , e le altre scienze non erano state nella presente luce felicemente scoperte , troverà senza fallo in un sol volume de' SS. Padri più sodi principj , e di gran lunga maggiore copia di alte e profonde dottrine , che non in molti volumi de' più dotti e celebri spositori : perciocchè furono essi intenditori profondi dei sacrosanti libri , e di ciascuno idioma , in cui furono originariamente da Dio dettati. Quanto lor esce dalla penna , tutto presenta una maniera feconda di sublime teologia , un nuovo ordine , una nuova luce , una nuova e tranquilla persuasione di verità sovrumana ed incontrastabile , ogni vocabolo di questi valent'uomini è pregno d'alti sensi , ogni apice è forte , e ogni detto è in guisa di nembo pacato e fertile di sapienza , che inaffia le menti , ma non le opprime. Quì però giovami ripetere volentieri , che anticamente d'ordinario non si scriveva , nè ragionava con quel metodo , e quelle leggi , che a dì nostri si osservano ; una certa libertà nemica di legami , di precetti , amica sempre dei genj e delle anime di più sublime ingegno fu lor fedele compagna , come quella che lasciavali volar disciolti e veloci dietro a pensieri che gli uni sopra gli altri succedevansi. Erra per tanto chi crede , che aperto un volume di qualche Padre , alla prima si debba sempre venire adempito il suo desiderio. Un celebre uomo e versa-

tissimo nella lettura de' SS. Padri (1), assomigliava lo studio di quelle opere alla pesca, o alla caccia, nelle quali tu cento volte scorri l'acqua, ed il bosco senza alcun prò, ma viene alfine il buon punto, il momento felice, in cui senza fatica tu fai ricca preda ed inaspettata; pescherai perle, gioielli, vene d'oro di nuova verità in quelle ricche miniere de' loro ingegni, sicchè una sola di queste perle preziose può compensarti dello studio di una lunga notte vegliando, o di una intera giornata. Gli esempj il comprovano di tutti i secoli, e bastin per tutti a farne buon testimonio gli interpreti Calmet, Menochio, Salmerone, e Tostato, e Bonfrerio, e Pererio, e i Titelmanni, e i Lorini, e i Masj, e i Kimchi, e gli Estj, e i Tirini, e i Maldonati, e i Ribera, e i Natali Alessandri, e i Silveira, e i Bossuet, e mille altri, che da quelle fonti purissime attingendo giunsero a fama eterna.

Di fatti non si può negare, che non abbiano i Padri una forza di pensiero, e di espressione superiore a quella di tutti gli altri uomini dotti, che mai avesse avuto il mondo. Chi è più alto degli altri vede più, vede meglio, e vede le cose in più ampio teatro, e in maggior luce, e ne fa paragoni, confronti, combinazioni, e risultati, che non erano conosciuti. Nè è già mancato eziandio tra i profani chi appena

(1) Bossuet.

gustato un piccol saggio de' lor comentì su le Scritture, ne ha esaltato con istupore la maravigliosa scienza, le sorprendenti dottrine, le meditazioni degne di quel lor genio creatore ed originale (1). E questa è pure confessione forzata di qualche incredulo de' tempi nostri; quantunque poi, al solito di cotal fatta di gente, un momento dopo egli non abbia rossore di contraddirsi (2).

Le opere
de' SS. Padri
sono feconde
delle regole
della più sana
morale.

E chi può in altri autori di sacra antichità ortodossa incontrare i tesori sì varj e sì ricchi di precetti della più sana morale sì adattata per ogni genere di materie e di leggitori come nelle opere de' SS. Padri? In quali altri libri ci si mostrano in più grande copia e pittura un piccol numero di verità terribili pei malvagi e consolatrici pei buoni, un Dio giusto, davanti a cui tutto è presente, e punisce e ricompensa, il passaggio d'un'anima immortale dalla vita all' eternità, il momento di tal passaggio non meno inevitabile, che non preveduto, la solitudine di quest'anima dopo morte davanti al suo giudice, e il bene e il male ch' ella avrà fatto posti su giusta bilancia, la manifestazione solenne della coscienza di tutti gli uomini al giudicio universale, un abisso di pene destinato ai colpevoli, un inesausta sorgente di felicità serbata ai giusti in seno a Dio stesso, un

(1) Longino, ed altri.

(2) Rossau.

mondo che inganna e passa , il tempo che vien travolto in seno d'immobile eternità , la vita e tutti i suoi beni rapiti come atomi da questo turbine divoratore , l'umane generazioni una appò l'altra inghiottite in quest'oceano immenso d'eternità , e Dio che rimane e le aspetta ; le massime più sode di religione , le gran verità del vangelo , i precetti santissimi della legge , l'idea dolce e cara della virtù , la perfezion sublime , la compiuta santità di concetti , di parole , d'azioni , ch'è richiesta in coloro , che aspirano al puro amor di Dio ? Mio Dio , quante e quanta pietà e fervor cristiano spira dalle lor opere , qual amabile aspetto di non ruvida santità , qual soavissimo magistero di pratica perfezione , anche dove non essi prefiggono a loro scopo il supremo grado di quella ! Come veggonsi spesso infiammati dal lor tenero zelo , e rapiti dall'argomento divino prender alto il lor volo , e spargere tutto di luce il lor soggetto ! Nei trattati medesimi della più alta teologia , nel corso stesso delle più dibattute questioni , non lascian di spargere dei lor teneri affetti di compunzione e di morale , elevando per cotai gradi insensibilmente il nostro cuore e la mente all' unica fonte del vero amore , e d'ogni vera affettuosa virtù . In una parola chi legge attentamente queste opere de' SS. Padri , e le assapora gustosamente , massimamente quelle che più rapiscono gli affetti , scopre in esse una fonte di altissime e provatissime verità , che non ne sa mai più in vita sua allontanare le

labbra, sente proprio spargersi nel suo cuore e diffondersi l'unzione del Santo Spirito, e ben può dire col Savio (1), che con lui abita la vera Sapienza, con lui villeggia, e in ogni lontan paese, dove lo mena la vaghezza o il bisogno, viene pellegrinando con lui.

I SS. Padri furono eccellenti in eloquenza.

Qualche cosa dovrebbe dirsi della lor propria eloquenza, e stile di dire, se in breve spazio potesse dirsene degnamente. Nondimeno ecco un saggio, il quale basti secondo il nostro istituto a lasciare un'idea più perfetta, e più profittevole de' Padri, non alla memoria sola, ma alla riflessione. Primieramente egli è da confessare, che se nella Repubblica letteraria non si è deformata al tutto la eloquenza vera, si fu massimamente per la industria de' SS. Padri. Che se tra loro non ha molti di Oratori per ogni parte perfetti, appena se ne troverà alcuno, onde non si possano pigliare assai luoghi egregj, e altresì alcuna particolare specie di perfezione oratoria. Mi tratterò solo su i più famosi. Tertulliano è un oratore originale nella sua maniera. Il suo scrivere è robusto, pieno, immaginoso, forte nello incalzare, nell'argomentare sottile, spertissimo nel valersi della Tradizione. Ma egli è un genio, il quale fa tutto quello che non può fare l'ingegno. Senza bisogno di molto studio, senza ordinare con metodo regolato, senza lungo viaggio,

(1) Sapient. 8.

o diritto sentiero o strada aperta, esso l'apre, esso corre veloce per quella, esso giugne di volo o di salto alla meta: Non batte adunque le vie battute, non può accomodarsi all'usitato modo di pensare, non vede come gli altri, spesso non parla come gli altri. Il suo stile non soffre inciampi di leggi, ama scorrer libero, aperto; a guisa di fiume, che precipita romoroso da balza, e va senza legge, così egli bollendo d'idee, l'impeto ne seconda, e a nuove parole, e a non usati modi trascorre, e dove le parole vengono meno a tutto spiegare, afferrare, comprendere, crea le parole colla sua forza, poichè segue suo impulso, purchè rappresenti il quadro, che ha in mente. Or questa animosa scioltezza, sì il confesso, nè il niego, è un difetto cui sembra di scorgere in Tertulliano a chiunque prende a leggerlo attentamente, ritrovando spesso oscurità, involuppo; nondimeno si perdoni alla fecondità e robustezza del suo ingegno questo difetto, che non è in faccia a luminoso astro, se non rarissima o minutissima macchia. S. Cipriano, e Salviano furono prestantissimi nella Cristiana eloquenza; uomini dotati di fermo e penetrevole ingegno, d'immaginazione viva e ferace, vibrati, espediti, magnifici nello svolgere ed esplicare i più astrusi sensi della divina parola, a cui si aggiugne vaghezza di stile, copia di elocuzione, varietà di figure, veemenza di perorare; i loro libri ci manifestano quanto profondi Dottori insieme, e fortissimi, e nobilissimi

oratori essi furono. Leggansi le lor calde esortazioni al martirio. Come si mostrano essi pieni della vera eloquenza del cuore, vestita di frasi, di modi, di figure più semplici e più naturali, più soavi e più forti, più persuasive e più amabili, animate da quello zelo superno, che lor facea spargere il sangue a suggello de'lor sermoni. Chi può seguir l'impeto de'loro affetti, lanciar le fiamme del lor zelo, e far com'essi piaghe profonde ne' cuori? Chi più di un S. Basilio si esercitò nella eloquenza, non quella pigra, e fredda, che agghiaccia, ma quella viva e brillante, che urta, commove, infiamma, rapisce? Studiò l'adorno parlar greco su i Lisia, su i Demosteni, e altrettanti grandi maestri di parlare; conformò il suo stile alle maniere di loro; ma ritenne nella imitazione certa libera agevolezza di stile, onde parve in lingua sempre un signore, non mai un servo; seguì il bell'uso nella scelta delle parole; costumò il suo orecchio a una certa pienezza di periodi, e all'armonia delle cadenze. Pensò saggiamente non dovere un uomo di Dio professare rozzezza di stile, come professa rozzezza d'abito, ma doverla piuttosto schivare qual cosa, che si accosta alquanto alla rozzezza del costume; nelle sacre carte medesime lodarsi fra gli altri que'gran Sacerdoti, che furon di colta lingua, e d'eloquio decoro, come Aronne, ed Onia (1); la sapienza

(1) Exod. 4. 14. ec. 2. Mac. 15. 12.

celesti doversi trattare con nobiltà , e magnificenza (1) ; doversi supplire a' difetti della natura coll' eleganza dell' arte ; e come il diletto è via all' utilità , non ricever- si meglio gli insegnamenti , che quando si offrono sotto quella eleganza , che lor con- viene , robusta , e virile. In fatti il suo dire è tutto sublime , tutto maestà , tutto im- perio. Ei raccoglie quanto d' altezza ne' sen- si , di forza nelle ragioni , d' arte nell' or- dine , di peso nelle sentenze , d' efficacia nelle parole può aver si. Ampio , elevato magnifico. Qual non sa dar egli energia forza ed impeto all' eloquenza , come passa di grado in grado per tutti gli affetti , e muove e tempera tutte le varie passioni di timore e d' amore , di confidenza e di so- spetto , di tristezza e di gioja , d' odio e di compassione secondo i diversi argomenti dell' orazione e delle parti di quella? Qual via lascia indietro di assalire rapidamente le menti e i cuori , nel disporre provare ed argomentare , o descrivendo , o narra- do , o confutando , nel muovere a terrore o a pietà tutta l' udienza col proprio scu- timento d' un anima investita e persuasa , riscuotendone il plauso più giusto di lagri- me , di silenzio , di penitenza ? Quante volte fiso tenendosi al suo uditore , con lui la discorre , quale chi serio negozio ha da trattare , con le ragioni l' assale , con le promesse l' alletta , con le minacce lo at-

(1) 2. Mac. 2. 9.

terrisce , con le esortazioni l'accalora , or chiamandolo a render conto di sè , or con lui dialogizzando da maestro , da padre , da amico , da giudice , da accusatore , imitando ad un tempo l'arringhe più celebri dei Tullj e de'Demosteni ? E un torrente , ma limpidissimo ; un fulmine , ma regolato . A me sembra , dicea uno , che ben sapevalo , una nuvola , che nel tempo medesimo dà acqua , e fuoco , fulmini , e pioggia (1) . Che dirò poi di S. Agostino ? Non fu egli ammirato per la maniera con cui maneggiava gli argomenti della Cristiana Religione , andando sempre alla sorgente ed al più sublime , poichè amava sempre trarre le cose dal lor principio ? Aveva egli l'ingegno grande com'è il disegno , e pur nel predicare alla intelligenza e opportunità della bassa gente accomodava sempre i ragionari suoi . Ben è vero . però , che in lui non si può ammirare magnificenza , nè alcuno di que'discorrimenti sonanti e rapidi di eloquenza , che urtano gli animi , e li trasportano . Fu sempre amico della schiettezza , della semplicità , della lindura . Intanto è sempre vero , che sapeva profondamente la scienza del forte , e diritto pensare , onde è , che stabilita la sua proposizione si accinge a provarla ; e con tal ordine dispone gli argomenti , e con tal metodo gli va incatenan-

(1) Vedi la prefazione alle prediche del Padre la Rue , e il dialogo secondo di Monsignor di Fénélon su l'eloquenza .

do fra loro , e incalzando e stringendo con essi sempre più l' uditore , che questi al fin si trova convinto , e forza è che si arrenda , e pieghi sotto il dominio amabile dell' eloquenza , e si lasci obbediente quà e là aggirare quale signoril palafreno sotto le redini di sì esperto Cavaliere : possedea la scienza degli affetti , quella di tutte le buone arti , e di tutte le verità , alle quali un saggio dire , e sobriamente secondo non dona , ma solo accresce nobiltà , splendore , e vaghezza. E che tal fosse l' arte rettorica di Agostino , ne fanno fede certissima que' suoi medesimi scritti , dove egli pur si dichiara di avere sacrificato all' evangelica semplicità i più vivaci ornamenti dell' eloquenza ; ne fanno fede quei soliloquj sì pieni dell' unzione dello Spirito Santo , che par esso piuttosto che non Agostino dettarne i sensi devoti e pii , scaldarne i dolci affetti , sparger per tutto scintille e fiamme di tenerissimo compungimento ; ne fanno fede le sue ritrattazioni , ove non so se più campeggi il candor puro e l' umiltà di quell' anima , che divien giudice severissima di sè stessa , o la carità di sè non meno dimentica , che tutta rivolta al disinganno d' altrui , combattendo i proprj errori sì rigidamente come gli altrui compatisce con indulgenza ; ne fanno fede quelle ammirande sue confessioni per ogni ordine , età , e stato maestre d' ogni virtù , ispiratrici di penitenza ai colpevoli , di fervore ai giusti ; esemplari ad ogni anima non insensibile di pentimento , d' amore , di gratitudine verso

il suo Dio , come suo ben finale ed unico , e sol capace di far contento il cuor umano ; ne fanno fede quelle sue epistole , nelle quali mi trovo a colloquio amichevole e familiare con lui quasi presente dopo più di mille anni trascorsi , da che le scrisse , onde sono penetrato con forza e levato sopra me stesso ; ne fanno fede le sue omelie , in cui la bontà di quel cuore , il più ben fatto , il più amoroso , il più gentile che fosse mai , divien per zelo e carità più eloquente , poichè senza artificio nè preparazione di studio han la sorgente più ricca e feconda di persuasione e di commozione onde seco rapisce istruendo e infiammando chi legge all'amore divino , al timor santo , all' orror del male , e al più tenero pianto penitenziale come faceva recitandoli ; ne fanno fede alcuni specialmente de' suoi sermoni , come quei su le parole di Cristo , e su quelle dell' Apostolo delle genti , che pieni sono di evidenza sensibile , che persuadono e fanno toccar con mano la verità ; di dir sublime , che da tutti s' intende , e leva in ammirazione ; di patetico , che l'animo ti stringe e scuote ; d'unzione , che lo ammolisce , e dolcemente l'inclina . Chi vuol vedere il suo ritratto , ei legga il celebre trattato di un suo seguace ed emulatore qual fu l'egregio Andrè nel suo *trattato del Bello* , il più compiuto , il più profondo , il più ben composto ed organizzato scritto di quanti vanta il secolo XVIII. metafisici , saggi , o trattati .

Chi può leggere , come amasse il gran

dottore S. Gregorio Nazianzeno lo studio dell' eloquenza , e non sentirsi preso da un simile affetto? (1) Confessa egli di sè, che ne' suoi verdi anni ne avea colto il fiore ne' più famosi licej , seguendo molto dappresso le orme di quei solenni maestri della greca e latina eloquenza; questo studio essere stato il suo compagno , il suo consigliere , la sua guida (2) , ben intendendo qual dolce forza ed energia , quanta grazia di persuasione acquistassero per tal modo congiunte al valor dell'ingegno ed alla pompa dell'immaginazione le dottrine e le massime più reverende presso ai dotti del pari che ai non dotti. Tutte le estrinseche doti di un orator pubblico e sacro , la voce , l'aspetto , il gesto , l'azione , la compostezza , il decoro , la grazia , la forza , la gravità , s'unirono in lui a presidio dell'eloquenza. Queste sole bastavano quasi a persuadere ed a muovere ed a piacere ; e le udienze sempre foltissime non eran solo composte delle più colte e intelligenti persone , ma di un popolo ancor frequentissimo , cui quelle doti allettavano da sè sole eziandio (3). Data aveagli la natura colla più avvenente persona la voce più forte e sonora ; l'arte aggiugneaci una sobria ed armonica convenienza di decentissimi movimenti ; lo zelo di religione tutto animava

(1) Nazianz. Orat. 3. in Jul.

(2) Nazianz. Orat. 12. idem. Orat. 27.

(3) Nazianz. Orat. 3.

con quella forza or terribile, ed or patetica, che vien dall' intimo sentimento, e dal cuor penetrato e commosso profondamente. Così trionfava dei cuori, così le menti assoggettava, e così sopraffatti i più vasti uditorj partir vedeansi più volte a capo chino, e compunti alle sue prediche (1). Le sue opere, specialmente le omelie ci offrono solidità e profondità e ampiezza della dottrina, leggiadria di pensieri e di locuzione, sceltezza di sentenze, evidenza di immagini; ma soprattutto quell' impasto, se dir si può, quel color naturale del tutto, che niuna fatica nè sforzo accusando, meglio confassi alle cose divine, e al cuor umano meglio s' insinua, e lo predomina sicuramente. Chi più eloquente, più splendido, più fecondo di belle immagini, di mirabili invenzioni, di gran pensieri, di vive espressioni, di spontanea armonia come S. Leone? Il suo stile si versa, e si piega variamente secondo i subbietti e le forme delle cose che tratta, fiorito, vivo, blando, terribile, magnifico. Non sono mancati degli uomini difficili, che l'accusarono di soverchio brillamento e di soverchia ornatura. Chi non ammira in S. Girolamo quel corredo da lungo studio raccolto di fantasia, o figure, onde egli le cose astratte richiama ad oggetti sensibili, e personaggi introduce d' autorità reverenda, e dà lor voce e parole a riscuoter

(1) Fleuri. Histoire Eccles.

gli animi profondamente , valoroso rivale , or di Tullio , ed or di Tacito ? Quell'artificio di scaltrezza finissima e rara , per cui quando pare aver egli detto omai tutto , allor è appunto che sorge più caldo e più vittorioso , e rinovella il conflitto , e mena strage e trionfo , or con domande che sospendono i cuori , or con rivolte affatto improvisi , che gelar li fanno e tremare ? Che robustezza di stile , che nervo d'eloquenza , che pittura d'evidenza ! Ah che son quelle prediche , que'predicatori di ghiaccio a fronte di tal fuoco ed entusiasmo ? E dove passerò sotto silenzio il devotissimo S. Bernardo ? Questo eccellente Padre e Dottore nella disposizione e nel maneggio degli affetti è nel vero impareggiabile e maraviglioso. Il suo scrivere è facile , insinuante , caro , che diletta , ammolisce , e a piano passo senza fatica nè sforzo mollemente s' insinua , penetra , e tocca il cuore. Deh qual altro Scrittore vantar può mai quella sua maravigliosa cognizione del cuor umano , onde egli dipigne in mille luoghi ed a mille colori ed aspetti i travimenti , quel suo possesso e tesoro di biblica erudizione , di che ei nobilita con sì felice effetto i suoi rimproveri , le sue descrizioni ed i suoi lamenti ; quella fecondità di campi oratorj a dilatar le sue idee , a chiarirne ogni più recondita parte , ad imprimerle a gran solchi nell'animo ? E quella forza di tenera e sublime passione , di che egli sparge ogni cosa per raro dono d'un anima , dirò così , celestiale , compatendo a'suoi uditori , accomunandosi con esso loro ,

e mettendo nell' anime altrui maraviglia e trasporto, terrore e misericordia, compungimento e dolcezza? Egli sapeva torre le frasi dalla Scrittura, le immagini dai Profeti; indi le incatenava tra loro e ne componeva insieme un discorso, che spirava devozione e tenerezza per la frequenza di parole Divine, onde era tessuto. I suoi pensieri sublimi sono adorni di sè stessi bastevolmente, ed amano le schiette e sincere parole, fuori delle quali non violata risplende la lor grandezza. Alcuni suoi sermoni naturali e semplici, principalmente « De Passione Domini; De Stellis, » pungono, agitano, scaldano ogni freddo cuore, e come saetta soavemente il feriscono, e bene spesso attuosa e durevole lasciano la ferita. La sua celebre orazion funebre in lode del suo defunto fratello Gerardo è qual fiaccola, che illumina non già le tenebre della morte impenetrabili, ma i perigliosi sentieri della vita, e che riscalda non già le ceneri dell'uom, che più non esiste, ma l' anime di coloro, che ancor ci sono, e che abbisognano d'emulazione. Essa è sparsa di lagrime di dolore e d'amore così passionato e così vero, che al suo pianto fa piangere su quelle carte medesime, che ne sembrano direi quasi dopo tanti secoli ancor molli ed intrise per l'evidenza e il patetico di quella tragica rappresentazione. Io posso dire d'averla più volte letta sempre con nuove impressioni nel cuore, senza poter mai raffrenare le lagrime. Talvolta con poche parole, con un affetto vibrato,

con una ragione , con una riflessione , con una cosa , che non so nemmeno io , mette fuoco dovunque , ed ha in pugno l' animo altrui. Sì, mentre io scrivo di S. Bernardo, sento una fiamma , che mi riscalda soavemente , sento un' aura , che mi leva dalla mia bassezza natia , e mi rapisce tutti gli affetti con quella forte attrattiva , la quale gustar non lasciarmi più d' altro amore , che sol del Cielo. Che delizia è poi leggere il gran dottore della Chiesa , e d' ogni eloquenza maestro celebratissimo S. Giovan Boccadoro? Dove si troverà in altri maggior chiarezza negli storici racconti , e più nerbo e più forza nell'esortazioni ai santi costumi? Si ha da confondere e da atterrare il vizio? Chi mai l' ha fatto con più grave e maestosa eloquenza colorendo vivamente agli occhi dell' uditore i viziosi , su i quali per lo troppo minuto e pennellato carattere , ch'ei ne stende , mette grand' orrore? Ma ciò sempre con cert' aria sacra , che non che offendere , si concilia rispetto , e mostra zelo di correggere , non prurito di mordere. Si ha da lodare e commendare una virtù , o un Eroe? Egli è tutto occupato in creare alta stima dell' Eroe o della virtù , che commenda nell' animo di chi ascolta , ad accenderlo , ad innamorarlo: a certi tratti dipinge , e avvisa , e mette proprio le cose sott' occhio con botte larghe , e calde della fantasia animatrice. Deh con quale splendore , delicatezza , e leggiadria non esalta le apostoliche virtù del Dottor

delle genti, e predicator Divino Paolo Apostolo? Si ha da produrre nell'anima dei peccatori impenitenti una salutare compunzione con formidabili descrizioni della Divina Giustizia? Vi ha egli in questo genere alcuna cosa, che possa paragonarsi allo stile del citato Padre? Dio immortale! Che gravità, che fuoco, che veemenza! Ma insieme, che dolcezza, che tenerezza, che unzione! Egli signore d'ogni forma di ragionare, e per la varietà non solo degli argomenti la varia, ma per entro all'argomento medesimo così governa lo stile, e l'atterrapera alla diversità delle cose, che ha tra mano, che ne' passi eloquenti fa uso di tutta la pompa e la luce usitata; nelle storiche narrazioni, della maggior precisione ed eleganza; nelle descrizioni, di tutta la varietà e l'evidenza. Or placido ed umile, or robusto ed alto, spesso immaginoso ma con decoro, sempre vario eppur sempre lo stesso, il suo scrivere sembra adattarsi ad ogni soggetto come la luce ai colori sì fattamente, che umilmente adoperi gli umili, i mezzani mezzanamente, grandemente tratti i grandi, con soavità i dolci, con nobiltà i magnifici, i forti con robustezza. Ma di questi sì varj stili quasi d'altrettanti servi ad inutile sfoggio non si contenta: gli adopera, e li ravvolge come altrettante armi, o soldati ad aggiugnere, a vincere, a far suo qualunque sia l'uditore, che gli è al fianco. Se io dovessi scrivere un trattato su la vera eloquenza toglierei a

ogni passo gli esempi dalle opere di questo Padre degno di porsi tra i classici, e di tenersi in conto di modello perfetto.

Ben è vero che questo Padre, ed altri di cui parliamo, quantunque grandissimi, pure eran uomini; nè sarebbe da meravigliare, ch'essi ancora avessero pagato qualche piccol tributo alla commune umanità, e partecipato avessero de' difetti del secolo in cui vissero: una libertà soverchia nelle ome-
lie, che scorrendo per molte cose così di fuga, e in passando, poco premevano su ciascheduna; un adoperare detti e fatti profani a dovizia, e concetti allegorici più là del dovere; un valersi bene spesso delle armi straniere somministrate ad essi dall'autorità de' profani, e dalla filosofia pagana: Son questi i difetti di quei grand' Uomini. Ora si mettano in paraggo gli antidetti vizj con le virtù, che in alto posseggono; nobiltà di pensieri, sceltrezza di argomenti, energia di stile, vivacità d'immaginazione, varietà di figure, decenza di costume, maestà di religione. Deh si perdonino quei leggerissimi nei alla memoria onoranda di sì fatti Scrittori, che saranno sempre riguardati quai maestri ed esemplari d'ogni sacra eloquenza.

Ma troppo io sono andato stendendomi intorno a ciò più lungamente, che la presente materia non comportava. Dalle cose finora esposte, assai manifesto esser dee, che i SS. Padri, che alla posterità hanno fatto dono di loro fatiche furono i più dotti uomini che mai avesse avuto il Mou-

do , di assai scienze conoscitori profondissimi , creatori della più luminosa e fondata sapienza , maestri in un di pensare e di scrivere , parlanti a un tempo all' intelletto ed all' immaginazione , signori del cuore e del raziocinio , esemplari delle più ingegnose speculazioni , e della più brillante arte di dire , maggiori di tutti i secoli , in fine i vivi oracoli della terra , che da dodici secoli trionfarono di tutte le età , di tutti gl'ingegni , di tutte le sette e le passioni ; ed un carattere originale scopresi in ognuno , sicchè a loro antiporre anche il più egregio scrittore è grande follia.

In tutti i secoli gli uomini di più eminente ingegno si recarono a grande gloria il leggere le opere de' SS. Padri. Ed è per questo in fatti , che in tutti i secoli si son veduti gli uomini nel mondo più riguardevoli o per l' eminenza della lor dignità o per la vasta estensione del lor sapere o per la sottigliezza del loro ingegno e per la nobiltà de' loro sentimenti recarsi a gloria la singolar venerazione da essi avuta a' SS. Padri , impiegare le loro zelanti penne a celebrarne l' eccellenza , e consacrare le loro muse ad esaltarne a gara le bellezze. Il Padre Petavio uno de' più dotti uomini , e de' più eruditi antiquarj del secol suo pronunziò , che niun libro gli porgeva tanto diletto , ed empieva la mente di vasta e profonda dottrina , quanto il meditar di Scritture e il legger di Padri. Quindi nelle vene portava , e spargeva per entro al corso d'ogni suo studio quel sangue imbalsamato dalla lettura de' Padri. Questi dividevano i suoi studj più cari , e nodrivano i suoi affetti più teneri. Non è dunque a stupire ,

se ne' suoi scritti ripieni , per così dire , d'immenso sapere , passo o tratto non v'abbia che non sia strale , che i vecchi , e i nascenti errori trafigga. Daniele Uezio prestantissimo letterato ebbe a dire , che dopo aver logorato la vita nel continuo svolger di libri e Biblioteche , non trovava dopo la Scrittura alcun libro , che stesse a fronte a' SS. Padri. Il Bellarmino quell' uom sì dotto e di tanto ingegno non cessava d'ammirare e rintracciare i tesori , che si ascondono nelle loro opere. Perciò è , che giunse non rare volte a viver solo e ignoto al pubblico lungo tempo conversando co' SS. Padri , solito a dire , in niun altro esercizio trovar l'anima più nodrimento ; e dove più riccamente sono occupati l'intelletto , la fantasia , lo spirito e la memoria in pensieri , in oggetti , ed immagini più feconde e più pronte ad offrirgli materia a pensare , ad esercitarsi ; all'uom occupato in sì amabil compagnia divenire noiosi gli altri studj. Il chiarissimo Padre Sirmondo trovava squisita dolcezza di trattare co' Padri. Con essi acquistava dignità di pensare , ricchezza d'erudizione , amore al bello sublime , a cui naturalmente l'uom tende. Talvolta giugneva a internarsi sì profondamente nelle opere loro , che il necessario ancora alla vita trascurava , o dimenticava ; che portava sin là le sue astrazioni , che elevato sopra sè stesso , compenetrato dalla grandezza de' lor pensieri si separava affatto dagli oggetti esteriori sicchè per un profondo rientramento dell' anima , veggendo non

vedeva , udendo non udiva , e avea bisogno d' un qualche amico , che le sue alienazioni correggesse , e tolto e rubato a sè medesimo , in sè medesimo il ritornasse.

Ecco adunque i maestri e le guide , a cui appoggiati grandissimi uomini , camminaron sicuri , gloriandosi di seguirli , adottandone financo le opinioni , e i sistemi abbracciandone a grande studio , ecco il campo ove fecero ampia messe di sacra sapienza e profana , di certa teologia sublime , di mirabile sposizione delle sacre carte , della più splendida e dolce eloquenza. Ecco le miniere , che vincono l' offese del tempo , che mantengonsi intorno agli anni ed alle vicende , che mai non invecchiano , e sempre offrono oggetti e passi , nuove applicazioni , pruove novelle , ed immagini , come vediamo , torno a dire , da più illustri uomini , che tutti a quella fonte bevendo , non la trovarono mai scarsa , o di sazievole e troppo lieve sapore. Così fossi pur degno del nome solo di lor discepolo , come studiato mi sono di darne questa scarsa idea.

Eccovi nel miglior modo ch' io sapessi , secondo le forze del mio ingegno dichiarato , quando andava meco medesimo divisando intorno alla proposta materia. Metterò dunque fine , e se il desiderio del bene pubblico non mi fa inganno , credo la mia fatica non dover essere senza frutto , sì a difendere i SS. Padri dalle false accuse che mosser loro contro i nostri nemici , sì a render più accorti e più desti i giovani nel leggere avidamente le opere loro. Misero in

vero e dolce di sale io sarei da persuadermi avere con questo mio libro presentato qualche mia scoperta. No , ch' io non ho fatto , che raccogliere o poco più le notizie , e le osservazioni da altri fatte , che non hanno altro merito di novità , fuorchè il trovarsi in nuovo ordine poste , ed in omaggio rivolte della religione e della pietà.

Deh s' io potessi questi perfetti esemplari d' ogni scienza verace recar tra le mani di tanti spiriti detti forti, ma in verità debolissimi , di tanti leggitori vanissimi in questo secolo sventurato! Vedrei ben tosto sbandita da mille intelletti, la libertà falsa di pensare , le folli dubbiezze , le massime ree ; spenta vedrei in ogni cuore la invereconda letteratura , la scostumata licenza , gli amori , i sogni , i deliramenti della moderna empietà , e me ne avrebbero grado la religione , il pudore , l' innocenza , il buon gusto.

F I N E.

INDICE.

<i>P</i>	<i>REFAZIONE dell' Autore. . pag. »</i>	<i>VII</i>
	<i>Idea generale de' SS. Padri. . . »</i>	<i>I</i>
CAPO I.	<i>L'unanime consentimento de' Padri nel dichiarare alcuna cosa siccome domma della Cristiana Credenza, offre a noi infallibile argomento, che ciò sia la Divina Parola propostaci a credere dalla Chiesa. . »</i>	<i>7</i>
CAPO II.	<i>Nella spiegazione delle sacre Scritture a niuno è lecito allontanarsi dal consenso uniforme de' SS. Padri. »</i>	<i>14</i>
CAPO III.	<i>Si sciolgono le obbiezioni di coloro, che impugnano la verità. »</i>	<i>23</i>
CAPO IV.	<i>Del leggere libri de' SS. Padri. »</i>	<i>173</i>

A. 1000

A. 1000

A. 1000

A. 1000

A. 1000

A. 1000

A. 1000

A. 1000

A. 1000

A. 1000

A. 1000

A. 1000

A. 1000

A. 1000

A. 1000

A. 1000

A. 1000

A. 1000

•



